

Quaderni della Fondazione

Il volontariato
per i beni culturali
in Italia

A cura di Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi



*Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli*



COPIA UNICA

Quaderni della Fondazione

Studi e ricerche

A cura di Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi

Il volontariato per i beni culturali in Italia

*Maria Eletta Martini, Enzo Balocchi, Francesco Sisinni,
Giuseppe Bicocchi, Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi*



*Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli*

Indice

Il volontariato per i beni culturali in Italia / a cura di Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi; scritti di Maria Eletta Martini, Enzo Balocchi, Francesco Sisinni... [et al.] - VIII, 117 p.: figure; 21 cm	
1. Italia - Tutela dei beni culturali	
2. Italia - Volontariato per i beni culturali e ambientali	
I. Bertolucci, Maria Pia	
II. Colozzi, Ivo	
Presentazione	p. 1
<i>Marcello Pacini</i>	
Prefazione	3
<i>Maria Eletta Martini</i>	
Il quadro legislativo del volontariato per i beni culturali in Italia	5
<i>Enzo Balocchi</i>	
Ministero e volontari per i beni culturali	21
<i>Francesco Sisinni</i>	
L'apporto del volontariato alla valorizzazione per i beni culturali: problemi e prospettive	25
<i>Giuseppe Bicocchi</i>	
La ricerca	
<i>Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi</i>	
1. Gli anefatti: il seminario di studio del 1988 e la Commissione paritetica presso il Ministero per i Beni culturali	33
2. Delimitazione dell'ambito oggetto di rilevazione	35
3. Modalità operative del censimento	35
4. I risultati della ricerca	39
5. Rapporti con gli enti pubblici	75
Conclusioni	79

Appendice

Dimensioni e caratteristiche delle principali federazioni nazionali e regionali di volontariato per i beni culturali	p. 85
Elenco delle associazioni censite	89
Proposta di legge sulle attività di volontariato	99
Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e il Centro nazionale per il volontariato	109
Modello di convenzione tra la Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali e le associazioni aderenti al Centro nazionale per il volontariato	113
Periodici pubblicati dalle associazioni di volontariato dei beni culturali	115
Riferimenti bibliografici	117
Nota sugli autori	119

Presentazione

L'Italia è responsabile verso se stessa e verso l'umanità intera del patrimonio di beni artistici e culturali diffuso in ogni regione, città e paese della penisola. Un patrimonio, è bene ricordarlo, unico al mondo per ampiezza e valore: almeno tremila musei con più di quaranta milioni di pezzi d'arte, ottantacinquemila chiese di interesse storico e artistico accanto alle innumerevoli schiere di palazzi, architetture e scavi archeologici di rilievo, trentacinquemila incunaboli e trecentomila cinquecentine ospitati negli archivi e nelle biblioteche. Gestire un patrimonio di tale importanza sarebbe difficile in qualsiasi circostanza, anche con ingenti risorse finanziarie e umane a disposizione; lo è certamente ancora di più nei momenti in cui le risorse sono scarse e la spesa pubblica non può tollerare ampliamenti.

È perciò non solo utile, ma assolutamente necessario, che l'intera collettività dei cittadini si senta coinvolta in prima persona nella conservazione, nella difesa, nella promozione e naturalmente nella fruizione delle nostre ricchezze di arte, di storia, di civiltà. Non può dunque che essere salutata con grande favore e attenzione la crescente presenza del volontariato nei beni culturali, che questa ricerca testimonia e documenta. Le associazioni di volontari possono avere un ruolo davvero importante in una gestione più efficiente dei beni culturali italiani e il loro intervento sarà tanto più utile quanto più saprà coordinarsi con l'azione pubblica. Sotto questo profilo i segnali sono incoraggianti, anche se molto resta da fare.

Su un piano generale, che gruppi di cittadini si associno senza finalità di profitto per offrire servizi di pubblica utilità in questo come in altri campi è il segnale di un modo moderno e innovativo di interpretare il rapporto fra impegno individuale, società civile e cosa pubblica. La crescita quantitativa e qualitativa delle associazioni in Italia ci rende particolarmente lieti perché da lungo tempo che la Fondazione Agnelli indica nel volontariato, attivo nei beni culturali come nel campo del sociale, uno dei fenomeni di cambiamento sociale più vistosi e positivi dell'Italia degli ultimi decenni.

Marcello Pacini

Prefazione

Maria Eletta Martini

Il Centro nazionale per il volontariato di Lucca ha posto un'attenzione continua al settore dei beni culturali dal 1988 anno quando promosse – unitamente al Ministero dei Beni culturali, alla regione Toscana e agli enti locali lucchesi – un seminario di studio sul volontariato del settore.

In questo convegno fu proposta la costituzione di una commissione bilaterale – associazioni di volontari e istituzioni – che fu realizzata presso il Ministero per i Beni culturali e ambientali; in quella sede fu proposto un primo censimento di tutto il volontariato attivo a favore dei musei, dei parchi archeologici e delle biblioteche. La sensibilità della Fondazione Giovanni Agnelli ci ha consentito di attuare il censimento e di arrivare, finalmente, alla stesura del rapporto finale.

L'attività volontaristica a favore dei beni culturali è molto più recente rispetto a quella socio-assistenziale, che tradizionalmente è «luogo» dei volontari; ma non per questo è meno importante. Il nostro paese possiede una quantità enorme di opere d'arte che, grazie alla sensibilità e all'impegno delle associazioni di volontariato, può essere convenientemente tutelata e valorizzata. Piccoli musei locali, iniziative espositive, reperti nascosti possono essere vitalizzati dall'impegno di cittadini che – più sensibili di altri – mettono a disposizione il proprio tempo, le proprie capacità, il proprio entusiasmo. Recuperare la storia della propria città con le testimonianze che la genialità dei nostri avi ha saputo creare è recuperare la propria storia e la storia dell'uomo.

Il quadro legislativo del volontariato per i beni culturali in Italia

Enzo Balocchi

L'approvazione da parte del parlamento della legge-quadro sul volontariato – alla quale seguiranno le leggi regionali o le modifiche e gli aggiornamenti delle già esistenti leggi regionali – apre un capitolo nuovo, e ancora parzialmente sconosciuto, nel mondo vasto e variegato delle iniziative di volontariato. Ogni riflessione deve ormai partire dalle norme positive; dalla loro interpretazione e dalla loro applicazione avranno origine istituti nuovi e situazioni giuridiche forse anche imprevedibili. La lunga, appassionata, richiesta (non sarebbe retorico chiamarla battaglia) di una «degge» finalmente ha trovato la giusta risposta del legislatore¹.

Questo non vuole significare la fine di forme di volontariato del tutto indipendenti dalle forme e dalla disciplina della legge, come irrefrenabile muoversi della carità e della solidarietà umana che si manifesta e opera in ogni circostanza e che può, ad esempio, preferire il silenzio e il nascondimento (oggi non privilegiati da molte organizzazioni di volontariato intrinseche all'attuale società-spettacolo: non giudichiamo, constataiamo; del resto la macchina fotografica delle sorelle Martin ha donato ai credenti le immagini di una Santa nella «clausura») e respingere privilegi e diritti previsti dalla recentissima normativa. La disciplina del volontariato – assolutamente necessaria – non chiude, né lo vuole, il flusso incessante delle iniziative sociali, siano esse personali o collettive. Ma è partendo dal dato di fatto della legge che è possibile inquadrare il fenomeno sociale della partecipazione volontaria alla conservazione, e al miglior governo, di «beni culturali», che è poi il ristretto compito assegnato a questa nota introduttiva. A Lucca, capitale ormai storica del volontariato, si è stabilito – in un primo convegno, tenutosi nel maggio 1988 e in due stage di formazione, rispettivamente del febbraio 1990 e del marzo 1991 –, su basi razionali e scavando nell'esistente giuridico, un rapporto tra beni culturali e volontariato.

Si è cercato soprattutto il distinguo per chiarire, in un primo tempo, quali fossero le forme autentiche di volontariato e quelle, pur altrettanto benemerite, di associazionismo culturale, anche se rimane e permane una

zona di incertezza finalistica, che tuttavia si è andata chiarendo e che dovrà trovare nell'applicazione della legge la sua definitiva sistemazione, trattandosi di una scelta liberamente offerta. Il convegno e i seminari di Lucca hanno condotto a qualche novità di grandissimo rilievo — oltre il censimento di cui altri scriveranno — tra cui la costituzione di una commissione presso il Ministero per i Beni culturali, costituita da dirigenti e funzionari dello stato e rappresentanti delle associazioni volontarie che, a sua volta, ha prodotto il protocollo d'intesa e le convenzioni tra Ministero (e le soprintendenze) e Centro per il volontariato: per un'utilizzazione disciplinata del volontariato nei beni culturali e per una più ampia partecipazione dei cittadini a questa branca delicata e complessa della pubblica amministrazione. Inoltre analoghe convenzioni si preannunciano nelle diverse regioni. I punti di partenza apparivano lontani proprio per la difficoltà di coniugare le forme tecniche di volontariato con le rigide e giustamente legalistiche strutture di una pubblica amministrazione, ma il risultato è stato felice per la serietà, l'impegno e la comune volontà degli interlocutori.

Era una novità il «volontariato» nei «beni culturali»? Non era e non è una novità, anche se in forme e formalità oggi superabili, ma pur sempre cariche di esperienza e di buon senso; soprattutto a testimoniare l'antica preoccupazione del cittadino per impedire la distruzione insensata, la modificazione dissennata o la dispersione speculativa di «bellezze» e di «memorie» che si avvertivano come patrimonio comune, radice profonda del comune sentire, ricchezze anche dei nullatenenti. Certo era una partecipazione elitaria frutto di raffinata cultura personale, nei fatti, ma tendenzialmente universale, come appunto è accaduto nel progredire dell'istruzione, nel diffondersi delle immagini, nella difficile, perfino ambigua, esistenza dei «beni culturali».

In un settore dove in realtà la pubblica amministrazione, fin dagli statuti preunitari, non ha mai disdegnato, anzi ha previsto, partecipazioni e collaborazioni di cittadini non impiegati o comunque non remunerati — quindi volontari — per uffici onorari secondo un linguaggio giuridico del resto oggi stesso corrente. Affidamento alla comunità della salvaguardia di interessi perfino difficili a valutarsi e a individuarsi, ma presenti come interessi etici. Perché i «beni culturali», ogni oltre pur necessaria classificazione e identificazione e oltre il passaggio concettuale da «bellezza» a «paesaggistica» o «artistica» a «bene», altro non appaiono essere comunque, se non la memoria storica di un valore attribuito a un oggetto — a uno squarcio di natura, a un luogo famoso per i personaggi o una poesia o una battaglia, una casa, una finestra, un manoscritto, un diario, una visione d'insieme — insomma «qualcosa» che è diverso per il ricordo e per la con-

servazione, valori comunque storici. La biblioteca di Einaudi, la corrispondenza privata di uno statista, hanno valore storico come il quadro singolo di un autore o una raccolta sistematica: civiltà di conservazione sui canoni del tutto diversi dai canoni seguiti in altre epoche storiche, e insieme bisogno prepotente che il bene culturale sia goduto dal maggior numero possibile di persone. Ed è perfino difficile — a volte quasi impossibile — conciliare i due preminenti fini sociali del nostro tempo; a ciò si aggiunge l'ambiente, non più inteso soltanto storicamente ed esteticamente, ma nel suo essere «natura», habitat di uomini e di animali: valore anche esso di cultura di conservazione, sebbene legato al pericolo degli inquinamenti e strettamente connesso al bene culturale prima considerato. Non sempre i confini sono netti e i conflitti evitabili, tant'è vero che la più minuziosa elencazione delle competenze del Ministero dell'Ambiente non elimina dubbi sui rispettivi fini operativi dei due Ministeri e delle regioni. Soltanto una più matura esperienza e un razionale e «spregiudicato» riesame dell'intera materia potranno in futuro prevedere una sistemazione a lungo termine, creativa di precise e distinte responsabilità.

Noi pensiamo sia utile una più ampia riflessione sul rapporto di volontariato nella pubblica amministrazione, per fissare lo stato attuale (e non modificato perché non conflittuale con la nuova normativa), che possa essere punto di partenza per una seconda riflessione sul futuro in base alla nuova legge e al protocollo d'intesa. Due riflessioni quindi, due parti dello stesso tema, che intendono saldarsi all'iniziale spunto sui «beni culturali»; senza prendere in esame il volontariato nel sistema della protezione civile o in altri settori della pubblica amministrazione.

Il fenomeno sociale del volontariato si è andato molto estendendo, in ampiezza e in profondità, in questi ultimi anni, fino a sollecitare una definizione legislativa con relativa disciplina che ha trovato finalmente riscontro nella normativa statale, anche se già esistevano alcune leggi regionali a riguardo. Il volontariato copre una vasta gamma di prestazioni sociali, sia collettive sia ad personam, fornite per carità cristiana e per filantropia laica, e caratterizzate dal fine della «solidarietà» con chi si trovi in uno stato di bisogno. Gli elementi che distinguono il volontariato da qualsiasi altra forma di attività sono appunto la presenza della *solidarietà umana* (escludendo dunque dal volontariato, da «questo volontariato», le forme di attività volontaria nello sport, nel divertimento, nella cultura, nella politica, nelle attività di apostolato religioso) come finalità essenziale, preminente e diretta; la *spon-taneità*, che è la qualifica del volontariato (e che si ritrova anche in tutte le forme di associazionismo prima accennate), e la *gratuità* che, secondo alcuni, deve essere totale, altrimenti profilandosi altre manifestazioni di lavoro sociale pur ispirate alla soli-

darietà e alla condivisione. Esistono zone ambigue di confine e situazioni incerte giuridicamente proprio per la mancanza di una normativa specifica. Il volontariato si propone o in forma individuale – e nasce dalle prestazioni di cortesia e dalla carità personale, regolate dal diritto privato o dal diritto pubblico, così tipico di una società pluralistica in un ordinamento liberal-democratico – o più vastamente, in forma associata rientrando, per questo verso, nell'altro più comprensivo fenomeno dell'associazionismo. Un'ampia letteratura di carattere misto sociologico-giuridico, e una più ristretta di carattere giuridico si è occupata, e si occupa, del volontariato con risultati non sempre appaganti: c'è bisogno di chiarezza e di distinzioni. Questa sintetica premessa solo per indicare l'ampiezza portata del fenomeno che attrae l'attenzione da molti punti di osservazione, per giungere all'argomento da affrontare che è quello appunto del volontariato come rapporto «interno» alla pubblica amministrazione, esistente in quanto previsto dalla legge e da una sua specificità. Il rapporto «esterno» con la pubblica amministrazione appartiene alla relazione che si instaura tra associazioni di volontariato e di singoli settori dell'amministrazione centrale statale o periferica, statale o locale, generalmente mediante convenzioni che affidano al volontariato compiti compresi nelle competenze dello stato o di singoli enti. Si spazia dal «sussidio» alla «partecipazione», da forme di collaborazione assai semplici a forme complesse; nel rapporto interno, al contrario, la partecipazione volontaria di un soggetto, si inserisce nelle forme organizzative proprie della pubblica amministrazione e il soggetto diventa un elemento dell'organizzazione amministrativa. Fenomeno tutt'altro che nuovo perché con lo stesso ragionamento si individuano soggetti «funzionari onorari» certamente dentro l'amministrazione, spesso ai suoi vertici – i ministri, il consiglio comunale – caratterizzanti la struttura medesima dello stato liberal-democratico con i suoi organi elettivi e rappresentativi. Per tale motivo si può affermare che tutto il fenomeno dei «funzionari onorari» e degli amministratori pubblici non professionali – così vasto ormai anche numericamente e così ricco di implicazioni politiche – rientra nel più ampio fenomeno della partecipazione volontaria negli organi costituzionali e negli organi amministrativi, organi elettivi e rappresentativi. Non obbligherà dell'assunzione della funzione, non professionalità, gratuita: la prestazione volontaria del funzionario onorario si riveste di questi tre elementi dei quali essenziale è il secondo, senza il quale il funzionario onorario esprimerebbe una contraddizione, mentre possono mancare il primo (i giudici popolari) e, di fatto, il terzo ma sempre in quanto la prestazione volontaria non abbia retribuzione diretta o indiretta (quiescenza, diritti di terzi e così via). È sempre stato sottolineato che il rapporto del fun-

zionario onorario è un rapporto di servizio e non di impiego. È, tutto sommato, la radicale anche se sottile differenza tra il ministro e il direttore generale, tra il sindaco e il segretario comunale, tra un presidente di un ente pubblico e il direttore generale. Malgrado si illanguiscano molte differenze sostanziali che sono state spesso approfondite, resta incontrovertibile che l'eletto, o il nominato a certi incarichi, non è mai assunto come impiegato: tant'è vero che la «professione» del funzionario onorario resta sempre un'altra.

Vorremmo ora avvicinarci invece (quanto detto dei funzionari onorari voleva essere soltanto un cenno riassuntivo di convinzioni universalmente consolidate) a un fenomeno minore della partecipazione volontaria alla pubblica amministrazione, ma suscettibile di sviluppo, che del resto ha avuto in recenti normative un forse inatteso ampliamento: la *partecipazione volontaria nell'amministrazione dei beni culturali*.

La normativa del volontariato nell'amministrazione dei beni culturali è frammentaria e in parte remota, ma ipotizza un fenomeno non presente in altri rami dell'amministrazione salvo la più recente protezione civile. Si tratta di una partecipazione di cittadini alla pubblica amministrazione nella quale gli stessi vengono ammessi non come dipendenti professionali, ma come collaboratori volontari in una posizione analoga a quella degli impiegati. La legge 386 del 27 giugno 1907, riguardante il consiglio superiore, gli uffici e il personale delle antichità e belle arti, così si esprime all'articolo 47 (al capoverso V dedicato agli ispettori onorari e alle commissioni provinciali): «coadiuvano alla tutela e alla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte a) gli ispettori onorari b) le commissioni provinciali». E al seguente articolo 48: «in ogni circondario o Comune in cui parrà opportuno sarà nominato per decreto reale uno o più ispettori onorari dei monumenti e degli scavi. La circoscrizione dell'ispettorato onorario è determinata di volta in volta nel decreto di nomina». Prosegue la legge con l'articolo 49:

Gli ispettori onorari vigilano sui monumenti e gli oggetti di antichità e d'arte esistenti nel territorio di loro giurisdizione e danno notizia alla Soprintendenza competente di quanto può interessare la conservazione e la custodia promuovendo i necessari provvedimenti. La stessa vigilanza esercitano sotto la dipendenza della Soprintendenza competente sugli scavi già in corso e su quelli che saranno permessi in avvenire, curando l'osservanza delle disposizioni di legge e denunziando gli abusi. Adempiono inoltre a tutte le incombenze che siano loro affidate dalle Soprintendenze in materia di tutela monumentale e artistica.

La disciplina degli ispettori onorari è precisata dagli articoli 50, 51 e 52. Articolo 50: «Gli ispettori durano in carica tre anni e potranno essere rieletti. Anche prima della scadenza dei tre anni essi potranno essere di-

spensati dal loro ufficio ove non vi attendano con diligenza e la loro opera non si dimostri giovevole agli interessi dell'amministrazione». Articolo 51: «Il loro ufficio è gratuito. Essi hanno diritto al rimborso delle spese che giustificano aver dovuto sostenere per determinate incombenze che siano state loro commesse». Articolo 52: «L'Ispettore Onorario che esce di carica dovrà far consegna al pubblico funzionario che sarà designato dal Ministro, di tutti gli atti e documenti che egli detenesse per ragione del suo ufficio. Uguale obbligo spetta all'erede dell'ispettore. Il Ministro provvederà affinché siano consegnati al nuovo Ispettore i detti atti e documenti che gli siano necessari per il suo ufficio».

La legislazione storica prosegue con l'art. 34 del R.D. 3164 del 31 dicembre 1923, nuovo ordinamento delle soprintendenze alle opere d'antichità e d'arte: «Coadiuvano le Soprintendenze nella tutela degli interessi artistici e archeologici: le Commissioni Provinciali; gli Ispettori Onorari. La composizione, la distribuzione, i compiti e i modi di nomina e di funzionamento delle Commissioni Provinciali e degli Ispettori Onorari saranno disciplinati dal regolamento. Le funzioni di membro delle Commissioni Provinciali e di Ispettore Onorario sono gratuite. Il regolamento annunciato non è stato mai emesso. Segue il R.D. 2657 del 15 novembre 1928 secondo cui: «Gli Ispettori Onorari e i membri delle Commissioni Provinciali per la tutela e la conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte, sono nominati con decreto del Ministero per la Pubblica Istruzione», in sostituzione del decreto reale della legge del 1907 che oggi deve intendersi come decreto del Ministero per i Beni culturali e ambientali; parimenti si intende che ogni accenno alla autorità competente quando riferito al Ministero della Pubblica Istruzione va riportato appunto al Ministero o al ministro per i Beni culturali.

La normativa esposta è semplice e scarna e da essa soltanto si possono dedurre i principi regolatori dell'istituto degli ispettori onorari. Sono *volontari*, non potendosi supporre un obbligo a rivestire l'ufficio; questo non esclude che possano candidarsi, chiedendo di essere presi in considerazione, per una nomina a ispettori onorari. Resta tuttavia fondamentale il potere discrezionale della pubblica amministrazione quanto alla nomina: «La nomina deve indicare anche i limiti territoriali della competenza e quindi della legittimità della attività dell'Ispettore Onorario che in generale comprendono un singolo Comune e qualche volta più Comuni, sempre nella sfera della giurisdizione della Soprintendenza proponente». È comunque di grande interesse la prassi intervenuta nella procedura delle nomine e alla quale la normativa non fa esplicitamente riferimento. Infatti i soprintendenti, prima di inoltrare al Ministero la pro-

posta di nomina, debbono sentire il prefetto (della provincia entro il cui territorio si trovano il comune o i comuni interessati) circa la condotta morale e civile del candidato a ispettore onorario per evitare che il soprintendente proponga un nominativo, magari munito di titoli di qualità professionali o di esperienza (e degli uni e degli altri è pur giudice e responsabile il soprintendente), ma privo di quelle qualità morali che l'ordinamento esige in chi si ponga al servizio della pubblica amministrazione. Ci si può domandare se, dopo l'abolizione del requisito della buona condotta per l'ammissione a un impiego pubblico, sia ancora consentita la richiesta di un parere al prefetto: la risposta è positiva perché il prefetto non dovrà, semplicemente o soltanto, constatare una generica buona condotta, ma produrre quei fatti e quelle circostanze che sarebbero ostative all'ammissione a un impiego statale, e altresì munire il soprintendente di un giudizio di opportunità sulla proposta da un punto di vista generale per la posizione del soggetto candidato nella vita di relazione. Trattandosi di materia non regolata dalla legge e affidata al potere discrezionale della pubblica amministrazione, sembra possa ritenersi una prassi legittima, non esistendo né diritto né legittima aspettativa di chiacchia, alla nomina a ispettore onorario. Va da sé che nessun criterio di discriminazione politica può essere utilizzato né da parte del prefetto né da parte del soprintendente, né da parte del ministro per il procedimento finale.

Chiunque, uomo o donna, può essere nominato, ma sembra che non possano negarsi alcuni limiti, deducibili dalle funzioni proprie degli ispettori. Potranno essere nominati solo coloro che, a nostro avviso, si trovano nelle stesse condizioni previste per la nomina a impiegato salvo che per quanto riguarda l'età massima, non presentandosi, nel nostro caso, né il problema dei minimi tempi per la quiescenza né la questione degli avanzamenti e della carriera. Del resto così accade ogni volta che si esercita il potere discrezionale della pubblica amministrazione per una nomina non professionale. Non si richiedono all'ispettore onorario speciali titoli di studio o prove di cultura ufficiale, dovrà soltanto verificarsi l'opportunità che l'ispettore onorario abbia un minimo di competenza per l'incarico e le incombenze attribuitegli, ma il giudizio resta a piena discrezione della pubblica amministrazione. Un giudizio di congruità nell'ufficio deve invece essere formulato, implicitamente o esplicitamente, alla fine del triennio che la legge prevede come durata nell'incarico, il quale può essere rinnovato se l'amministrazione è convinta della diligenza dell'ispettore onorario e dei benefici, per l'amministrazione dei beni culturali, realizzati dall'ispettore stesso; *durante munere* l'ispettore può essere colpito da decadenza (decreto della stessa autorità che l'ha nomi-

nato), proprio perché non è stato diligente e non ha perseguito i fini propri dell'amministrazione.

Restano poi di questi, la responsabilità per colpa o per dolo verso i terzi e verso l'amministrazione, così come, sempre a nostro avviso, la decadenza dovrebbe sopraggiungere quando il funzionario onorario in questione perdesse le condizioni e lo status che hanno consentito alla pubblica amministrazione di nominarlo. Come può dunque qualificarsi il rapporto che si crea tra lo stato e l'ispettore onorario? Non è un rapporto di impiego per la gratuità e la, necessariamente conseguente, non professionalità. La gratuità è totale e non è scalfita dalla doverosa e immane regolamentazione dei rimborsi delle spese sostenute per le incombenze dell'ispettore onorario. Ma la relazione che intercorre tra la pubblica amministrazione e l'ispettore onorario presenta analogie con quella che intercorre tra l'impiegato e la pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione nomina, conferma o destituisce sulla base dei comportamenti e delle attività svolte con diligenza o meno dall'ispettore, esercitando dunque un potere sostanzialmente gerarchico che potrebbe meglio definirsi di superiorità vigilante; l'ispettore onorario svolge un'attività tutta finalizzata alla realizzazione di fini specifici propri dell'amministrazione, con un potere di denuncia e di verifica di accertamento nelle competenze assegnateli — da pubblico funzionario, quale egli è, nell'esercizio delle sue funzioni. Non ha poteri «attivi», non può emettere provvedimenti — può solo provocare o invocarli dagli organi statali, dalle soprintendenze — ma fa parte dall'amministrazione dello stato e compie un ufficio che potrebbe essere ricoperto da un impiegato (il che non potrebbe evidentemente affermarsi per tutti i funzionari onorari — ministri, consiglieri di organi collegiali elettivi e così via — senza un totale rovesciamento del sistema).

Si può quindi affermare che all'interno dell'amministrazione esiste, anche se marginale rispetto al rapporto di impiego professionale (di gran lunga prevalente), una presenza di volontariato che copre alcune situazioni di «servizio», contraddistinte dalla disciplina normativa.

Un'altra categoria di dipendenti volontari è quella prevista dal D.P.R. 1409 del 30 settembre 1963, norme relative all'ordinamento degli archivi di stato, all'articolo 44:

Il Ministro per l'Interno, udita la Giunta del Consiglio superiore degli archivi, ha la facoltà di nominare ispettori archivisti onorari col compito di collaborare con i soprintendenti archivisti nell'esercizio della vigilanza. In particolare gli ispettori onorari segnalano: a) gli archivi o i singoli documenti di cui i privati sono proprietari, possessori o detentori o che abbiano un presumibile notevole interesse storico; b) i documenti dello Stato e degli enti pubblici che si trovino avuti dagli archivi cui spet-

tano; c) il commercio abusivo di archivi o di singoli documenti compiuti senza l'osservanza delle norme previste dal presente decreto. Gli ispettori onorari sono scelti fra gli impiegati a riposo della amministrazione degli archivi di Stato, fra i membri delle società e delle deputazioni di storia patria, di associazioni e di istituti culturali nonché fra gli studiosi in genere di discipline storiche con particolare riguardo alla storia locale. Gli ispettori onorari restano in carica per un triennio e possono essere confermati.

Premesso che al ministro dell'Interno si è sostituito il ministro per i Beni culturali e ambientali, e al Consiglio superiore il Comitato di settore, deve sottolinearsi che, alla piena discrezionalità nelle designazioni e nomine degli ispettori onorari della legge del 1907, la norma ora citata sugli ispettori archivisti sostituisce una discrezionalità circoscritta alla scelta in alcune categorie, di settore, oppure segnalatesi nella cultura storica. La disciplina di questi ispettori è, a nostro avviso, identica a quella degli ispettori onorari prima nominati e non può dubitarsi che esista anche un potere dell'amministrazione di dispensare dal servizio quegli ispettori onorari archivisti che venissero meno al loro dovere di vigilanza anche soltanto per assoluta inattività. È vero che sarebbe sufficiente la conferma dopo un triennio, ma allora per evitare la *prorogatio* l'amministrazione deve, alla fine del triennio, comunicare all'interessato che per scadenza del termine, non deve più considerarsi ispettore archivistico onorario. Qualche singolarità presenta una terza forma di servizio volontario, che è quella prevista dal D.P.R. 1356 del 10 novembre 1966 all'articolo 6:

Possono essere ammessi a prestare servizio volontario e gratuito nelle biblioteche pubbliche statali e nelle soprintendenze bibliografiche coloro che intendono partecipare ai concorsi per posti nelle carriere direttive, di concetto ed esecutive. Le ammissioni sono autorizzate dal Ministero su domanda degli interessati redatte ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 3 maggio 1957 n. 686, sentito il parere del capo dell'istituto presso il quale l'aspirante desidera prestare servizio. Il lodevole servizio prestato per un periodo non minore di sei mesi in modo regolare e continuativo è valutato nei concorsi per le carriere suddette.

In quest'ipotesi, il volontario non è scelto e nominato discrezionalmente dall'amministrazione; bensì è nominato e ammesso a prestare servizio volontario colui che ha fatto domanda, al fine di prepararsi a un concorso (le carriere devono intendersi sostituite dai «livelli» dell'attuale disciplina dell'impiego statale). Il legislatore ha mirato a due obiettivi: rinforzare il personale impiegatizio delle biblioteche statali e acconsentire a una preparazione concreta ai concorsi. Il volontario in quest'ipotesi presta servizio sì gratuito, ma con un interesse proprio — che mancava negli altri tipi di volontariato — finalizzato a ricevere un'attestazione di lo-

devolesse servizio che dovrà essere valutato nel giudizio del concorso. Tanto è vero che la sua prestazione è assimilata a quella dell'impiegato professionista ancor più di quanto non lo fosse quella degli altri volontari dei beni culturali, fino a parlare di tempo e di modo (regolarità e continuità): quasi una disciplina di orario e certamente di subordinazione gerarchica ai superiori degli uffici, ai quali siano stati destinati. Comportamenti irregolari e condotta censurabile in servizio, potranno avere per conseguenza la dispensa dal servizio volontario.

Un'antica legge, la 687 del 16 giugno 1912, riguardante la costituzione di speciali uffici per la custodia, la conservazione e l'amministrazione di singoli monumenti, prevedeva un'ulteriore categoria di funzionari onorari all'articolo 1:

Il Ministro della pubblica istruzione, udito il parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, potrà conferire a impiegati di ruolo del Ministero medesimo l'incarico di dirigere speciali uffici per la custodia, l'amministrazione e la conservazione di singoli monumenti. Tale incarico potrà essere conferito anche a *personale estraneo* all'Amministrazione. A comporre questi uffici potrà essere chiamato personale appartenente al ruolo dell'antichità e belle arti di cui alla L. 27 giugno 1907 n. 386 o *personale onorario senza stipendio*. Ai capi onorari di questi uffici verrà dato il titolo di conservatore.

All'ispettore onorario con vasta competenza generale si sostituisce, nel servizio volontario, un funzionario onorario con la circoscritta competenza di «conservare» un singolo bene determinato: resta applicabile quanto abbiamo attribuito allo status dell'ispettore onorario e alla disciplina nella prestazione di servizio.

Accanto agli ispettori onorari devono porsi — anche se assai meno utilizzati — i conservatori onorari. La legge 687 del 16 giugno 1912, che riguarda la costituzione di speciali uffici per la custodia, la conservazione e l'amministrazione di singoli monumenti, all'articolo 1 disponeva che il ministro della Pubblica istruzione, udito il parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, poteva conferire, a impiegati di ruolo dello stesso Ministero, l'incarico di dirigere speciali uffici per la custodia, l'amministrazione e la conservazione di singoli monumenti. E proseguiva, per ciò che ci interessa, stabilendo: «tale incarico potrà essere conferito anche a *personale estraneo* all'Amministrazione. A comporre questi uffici potrà essere chiamato personale appartenente al ruolo delle antichità e belle arti di cui alla L. 27 giugno 1907 n. 386 o *personale onorario senza stipendio*. Ai capi onorari di questi uffici verrà dato il titolo di conservatore». Questo istituto, forse caduto in disuso, contiene in sé una sorprendente carica di modernità e di concretezza, se visto sotto la luce della legge sul volontariato e dell'intesa con il Ministero per i Beni culturali:

perché un'associazione di volontari, o un gruppo di associazioni specializzate sempre di volontari, non potrebbe assumersi la responsabilità di essere nominata «conservatore» di un monumento o di un luogo, di un bene, sotto la ovvia sorveglianza della competente sovrintendenza?

La legislazione sui volontari nell'amministrazione dei beni culturali che abbiamo esaminato è statale e disciplina gli ispettori onorari, i conservatori, le commissioni provinciali, i volontari negli archivi e nelle biblioteche di nomina ministeriale e per le competenze statali: in questi limiti non possono esserci dubbi sulla permanenza di tale disciplina, di fonte statale anche posteriormente all'istituzione delle regioni e al trasferimento alle regioni di alcune materie e funzioni amministrative in materia di beni culturali; come è noto, il processo chiarificatore è stato lungo e non semplice, con problemi del resto non ancora definitivamente risolti. Dobbiamo chiederci se i funzionari onorari di nomina statale abbiano competenza anche nelle materie trasferite alle regioni. La risposta non può che essere negativa, stante l'origine strutturale dei funzionari onorari stessi, che è quella dell'inserimento nell'apparato della pubblica amministrazione. D'altra parte questi volontari fanno capo, per le loro responsabilità e per l'esercizio dei loro poteri, a organi dello stato, le sovrintendenze, e non possono, *rebus sic stantibus*, essere considerati legittimati a esercitare le loro funzioni in materia di competenze regionali. Ma la complessità e la delicatezza della materia — «separata» tra stato e regioni con una discutibile interpretazione largamente estensiva della Costituzione — inducono a ulteriore riflessione. Ogni volta che il volontario, ispettore onorario, si trovi dinanzi a una questione legata ai beni culturali, che in precedenza era di competenza statale, sembra opportuno che ne riferisca alla soprintendenza territoriale, per consentire a quest'organo statale di esercitare, nella sua discrezionalità, i poteri previsti dalle leggi. Semmai si pone un altro problema in termini diversi: se sia possibile, alle regioni, istituire e nominare ispettori onorari, conservatori o collaboratori volontari nel settore dei beni culturali ad esse pertinenti. Il problema va inquadrato in quello più generale, considerato all'inizio, della legittima presenza del volontariato nella pubblica amministrazione. Una legge regionale che preveda, ad esempio, inserimenti di volontari nelle biblioteche o nei musei compresi nelle competenze regionali, è certamente possibile: così pure una legge regionale che, sul modello di quella statale, istituisca ispettori onorari regionali o commissioni volontarie per la tutela e la vigilanza nelle competenze regionali. Non nascondiamoci i potenziali e rovinosi conflitti, le nomine partitiche assai probabili, stante la natura stessa delle amministrazioni regionali: tanto da far auspicare che, rimasti e potenziati i volontari statali, le regioni si indiriz-

zino verso altre forme di partecipazione volontaria, alla tutela e all'incremento del patrimonio culturale in generale, così come del resto alcune leggi regionali già prevedono².

La legge, da tanto tempo attesa, regola, come è noto, il volontariato, ma non è questa la sede per un commento o un'analisi. Ad essa però occorre fare riferimento per la disciplina giuridica delle associazioni di volontariato anche al fine di stabilire quali siano le associazioni legittimate alla collaborazione nel settore dei beni culturali.

Esistono tempi storici, nei quali si iniziano alcune attività diverse dalle precedenti, ma non in contraddizione con esse. Così si può dire per il volontariato nei beni culturali, intendendo il volontariato come organizzazione di un fenomeno sociale che era sorto e si era sviluppato in altri settori della vita sociale. Le già numerose iniziative locali, i tentativi di rapporti con gli organi statali e regionali, fanno capo infine (ecco il tempo storico) a un primo seminario tenutosi a Lucca nel maggio del 1988, cui seguirono altri seminari e convegni, tutti in intesa e collaborazione con le autorità statali e regionali preposte ai beni culturali. Inizi a volte incerti, spesso difficili, ma che indicano, senza enfasi, una svolta culturale, sul modo di intendere il rapporto collaborativo tra il volontariato — inteso come movimento organizzato o come centro di coordinamento e di raccordo — e lo stato. Non vengono «aboliti» i funzionari onorari (se ne richiede semmai un «ripensamento» che non potrebbe essere che normativo) ma si tratta, ormai, di presentare soluzioni nuove di partecipazione e di collaborazione volontarie in forme organizzate: dall'élite di soggetti singoli volontari (personalmente non sarei troppo rapidamente abolizionista) a organizzazioni di massa. La legge-quadro sul volontariato offre l'opportunità di concretizzare le iniziative lucchesi nel settore. L'articolo 7, al primo comma infatti, così si esprime:

Lo Stato, le regioni, le province autonome, gli enti locali e gli altri enti pubblici possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno sei mesi nei registri di cui all'art. 6 e che dimostrino attitudine e capacità operativa.

La norma, per quanto concerne la sua applicazione al settore dei beni culturali, va collegata ad altre disposizioni della legge. All'articolo 1:

La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autonomia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e degli enti locali. La presente legge stabilisce i principi cui le regioni, le province autonome, devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato, nonché i criteri cui debbano uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

Il principio nuovo, la regola innovativa soprattutto per quanto riguarda i beni culturali, è la convenzione con le organizzazioni di volontariato disciplinate dalla legge quadro. Il contenuto della convenzione, ossia quello che l'associazione di volontari si impegna a fare nei limiti e nella formalità della convenzione, è rimesso alle parti. Non sarà certo facile individuare i settori di lavoro nei quali l'immissione dei volontari richi un sostanziale contributo alla conservazione dei beni culturali senza ledere o contestare le funzioni e i compiti istituzionali degli organi statali, regionali o locali. Gli ostacoli di natura burocratica o sindacale esistono (negarlo sarebbe negare la realtà) anche per la novità del tipo dell'intervento volontario, ma sono già assai ridotti rispetto a qualche anno fa. Ne è testimonianza precisa e, si spera, feconda, il «Protocollo d'intesa tra il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e il Centro nazionale per il volontariato» che è stato stipulato il 10 luglio 1991 a firma del direttore generale Francesco Sisinni per il ministro e dall'onorevole Maria Eletta Martini per il Centro per il volontariato. Il protocollo d'intesa, nella premessa e nel preambolo, dà atto dell'esistenza di una commissione paritetica per il volontariato e riconosce come interlocutore il Centro nazionale per il volontariato, il quale lo sottoscrive e si impegna a nome delle associazioni aderenti (associazioni dunque, non facenti capo al Centro, sembrerebbe: non possano partecipare a convenzioni) (per il testo del protocollo d'intesa, si veda l'Appendice). Emerge la constatazione di una «comune volontà» del Ministero e del Centro, di rendere «operativa» la collaborazione. Si può affermare che il valore giuridico del protocollo d'intesa consiste nell'impegno, del Ministero, di indirizzare la propria discrezionalità entro i limiti degli articoli del protocollo e di impartire, agli organi periferici, le direttive relative nell'ambito della normativa statale vigente; il Centro, dall'altra parte, si impegna a fornire «tutte le garanzie (moralì e organizzative) per le associazioni aderenti». Forte risalto viene altresì dato ai «momenti formativi», espressione di moda per indicare la necessità di corsi di formazione e di preparazione, per coloro che vorranno collaborare in questo delicatissimo settore amministrativo. Precedendo le convenzioni previste dalla legge (anche antecedenemente del resto possibili, per gli organi regionali e locali sulla base della normativa regionale), il protocollo fissa la volontà di collaborazione tra il Ministero per i Beni culturali e le organizzazioni del volontariato «garantite» e «coordinate» dal Centro nazionale. Il Ministero dichiara, in forma giuridica e solenne, che si avvarrà «dell'opera dei gruppi del volontariato nelle attività di promozione in campo museale e nelle altre iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico,

archeologico, artistico e storico del Paese». È un passaggio che possiamo definire storico senza timore di esagerare».

Per avvalersi della collaborazione dei volontari il Ministero autorizza, ciò consente, che le «Soprintendenze competenti per materia e territorio» stipulino *convenzioni non onerose* in cui vengono puntualmente previsti gli spazi operativi per l'attività dei volontari. Ma si aggiunge altresì che «i volontari non potranno essere utilizzati a copertura di posti in organico né comunque in sostituzione di personale dipendente, impiegato o od operaio». Se chiara appare la proibizione di ricoprire posti di ruolo con volontari, meno facile è l'interpretazione del divieto di «sostituzione»: è evidente la non sostituzione di personale in sciopero; ma perché non sostituzione di personale in ferie, per consentire turni di ferie comuni per i dipendenti e al tempo stesso impedire chiusure o difficoltà istituzionali? Si tratta di problemi delicati, che saranno affrontati nelle singole convenzioni tenendo conto soprattutto delle funzioni affidate ai volontari, ai tempi, ai luoghi, alle modalità. Del resto l'ordinamento prevede — ed è un segno di quanto già sia matura nel Ministero e nella pubblica amministrazione — la collaborazione volontaria (senza dubbio anche per i contributi del Centro nazionale) nella legge 84 del 19 aprile 1990 (Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali anche in relazione alla entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi) che è assai importante: infatti all'articolo 3 la legge dispone che «per la realizzazione dei progetti possano essere stipulate apposite convenzioni tra il Ministero dei beni culturali e ambientali e idonei soggetti pubblici e privati». Tra questi «soggetti» possono annoverarsi, quali privati, le organizzazioni del volontariato giudicate «idonee» dal Ministero, nella sua discrezionalità, e oggi attraverso anche la responsabilità del Centro nazionale del volontariato. Può essere utile soffermarsi sul comma 3 dell'articolo 1 di questa legge del 1990 (una delle pochissime successive a quelle fondamentali) che afferma: «i beni culturali, in quanto elementi costitutivi dell'identità culturale della Nazione, per quanto riguarda il regime della circolazione, non sono assimilabili a merci». L'identità culturale della nazione è ora anche, nella sua difesa, conservazione e sviluppo, uno degli scopi per i quali esiste un volontariato dei cittadini. Un volontariato, dunque, che si qualifica pienamente come una partecipazione all'identificazione della nazione: quando il legislatore (e lo stesso costituente) usa il termine nazione, evoca nel destinatario della disposizione normativa e nella generalità dei cittadini l'idea di un'etica storica che unisce le radici dell'indipendenza statale, gli avvenimenti lieti e tristi, le prospettive della comunità, oltre le naturali divisioni di opinioni di una società pluralistica. Questo profondo senso

«nazionale» pervade ora il nuovo volontariato dei beni culturali ed è pur sempre un appello all'intelligenza. Si impongono perciò forme di educazione e di formazione in strettissima cooperazione tra organi pubblici e associazioni di volontariato. Le convenzioni che seguiranno localmente, dopo il protocollo d'intesa, tra la soprintendenza e le singole associazioni o federazioni di associazioni, riguarderanno una vasta gamma di utilizzazioni: per un museo o una biblioteca, potrebbero concernere turni di sorveglianza in ausilio al personale o in giorni od orari esclusi per il personale dipendente; gestione del posto di ristoro, del guardaroba o delle vendite (sempre rigorosamente attività gratuita), oppure illustrazioni particolari a gruppi di visitatori. Le convenzioni prevederanno assicurazioni per le responsabilità e corsi di formazione. Almeno in alcune località — più sensibili per tradizione — si susciteranno energie sopite ed entusiasmi inaspettati, specie nei giovani che gli organi statali o locali dovrebbero apprezzare e i sindacati non scoraggiare, perché il volontario (che è spesso lavoratore lui stesso in altro settore professionale) non si pone mai «contro» il dipendente, ma vuole collaborare con questo. Si deve infine specificare, una rapida costituzione presso le soprintendenze, di comitati collaboratori di intesa, con rigorose indicazioni di competenza, sulla base dell'articolo 7 del protocollo d'intesa le segreterie di raccordo tra Ministero e Centro nazionale (le antiche commissioni provinciali); anche le eventuali nomine degli ispettori onorari dovranno avvenire d'intesa con le associazioni di volontariato, o addirittura si dovrà investire d'ufficio le associazioni.

Il panorama della collaborazione è vastissimo, variegato, ma dovranno studiarsi bene i singoli problemi, perché sia fecondo l'incontro tra la ricchezza professionale e la severa metodologia dei funzionari e dei dirigenti dello stato (e in genere pubblici) e la generosità e l'impegno dei volontari, e ne possa trarre incremento lo sviluppo culturale della nazione.

Il nuovo ordinamento delle autonomie locali, la legge «142», o legge Gava, auspica la promozione del volontariato da parte dei comuni e delle province, ne disciplina la collaborazione rinviandone le forme ai singoli statuti. Il rispetto assoluto delle autonomie comunali e provinciali, dovrà caratterizzare le future leggi regionali sul volontariato, ma anche indicare i modi di partecipazione. Nel settore dei beni culturali è intuibile un rapporto tra volontariato ed enti locali: nelle biblioteche (che dovrebbero avere un grandissimo sviluppo) e nei musei di competenza. Sono enormi le responsabilità del volontariato, ma quasi inimmaginabili gli sviluppi della concitanza delle leggi sul volontariato, sulle autonomie e sulla partecipazione nei procedimenti amministrativi. Sono schemi e campi di ricerca che impegneranno nel prossimo futuro tutte le organizzazioni di volontariato.

Ministero e volontari per i beni culturali

Francesco Sissini

Nel momento in cui licenzio per la stampa queste mie riflessioni sul volontariato, un fatto importante è certamente avvenuto: da anni lo auspico, ma una certa avarizia di intuizione e sensibilità vi si era ostinatamente opposta.

Ora è scritto e sancito: infatti è stato da poco firmato con l'onorevole Martini — presidente del Centro nazionale per il volontariato — e su delega espressa dell'allora presidente del Consiglio senatore Giulio Andreotti, ministro ad interim per i Beni culturali, il Protocollo d'intesa che consente a questo Ministero e, quindi, alle soprintendenze, di avvalersi del contributo prezioso dei volontari. Saranno dunque i soprintendenti a stipulare specifiche convenzioni con le associazioni aderenti al Centro nazionale per il volontariato sulla scorta di effettive e accertate esigenze di funzionalità dei servizi di tutela e valorizzazione.

Pertanto i volontari, che non sostituivano i custodi, esplicheranno tutte quelle attività che vanno dall'assistenza ai visitatori ai musei, all'informazione e alla didattica sui beni culturali e ambientali, dall'individuazione e documentazione dei monumenti esposti al degrado e al pericolo, alla promozione di iniziative di intelligente valorizzazione del patrimonio, e che contribuiranno all'arricchimento e alla trasformazione dei servizi perché questi siano sempre più rispondenti alla crescente istanza di fruizione del patrimonio, e perciò di cultura.

D'altra parte l'«operazione-volontari» non può scadere nell'episodico e nell'effimero, proprio perché il fenomeno del volontariato ha radici antiche e motivazioni etiche certamente forti. Esso, infatti, nasce nel nostro paese nel lontano Medioevo grazie a una profonda vocazione solidaristica stimolata, più che suscitata, da esigenze di ordine sociale, religioso e culturale. Nel Medioevo, infatti, la volontà libera e associativa originò un importante fatto civile, sociale, economico e religioso concretatosi in due grandi istituzioni: la corporazione delle arti e la confraternita o congrega religiosa. Uomini liberi e di buona volontà intesero l'associazione

¹ Le linee fondamentali della legislazione sui beni culturali — che dovranno divenire aliamento per coloro che si dedicheranno al volontariato dell'amministrazione dei beni culturali e per i quali il Centro nazionale opportunamente preparerà una raccolta — possono riassumersi indicando le principali leggi.

L'istituzione del Ministero risale al D.L. 657 del 14 dicembre 1974 e alla legge 5 del 29 gennaio 1975 cui fece seguito il D.P.R. 805 del 3 dicembre 1975 nell'organizzazione del Ministero. Per completezza si aggiunge che il Ministero dell'ambiente è regolato dalle leggi 349 dell'8 luglio 1986 e 57 del 3 marzo 1987 e dal D.P.R. 306 del 19 giugno 1987. Come è ampiamente noto, le leggi fondamentali per i beni culturali sono la legge 1089 del 1° giugno 1939, «tutela delle cose di interesse artistico e storico» (non fu seguita da un regolamento, parzialmente vigente è il regolamento del R.D. 363 del 30 gennaio 1913 e delle leggi 364 del 20 giugno 1909 e 688 del 23 giugno 1912) e la legge 1497 del 29 giugno 1939 «norme sulla protezione delle bellezze naturali» seguita dal regolamento R.D. 1557 del 3 giugno 1940. Sembra che il mese di giugno, sia particolarmente gradito al legislatore dei beni culturali: naturalmente occorre far memoria della «legge urbanistica» 1150 del 17 agosto 1942 (seguita da altre norme che per i «risanamenti» e i «centri storici»: legge 1552 del 21 dicembre 1961; legge 167 del 18 aprile 1962; legge 765 del 6 agosto 1967; legge 292 del 14 marzo 1968; legge 865 del 22 ottobre 1971; legge 1444 del 2 aprile 1968 e le cosiddette leggi speciali per Assisi, Siena, Venezia e Matera).

² Di fronte a numerose richieste e offerte di servizio volontario nelle biblioteche e nei musei da parte di associazioni o gruppi — spesso con carenze, denunciate, di personale impiegato — si è posto il problema se sia possibile utilizzare personale volontario per sorveglianza, distribuzione e schedatura nelle biblioteche. Il problema non è di poco conto stante alcune esperienze straniere e alcune esperienze italiane, sia pure temporanee e provvisorie, in musei e biblioteche non statali. Sembra altresì che non vi sia un generale consenso da parte delle organizzazioni sindacali che obiettano che la carenza di personale è superabile con adeguate assunzioni di personale impiegato. Sulla base del D.P.R. 1356 del 10 novembre 1966 i volontari sono ammessi per le sole biblioteche pubbliche statali tra «coloro che intendano partecipare a concorsi per posti delle carriere direttive, di concetto ed esecutive» e non in generale; addirittura il servizio verrà valutato nei concorsi. Parrebbe che non vi fossero spazi per motivazioni diverse, ma si potrebbe interpretare «intendano partecipare» non come iscrizione a concorsi già banditi, ma come «intenzione» di prendere parte a eventuali futuri corsi o concorsi nelle categorie e nelle classi adeguate ai titoli di studio del volontario. Una normativa uguale o analoga a quella del 1966 per le biblioteche non esiste per i musei pubblici, per i quali evidentemente le motivazioni «concorsuali» delle biblioteche non appaiono manifeste. A nostro modesto avviso la mancanza di questa regolamentazione generale non esclude che le regioni possano legiferare in questa materia, s'intende nei settori di museo e di biblioteca di loro già nota competenza.

³ Rimangono — e non poteva essere altrimenti — tutte le norme sui funzionari onorari e sulle partecipazioni volontarie previste dall'ordinamento vigente, ma si inizia un periodo di larghissima (e quindi non potrà non essere disciplinatissima) partecipazione dei cittadini non *uti singuli*, ma nelle organizzazioni, e queste ultime se ne assumono le responsabilità.

quale momento di coagulo di energie, che per essere rese in maniera e in forma assolutamente volontaristica e gratuita, si sarebbero espletate nell'interesse comune, senza condizionamento e preoccupazioni meramente speculativi, per il conseguimento di fini di sicura valenza etico-sociale.

Durante l'Umanesimo e il Rinascimento, poi, il volontariato avrebbe originato un altro fenomeno tipicamente italiano: la fioritura delle accademie. Anche allora, uomini liberi e colti vollero associarsi in sodalizi culturali, per operare insieme e gratuitamente, ai fini dello sviluppo della ricerca e, quindi, della scienza, delle lettere e delle arti.

Il fenomeno registra maggior impulso nell'Ottocento, quando, in presenza o a seguito di eventi bellici e calamità naturali, si formano associazioni volontarie di sostegno e soccorso a livello nazionale e internazionale tra cui merita particolare menzione la Croce Rossa (si vedano anche Avis, Touring Club e simili).

Oggi, in un momento caratterizzato dalla crisi di identità degli uomini e delle nazioni, in cui la dissociazione e la segmentazione dell'individuo come singolo e come membro della società sono causa ed effetto di confusione e di isolamento, uomini liberi e di buona volontà ancora una volta avvertono l'esigenza, soprattutto dello spirito, di unirsi e di operare senza alcuna remunerazione per prestare servizi o procurar bene a quanti ne hanno necessità ai fini di quell'ordinata crescita sociale, economica e culturale, in cui consiste l'autentico progresso. Nell'ambito proprio della cultura e in particolare nella tutela del patrimonio, assumono rilievo e interesse - accanto alle già menzionate accademie, alle quali andranno ad aggiungersi istituzioni, società, fondazioni e associazioni varie - almeno due figure giuridico-istituzionali: l'ispettore onorario e il bibliotecario volontario, figure contemplate dalla normativa vigente dal 1909. Sono essi uomini dotati di sicura vocazione culturale, che offrono la propria collaborazione, senza alcun compenso, vuoi nella tutela dei beni archeologici, architettonici e storico-artistici, vuoi nell'esercizio delle funzioni bibliotecarie.

Nel campo della tutela del patrimonio, non solo culturale, ma anche ambientale, ai giorni nostri il volontariato assume dimensioni particolarmente importanti e associazioni quali l'Archeoclub, Italia Nostra, Wwf, Fai, Fidam e i Volontari associati per i musei italiani si avvalgono, per il conseguimento dei propri fini statutari, di migliaia di uomini e, soprattutto, giovani.

Auspico che le riflessioni che precedono vogliano significare l'interesse che annettiamo al fenomeno del volontariato, anche quale straor-

dinario potenziale umano cui attingere o far ricorso nel nostro campo almeno per due ragioni fondamentali: il contributo collaborativo e il coinvolgimento culturale.

Siamo, infatti, convinti che il Protocollo d'intesa appena firmato renderà possibile, da un canto, di avvalerci dell'impegno operativo di giovani e non giovani, accomunati tutti dall'amore per l'arte e, in genere, dalla cultura e dal desiderio di essere utili alla causa della tutela del nostro patrimonio e, dall'altro, di sviluppare la consapevolezza del valore e della funzione dei nostri «beni» coinvolgendo, nella partecipazione attiva alla tutela, un sempre crescente numero di cittadini.

L'apporto del volontariato alla valorizzazione per i beni culturali: problemi e prospettive

Giuseppe Bicocchi

Il primo problema che il Centro nazionale per il volontariato si è posto è stato quello di precisare il proprio campo di indagine e di iniziativa: definendo con la maggiore esattezza possibile che cosa si intenda per volontariato dei beni culturali, distinguendolo dal più ampio e quasi indeterminato volontariato culturale e in genere dall'associazionismo e rivendicando per esso un statuto di pari dignità con gli altri più tradizionali campi di presenza del volontariato (sanitario, sociale e così via).

Non è stato infatti facile, e non lo è ancora oggi, superare un qualche rischio di «fondamentalismo» talora presente nel volontariato sociosanitario, tendente quasi a una svalutazione di altre presenze volontaristiche, in nome di un'inaccettabile definizione contenutistica del volontariato stesso, spesso attivata attraverso una generalizzazione delle scelte preferenziali per i «poveri» e per «gli ultimi», che sono talora proposte come opzione necessaria e assoluta. È invece giusto e necessario realizzare un vero rispetto per il pluralismo del volontariato, inteso non solo come libera individuazione dei valori e delle motivazioni ideali fondanti le varie associazioni, ma anche come libertà nella scelta del settore di servizio sociale in cui operare, tra i tantissimi indeterminati campi di azione al servizio delle comunità.

In questo senso, il volontariato è già presente in moltissimi settori, e in altri lo sarà nel futuro, come scelte autonome, sulle quali nessuno — né lo stato o gli enti locali, né le altre realtà del volontariato stesso — può interferire. Infatti, accanto al più tradizionale volontariato sanitario e assistenziale, sta crescendo il volontariato della protezione civile, quello internazionale, quello ambientale, dell'educazione e dell'informazione, per non parlare di quello sportivo, ricreativo e così via. In questa ampia prospettiva uno spazio rilevante, e sempre più rilevante, è occupato dal volontariato che si interessa a uno dei settori più importanti della vita del singolo e della comunità: quello culturale.

Definire il campo delle associazioni di volontariato culturale è, però, impresa non facile. Nella generale difficoltà di distinguere la specificità

del volontariato all'interno della più ampia famiglia dell'associazionismo, le maggiori complicazioni si presentano proprio con riferimento al settore della cultura. Se infatti è generalmente condivisa la definizione del volontariato come attività di associazioni che assumono gratuitamente il compito di gestire un servizio sociale, rivolto non solo ai propri aderenti ma alla comunità, le maggiori difficoltà emergono proprio nell'applicare questa definizione al vasto campo dell'associazionismo e del volontariato culturale. E ciò sia per la vastità e l'indeterminatezza del termine «cultura», sia per la difficoltà di distinguere, proprio in questo settore, il servizio agli associati dal servizio alla comunità. Quale ampiezza è infatti da attribuire al concetto di «cultura»? E che cosa è il servizio culturale, in una comunità locale? Se si assume infatti l'accezione più larga del termine, tutte le associazioni fanno cultura, e la fanno non solo per gli aderenti, ma anche al servizio della comunità. Ne consegue che, inteso in senso lato, è innegabile che tutto il fenomeno del libero associazionismo costituisca un fatto culturale di grande rilievo e contribuisca a offrire, senza fini di lucro, un servizio culturale alla comunità, secondo le modalità tipiche del volontariato.

Molte inchieste di taglio sociologico sulla vita culturale di una data comunità individuano e classificano tutte le forme di presenza associativa, in tutti i campi, come l'indice più rilevante della vivacità e della consapevolezza culturale, a livello locale. Tutto l'associazionismo, quindi, è riconoscibile sotto la categoria delle associazioni culturali, se intesa in senso ampio. E si tratta di un mondo vastissimo, come è documentato dai rapporti Iref sull'associazionismo in Italia.

Ma anche cercando di restringere l'attenzione alle associazioni culturali in senso stretto, e cioè utilizzando il termine «cultura» in un'accezione più tecnica e tradizionale, il campo resta immenso, di difficilissima lettura e classificazione; e la distinzione tra associazionismo e volontariato culturale si rivela così difficile da divenire sfumata e quasi impossibile.

In un convegno sul volontariato, tenutosi a Lucca, emerse una polemica sull'indicazione delle bande musicali come associazioni di volontariato culturale (con riferimento ai moltissimi corpi bandistici non professionali, esistenti nel nostro paese). Ora, la banda musicale suona non certo per se stessa, ma per la comunità, nei confronti della quale svolge un servizio prezioso, di animazione e di educazione musicale, soprattutto attraverso i corsi di formazione: come possono essere escluse da una definizione di volontariato le bande musicali, se essa non si restringe (e sarebbe assurdo pretendere) solo al settore sociosanitario? Lo stesso vale per i cori, per la musica e il canto popolare e per tutti i gruppi musicali amatoriali, purché non a scopo di lucro. Se quanto detto vale nel settore

della musica, è estensibile anche a tutti gli altri campi della «cultura». Si pensi, ad esempio, ai gruppi amatoriali nel campo del teatro, largamente presenti nel territorio. Ma si pensi, in tutt'altro campo, ai gruppi che operano nel settore dell'istruzione, destinati certamente a crescere fortemente nei prossimi anni, con l'ormai indilazionabile rideduzione del servizio pubblico accentrato della scuola statale, alle associazioni che operano nell'informazione, di grande e crescente rilevanza o, infine, ai circoli culturali in senso stretto.

Il discorso si sposta quindi, quasi impercettibilmente e in maniera ineluttabile, dal volontariato all'associazionismo culturale, senza soluzione di continuità. Come valutare ad esempio, le grandi associazioni culturali di massa come le Arci e le Acli? E che dire di tutto l'associazionismo a fini genericamente promozionali e di «servizio» come il Rotary o i Lyons, o ancora dell'Azione cattolica e di gran parte dell'associazionismo di ispirazione cristiana, con finalità prevalentemente educative?

L'esemplificazione potrebbe continuare, con in più la difficoltà di negare a tutte queste realtà sia una specificità culturale, sia una finalità sociale: di crescita culturale della comunità e di un servizio rivolto, almeno parzialmente, non solo ai soci ma anche agli altri.

Proprio di fronte alla difficoltà di marcare la distinzione, nel campo culturale, tra associazionismo e volontariato, e di fronte alla pratica indeterminata e quindi alla eccessiva dilatazione del concetto di «volontariato culturale» (coincidente al limite, si ripete, con l'associazionismo tout court), nei tre grandi convegni nazionali sul volontariato tenutisi a Lucca (1982, 1984 e 1986) si è delimitato drasticamente il campo del volontariato culturale al solo settore del volontariato nei beni storici, artistici e culturali (e ambientali).

È questa un'evidente forzatura, non giustificata su un piano teorico, ma conseguente alla ferma volontà di mantenere la distinzione fondamentale tra volontariato e associazionismo in generale, evitando appunto che essa sia messa in dubbio proprio a causa della sua difficile applicazione nel campo del volontariato culturale (che resta comunque, a sua volta, un settore del volontariato che dovrà essere esplorato e valorizzato). Inteso in quest'ultima accezione, fortemente restrittiva e anzi del tutto parziale e settoriale, il fenomeno del volontariato per i beni culturali è più facilmente individuabile e classificabile. La prima significativa ricerca in proposito resta quella pubblicata nel 1985 dalla Fondazione Giovanni Agnelli, col titolo *Volontari per l'arte e per l'ambiente*.

Il fenomeno — si notava esattamente nell'introduzione della ricerca — che sembra emergere da molti indicatori, appare destinato ad ampliarsi, a estendersi, a consolidarsi, a esprimersi in nuovi sviluppi e sembra capace di dare un validissimo e forse

insostituibile contributo alla riscoperta, alla valorizzazione, meglio ancora, alla rivalutazione di tutto il nostro patrimonio culturale, in tutte le sue accezioni e componenti.

Intesa come volontariato relativo ai beni culturali, infatti, la realtà italiana, sia pure in forte crescita, era ed è ancora oggi arretrata, rispetto ad altre esperienze straniere. In questo specifico settore, la situazione è opposta a quella che si verifica in generale negli altri campi del volontariato (e trova analogia solo nel campo della protezione civile, con l'esperienza dei vigili del fuoco volontari, fortissima in molti paesi europei, e quasi inesistente in Italia). Mentre, infatti, nei settori per noi più tradizionali del volontariato (con particolare riferimento a quello sociosanitario), l'esperienza italiana è molto più forte e avanzata di quella media europea, nel settore del volontariato dei beni culturali, le esperienze italiane sono prevalentemente recenti, scarsamente consolidate, e talora elitarie, relativamente poco conosciute e non praticate da larghi strati della popolazione. Esse sono però in forte crescita e trasformazione, e la situazione può cambiare anche nel breve periodo, ed è già fortemente migliorata dal 1985 ad oggi.

Tutto dipenderà dalla capacità complessiva del nostro paese di assumere il settore dei beni culturali (artistici, storici e ambientali) come settore strategico, anche per lo sviluppo e l'occupazione, e dalla capacità di capire che, tra tutti, proprio questo settore esige la piena integrazione tra pubblico e privato e la massima valorizzazione dei possibili apporti delle energie volontaristiche, esistenti nelle comunità locali (che sono enormi, se solo ricercate e valorizzate). Rispetto alla ricerca della Fondazione Agnelli del 1985, il Centro ha ritenuto di dover realizzare una separazione più netta tra il volontariato per i beni culturali e quello per i beni ambientali.

Non si tratta di contestare, sul piano concettuale, l'opportunità di unificare, sotto il concetto di «bene culturale», anche i valori ambientali. Il problema è di ordine essenzialmente pratico: le due realtà – beni culturali e ambientali –, anche se culturalmente molto vicine, sono però radicalmente separate sul piano concreto, dell'operatività dei volontari, delle loro associazioni e dei soggetti pubblici di riferimento, e cioè dei due Ministeri: quello per i Beni culturali e quello dell'Ambiente. In concreto si tratta di due mondi, quasi del tutto separati, certo con connessioni e interrelazioni sebbene non molto strette, per i quali si è rilevata opportuna e necessaria un'azione conoscitiva e propositiva che affronti separatamente i due grandi settori del volontariato dei beni culturali e quello dei beni ambientali. Su questa base il Centro ha quindi deciso di prov-

vedere a un'organizzazione specifica del settore del volontariato dei beni culturali, che si è sviluppata con una serie di iniziative di crescente interesse.

Nel 1988 il Centro – facendo fede a una promessa fatta alle associazioni – organizzò un primo incontro tra le stesse e le istituzioni statali e locali. Nel maggio di quell'anno fu infatti promosso a Lucca dal Centro nazionale per il volontariato, col patrocinio del Ministero per i Beni culturali, della regione Toscana, della provincia e del comune di Lucca, un seminario di studio su «Le Associazioni e le strutture istituzionali dei Beni Culturali», a cui parteciparono rappresentanti delle associazioni e delle istituzioni. Fu il primo momento di incontro di queste due realtà che – se pur con diverse motivazioni e punti di partenza dissimili – si incontrano per fare il punto della situazione e per progettare, per la prima volta insieme, una possibile strategia d'intervento comune.

Nell'incontro fu chiesta dal Centro l'istituzione di un punto di incontro e di scambio e nel novembre la direzione generale del Ministero per i Beni culturali costituì una commissione paritetica per il volontariato, della quale fanno parte i dirigenti delle varie divisioni del Ministero, i rappresentanti delle associazioni coordinate dal Centro ed esperti di volontariato.

La Commissione si è riunita con continuità e ha lavorato assiduamente. Il primo problema da affrontare era sapere chi sono i volontari, quanti sono, che cosa fanno. Per rispondere a queste domande fu ipotizzato il primo censimento delle associazioni di volontariato dei beni culturali la cui realizzazione è stata possibile grazie alla sensibilità al tema della Fondazione Agnelli, che ha finanziato l'intero progetto di ricerca. La ricerca ha rivelato numerose novità, che danno già il senso della crescita e del lavoro svolto dalle associazioni. Sarà necessario, con questa base di conoscenze, continuare la ricerca, in maniera da approfondire – ad esempio regione per regione – l'apporto delle associazioni alla valorizzazione del patrimonio culturale, in modo da svilupparne tutte le potenzialità.

Dalla conoscenza più diretta delle associazioni è scaturita una richiesta univoca di formazione. Si è rilevato che ora le associazioni provengono da sole alla formazione di carattere scientifico e artistico, e questo in base alle effettive specificità di ciascuna; manca però una formazione di tipo globale, che si occupi dei problemi di tipo amministrativo, fiscale e assicurativo relativi alle associazioni e ai volontari, fino alle tematiche di innovazioni legislative riguardanti i beni culturali in senso specifico.

Per rispondere a questa istanza, il Centro, in collaborazione con la Fondazione Agnelli, e con la partecipazione del Ministero per i Beni cul-

turali e del Fornez, ha promosso a Lucca nel 1990 un primo stage di formazione per i volontari dei beni culturali. All'iniziativa parteciparono circa venti volontari, provenienti da varie regioni d'Italia, i quali, tornati alle proprie sedi, sono diventati punti di riferimento per il Centro e per le associazioni della propria zona.

Nel 1991 il Centro, insieme alla regione Toscana, e con il patrocinio del Ministero per i Beni culturali, ha organizzato un analogo stage di formazione per i volontari della regione, che ha avuto un considerevole successo, e del quale è in preparazione la pubblicazione degli atti. È indispensabile in questo settore, dove quasi nulla vi è di scritto, iniziare a stampare qualcosa che sia di aiuto a servizio delle associazioni e di ciascun volontario.

Infine, il 10 luglio 1991, il Centro ha firmato con il Ministero per i Beni culturali un protocollo d'intesa che consentirà l'apertura dei musei statali, e in generale di ogni istituzione statale dei beni culturali, ai volontari. Si tratta di individuare spazi che – senza entrare in contrasto con la normativa del lavoro – prevedano la presenza dei volontari a sostegno e valorizzazione di determinati servizi. Il documento conclusivo della settimana dei musei del dicembre 1990 andava proprio in questa direzione, recitando testualmente al punto 6 «la legge dovrà consentire, per i musei statali, l'affidamento a soggetti privati di servizi di supporto quali guardiania, caffetteria e guardaroba, valorizzando le forze del volontariato attraverso apposite forme di convenzionamento».

In pratica si è trattato di esplicitare questi propositi e di iniziare, se pur in maniera sperimentale, a collaborare concretamente e fattivamente per la promozione di un patrimonio che è di tutti e che da tutti deve essere giustamente valorizzato.

Ogni associazione che, in sede locale, vorrà collaborare con la soprintendenza, potrà stipulare un'apposita convenzione che preveda diritti e doveri, oneri e onori, di ciascuna parte. L'ufficio della convenzione, molto utilizzato in altri settori – si pensi ad esempio al servizio ambulanza, al servizio legato alla tossicodipendenza e simili – in questo campo non è quasi conosciuto. E invece questo strumento è di estremo interesse, sia che attribuisca un corrispettivo economico per l'associazione, sia che venga solo a titolo gratuito, perché consente comunque alle associazioni di operare con precisione di compiti e responsabilità.

Uno spazio ulteriore di impegno che già si intravede, e per il quale il Centro si è già fatto promotore di una riflessione in sede di Commissione paritetica al Ministero, è quello riguardante gli ispettori onorari.

Un aspetto specifico del settore del volontariato dei beni culturali è appunto quello degli ispettori onorari, che operano individualmente, in

difficoltà rispetto a quanto finora detto del volontariato associato. Pur non negando la libertà e l'importanza della presenza dei volontari singoli, la scelta culturale per affrontare il tema del volontariato in questi decenni è stata quella di privilegiare l'ottica delle associazioni di volontariato, come formula in grado di dare continuità al volontariato stesso, e come l'unica con una rilevanza sociale, tale da poter attivare un contatto diretto con le istituzioni.

Il Centro nazionale – e i convegni biennali di Lucca – hanno sempre fatto riferimento alle associazioni di volontariato, nazionali e locali. La stessa legge-quadro sul volontariato è tutta rivolta al volontariato associato e comunque strutturato in organismi stabili. Si tratta di una scelta di fondo, essenziale e ormai consolidata, che non significa disconoscimento della validità del volontariato individuale, ma è dipesa solo dalla difficoltà concreta di un suo utilizzo corretto.

Nel settore dei beni culturali la situazione non è molto diversa, nel senso che anche qui la scelta del Centro è nettamente rivolta alle associazioni e/o gruppi di volontariato dei beni culturali, nazionali o locali.

In questo settore sono stati individuati alcuni istituti specifici, con un'antica qualificazione giuridico-legislativa, che possono essere mantenuti correttamente e forse rilanciati. In fondo gli ispettori onorari (legge 386 del 27 giugno 1907) sono stati istituiti in un periodo in cui era molto meno presente il fenomeno associativo, e rispondevano a un'esigenza del tempo. Si tratta oggi di aggiornare questa figura allo sviluppo avuto in questo secolo dalla società. Le associazioni possono benissimo divenire interlocutori per la nomina degli ispettori onorari, i quali potranno essere anche iscritti all'associazione. Rispetto ai «vecchi» ispettori onorari questa figura, se fortemente radicata nella propria associazione, potrà avvalersi della collaborazione anche degli altri soci, e pertanto potrà moltiplicare le proprie energie e potenzialità.

Nonostante i risultati, non si può affermare che il lavoro sia terminato. Aiutare le associazioni ad acquisire consapevolezza del proprio ruolo, compito, e spessore di impegno, e proseguire l'opera iniziata di consulenza, di stimolo, di pressione anche, verso le istituzioni, sarà un lavoro che impiegherà ancora per molti anni; affinché il servizio delle associazioni al patrimonio culturale del nostro paese possa migliorare in quantità e in qualità. Ma la svolta essenziale sul piano qualitativo per le associazioni sarà l'assunzione del servizio di gestione diretta di alcune strutture culturali: si pensi ai piccoli *antiquarium* sparsi nelle campagne o nei piccoli centri e in generale ai musei locali, anche delle regioni, delle province e dei comuni; o si pensi a palazzi e ville che, se adottati da associazioni – che potrebbero farne anche la propria sede risolvendo un pro-

La ricerca

Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi

blema assai diffuso – potrebbero rivivere antichi splendori: vi si potrebbero organizzare concerti, rappresentazioni teatrali e spazi di incontro utilizzando il ricavato anche per il restauro della struttura.

Non mancano già oggi gli esempi di impegno e di attività ed è facile previsione il ritenere che le associazioni con il proprio entusiasmo, il proprio amore e la propria intelligenza, riusciranno a divenire sempre più un'esperienza essenziale e vitale nella grande realtà del volontariato del nostro paese, in grado di dare un contributo decisivo alla valorizzazione e alla riqualificazione dell'enorme patrimonio storico-artistico, che costituisce forse la maggiore grandezza italiana.

1. *Gli antefatti: il seminario di studio del 1988 e la Commissione paritetica presso il Ministero per i Beni culturali*

Quando nel 1988 il Centro nazionale per il volontariato di Lucca promosse il seminario di studi «Le Associazioni di Volontariato e le Strutture Istituzionali dei Beni Culturali», non c'era ancora da parte di nessuno – a eccezione dell'originale ricerca del 1985 della Fondazione Agnelli, *Volontari per l'arte e per l'ambiente* – un'attenzione organica e seria al settore, e la situazione era del tutto sconsiderata e priva dell'aspetto propulsivo. Vi erano certo numerose associazioni attive nel settore dei beni culturali e nel settore culturale in senso più ampio (e in questo saggio desideriamo considerare le associazioni dei beni culturali come appartenenti alla famiglia delle associazioni culturali intese nell'accezione più ampia), ma esse operavano prevalentemente a livello locale, e con sporadici e occasionali raccordi a carattere più ampio (regionale o nazionale).

Da parte delle associazioni e/o gruppi stessi c'era inoltre una sostanziale difficoltà a riconoscersi come volontariato, in quanto questa definizione veniva associata con maggiore facilità ai settori più tradizionali, quali il sociale e il sanitario, mentre le associazioni culturali si consideravano sì a base volontaristica, ma non di volontariato nel senso comunemente inteso.

C'era in tutti i gruppi un desiderio tangibile e concreto di fare qualcosa di utile per il patrimonio artistico, e prevalentemente, a favore di quello gestito dagli enti pubblici; ma non c'era, di solito, una consapevolezza chiara e matura del proprio ruolo e delle proprie possibilità di intervento a diversi livelli. Le associazioni infatti, si limitavano a rispondere, in base alle sensibilità del leader del gruppo, o di alcuni soci più «attenti», a una esigenza di difesa del patrimonio storico-artistico: difesa intesa come denuncia dello stato delle cose e – in termini molto più ridotti – come intervento vero e concreto a favore di detto patrimonio.

2. Delimitazione dell'ambito oggetto di rilevazione

Per effettuare il censimento è stato anzitutto necessario delimitare concretamente il campo oggetto dell'indagine, attraverso tre opzioni di fondo. La prima è stata quella di analizzare solo il volontariato associato, cioè i gruppi organizzati di volontariato, tralasciando il pur significativo fenomeno dei volontari singoli, che operano in questo campo talora anche con riconoscimenti legislativi (ad esempio gli ispettori onorari, i volontari negli archivi e nelle biblioteche statali e così via).

La seconda opzione è consistita nel rivolgersi solo a quelle «associazioni o gruppi di volontariato» che si occupano specificatamente dei beni culturali. È stata esclusa in questo modo tutta l'area dell'«associazionismo» che svolge iniziative di tipo genericamente culturale, come i centri culturali, le bande musicali, il teatro amatoriale e simili.

La terza e ultima delimitazione è consistita nel separare i beni culturali in senso stretto dai beni ambientali. Con ciò non si è voluto mettere in discussione la tesi, concettualmente valida, espressa nella ricerca della Fondazione Agnelli², circa la riconducibilità anche dei beni ambientali all'unica grande categoria dei beni culturali. Si è trattato di prendere atto realisticamente, come del resto faceva già la ricerca citata, della separazione dei due settori per quanto attiene la concreta vita dei gruppi di volontariato operanti e la netta distinzione dei referenti istituzionali - Ministero per i Beni culturali e Ministero dell'Ambiente - dei gruppi stessi. Non è stata ignorata, però, l'esistenza di associazioni di «confine», identificabili soprattutto in quelle che operano nel campo della tutela (Fai, Italia Nostra e altre), le cui attività periferiche sono rientrate nel campo di indagine in quanto specificatamente riferite ai beni culturali.

3. Modalità operative del censimento

La ricerca ha riguardato i gruppi operanti attivamente a livello locale sul territorio nazionale. Per i gruppi costituiti formalmente e raccordati a livello almeno regionale e/o nazionale sono state coinvolte le associazioni «madre» stimolandole a farsi mediatrici nei confronti dei singoli gruppi associati.

Riteniamo che l'occasione sia stata opportuna anche per favorire una maggiore collaborazione e scambio tra le associazioni nazionali e i gruppi locali, che spesso, come abbiamo verificato, operano in completa autonomia e con scarsi rapporti con il centro. Ma la ricerca ha voluto soprattutto censire i gruppi locali, che operano in maniera assolutamente autonoma e che quasi sempre sono sfuggiti a ogni indagine e studio.

L'attività delle associazioni era più propositiva verso l'interno, cioè nei confronti dei propri associati. Per gli stessi sono promosse numerose iniziative: cicli di conferenze, veri e propri corsi di formazione, lettura critica dell'opera d'arte, convegni di studio e viaggi culturali a mostre e località di interesse culturale.

Ogni associazione operava per proprio conto e comunque senza alcun contatto con gli enti pubblici preposti alla tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio architettonico, ambientale, artistico, archeologico e storico. Due mondi separati, nati uno per la necessità dello stato di soprintendere al patrimonio di sua proprietà - o di proprietà privata ma di interesse pubblico -, e l'altro dal bisogno spontaneo dell'uomo di conoscere di più il mondo nel quale vive, con le testimonianze che la genialità dei suoi avi ha saputo creare e che l'abilità e l'impegno di tutti hanno saputo conservare e tramandare. Due mondi tra loro quasi del tutto separati, spesso con differenze reciproche, talora con polemiche aperte in corso. Siccome, però, questi due mondi non erano in antitesi l'un l'altro - almeno nei propositi e nei compiti istituzionali - obiettivo prioritario del Centro è stato quello di farli incontrare.

Da qui il già citato seminario del 1988, dal quale emerse con forza particolare la necessità di promuovere incontri - magari meno celebrativi e formali - ma che aiutassero le parti a conoscersi, a ricredersi ciascuno nei propri pregiudizi e a collaborare.

Dal seminario emerse anche la proposta di un momento istituzionale di confronto permanente fra il Ministero e le associazioni nazionali. Il Centro propose quindi al Ministero per i Beni culturali l'istituzione di una commissione paritetica, composta da rappresentanti del Ministero e delle associazioni di volontariato, che avviasse un lavoro comune per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. L'ostacolo principale all'attività di tale commissione veniva dall'assoluta insufficienza di informazioni disponibili sul numero e sul tipo delle associazioni costituite, sulla loro consistenza numerica in termini di soci e di volontari, sulle attività già svolte o che potevano essere svolte dalle diverse associazioni. In assenza di queste informazioni fu giustamente rilevato che sarebbe stato impossibile avviare qualunque tentativo di programmazione. È per rispondere a questa preliminare necessità che fu deciso di realizzare un primo censimento di questo tipo di volontariato organizzato che consentisse di avere a disposizione un'immagine dell'esistente, anche se necessariamente per approssimazione.

Soggetti da coinvolgere nella ricerca. Per realizzare questo più difficile obiettivo, l'équipe di ricerca, oltre a utilizzare la memoria storica dei promotori del censimento, ha cercato di coinvolgere operativamente con forme diverse di contatto il Ministero dei Beni culturali e le soprintendenze; gli assessorati delle regioni e degli enti locali; altri enti, associazioni e centri studi aderenti al Centro nazionale; persone singole particolarmente informate della loro realtà locale.

Finalità della ricerca. Scopo primario della ricerca è stato quello di capire la portata del fenomeno, cercando di individuarne, oltre alla consistenza quantitativa, anche le potenzialità e le nuove forme e direzioni di sviluppo. L'ipotesi da cui si partiva, infatti, era che il settore dei beni culturali fosse in forte crescita ed espansione e che tale crescita tendesse a creare nuovi spazi e forme di attività e di presenza. Per questo la ricerca, già in partenza, non ha voluto cogliere solamente la situazione attuale ma, andando al di là della fotografia dell'esistente, ha tentato di offrire una visione dinamica del fenomeno, con riferimento sia al passato sia al futuro prossimo.

Il secondo obiettivo è stato la costituzione di una banca dati che costituisca la premessa di un osservatorio permanente, colmando una lacuna più volte evidenziata durante incontri e convegni, ma mai seriamente affrontata, e tanto meno risolta. La banca dati permanente dovrebbe puntare soprattutto sull'autoaggiornamento, ottenuto tramite l'offerta di servizi ai gruppi che daranno informazioni nuove.

Lo strumento di rilevazione. L'indagine è stata realizzata mediante l'invio di un questionario precodificato a un responsabile di ogni gruppo locale. La scheda-questionario preparata per la ricerca è stata articolata in modo da consentire l'acquisizione della maggior quantità di dati sulla situazione attuale, ma anche di cogliere alcune linee di tendenza per il futuro e la disponibilità a forme varie di collaborazione delle associazioni fra loro, con il Centro nazionale per il volontariato e con gli enti pubblici.

Struttura del questionario. Le domande hanno riguardato innanzitutto la tipologia e l'identità dell'associazione o del gruppo (quando si è costituita, come è articolata, quali sono gli scopi e le attività, come si finanzia e così via). Seguivano alcune domande sugli iscritti suddivisi in soci e volontari, relative alle variabili sesso, età, livello di scolarità e tipo di professione. Con questa batteria si è cercato di tracciare l'identikit sociodemografico dei volontari dei beni culturali.

Il questionario prevedeva poi domande relative ai rapporti che l'as-

sociazione o gruppo ha con gli enti, sia pubblici sia privati. La risposta a tali quesiti ha consentito di valutare principalmente la diffusione dello strumento della convenzione, e quindi della collaborazione (gratuita o retribuita, ma continuativa e articolata) tra volontariato e istituzioni, che in questo settore è risultata essere ancora sostanzialmente sconosciuta. Per cogliere l'aspetto dinamico del fenomeno sono state formulate anche domande sull'evoluzione storica dell'associazione e/o gruppo e sulle attività in programma per il futuro.

In una scheda allegata abbiamo chiesto, infine, anche la disponibilità a collaborare con il Centro nazionale sulla proposta della banca dati come in precedenza illustrata, e l'indicazione di un nominativo di riferimento per coinvolgere l'associazione con continuità anche per il futuro. Questo scambio, peraltro reciproco, sarà utile anche e soprattutto in futuro alle associazioni che potranno trovare nel Centro un elemento di raccordo, di proposta e di stimolo per nuovi obiettivi.

Le modalità della rilevazione. Sono state inviate, ai soggetti sopraindicati, circa diecimila schede, accompagnate da lettere diverse a seconda che si trattasse di enti, di soprintendenze, o direttamente di associazioni. In particolare si è trattato di inviare circa ottomila questionari ai sindaci e agli assessori interessati (Volontariato e Cultura) dei comuni con oltre cinquemila abitanti: e questo — anche se era prevedibile che poco ne sarebbe ritornato in termini di segnalazioni — è stato ritenuto un importante tentativo di coinvolgere maggiormente le istituzioni in tutta l'operazione. In questa ottica sono stati spediti questionari anche alle province e alle regioni (ai presidenti e agli assessori interessati a volontariato e cultura). Sono stati spediti i questionari anche alle aziende di promozione turistica delle varie province e alle soprintendenze.

I questionari sono stati poi inviati a tutti i gruppi e associazioni noti, che erano al momento iniziale circa cinquecento, coinvolgendo anche le associazioni nazionali di riferimento. Man mano che i questionari rientravano, segnalando nuove associazioni, alle stesse sono stati inviati altri questionari. Questo metodo ha reso possibile l'individuazione di quasi millecinquecento fra associazioni e gruppi attivi nel settore. Anche il Ministero ha inviato una lettera a tutte le soprintendenze chiedendo loro di collaborare, ciascuna per la propria sede, a questa operazione di distribuzione dei questionari.

Le risposte dei vari soggetti coinvolti in questa strategia di invio sono state molto diverse. Quarantatré comuni hanno risposto sostenendo di non avere sul proprio territorio associazioni attive nel settore di indagine. Ventitré uffici comunali, invece, hanno inviato al Centro trentasei que-

stonari compilati, dimostrando che in alcuni casi esistono già forme di collegamento tra le istituzioni - locali o statali che siano - e le associazioni. Quattro soprintendenze (Bologna, Ancona e Marche, Ostia e Museo delle antichità egizie di Torino) hanno collaborato concretamente inviando questionari, o distribuendoli alle associazioni e gruppi operanti sul territorio di loro competenza. Una soprintendenza ha anche elaborato una lettera di accompagnamento dei questionari, nella quale si sosteneva l'importanza e l'apprezzamento per la ricerca. Per quanto riguarda le province si è distinta quella di Arezzo, che si è fatta carico di raccogliere tutti i questionari, inviandoli al Centro in un'unica spedizione. Infine sono state sette le Aziende di promozione turistica che inviando questionari, o collaborando in altra maniera alla ricerca, hanno contribuito al reperimento dei dati.

I questionari ritornati sono stati complessivamente 515, di cui 387 rispondenti alle finalità della ricerca. Gli altri 128 sono risultati compilati da associazioni operanti nel più ampio settore culturale genericamente inteso o, in alcuni casi, totalmente estranee al settore di interesse. Tali questionari sono stati scartati e non compaiono nelle elaborazioni analitiche.

Come abbiamo detto, il censimento ha riscontrato che in Italia le associazioni e/o gruppi operanti nel settore specifico dei beni culturali e in quello culturale in senso più ampio sono 1.439. La maggior parte di tali associazioni e gruppi aderisce a federazioni nazionali di collegamento, mentre i gruppi solo locali sarebbero circa quattrocenocinquanta, pari al 31 per cento del totale. Il campione che ha fornito i dati analitici richiesti dal questionario è stato di 387 fra associazioni e/o gruppi, pari al 25 per cento del totale. Le risposte concernono molto più i gruppi aderenti ad associazioni/federazioni che quelli locali, che ancora una volta hanno dimostrato scarsa propensione o scarso interesse a fornire informazioni. Nonostante questi limiti, dovuti alla casualità del campione e alla sottorappresentazione dei gruppi locali, riteniamo che le informazioni e le tendenze che illustreremo siano ampiamente rappresentative del fenomeno sociale costituito dai gruppi locali di volontariato per i beni culturali. Per le associazioni nazionali e/o regionali è previsto un capitolo apposito basato sulle informazioni ottenute tramite schede preparate ad hoc.

Presenteremo i dati complessivi della ricerca articolandoli in cinque sezioni che esaminano le tipologie associative, le caratteristiche dei soci e dei volontari, i settori di intervento, la distribuzione dei gruppi per aree geografiche e i rapporti con gli enti pubblici; a questi si aggiunge l'elenco delle associazioni censite (suddivise per regioni), un paragrafo conclusivo

e un allegato che riproduce il testo della proposta di legge per una legge quadro sul volontariato e il Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e il Centro nazionale per il volontariato.

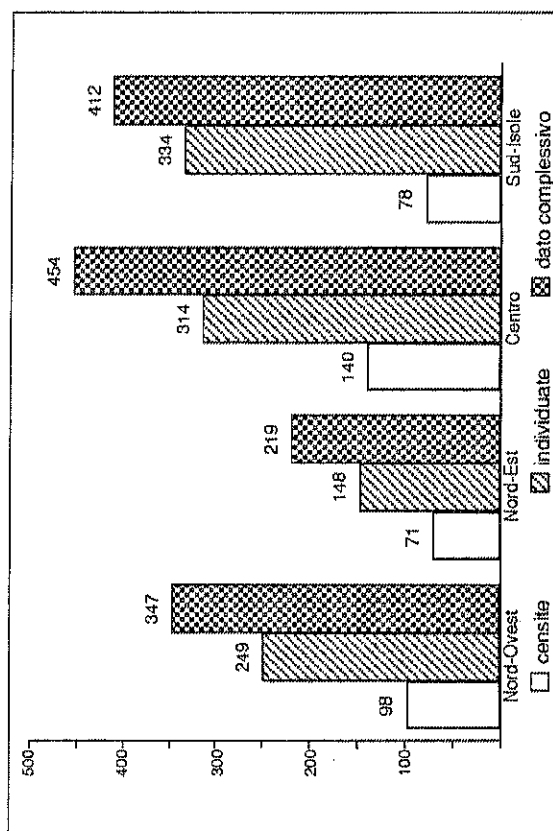
4. I risultati della ricerca

4.1. Le tipologie associative

Distribuzione sul territorio. Per ciò che riguarda la distribuzione delle associazioni e/o gruppi sul territorio, al campione che ha compilato il questionario possiamo aggiungere il dato relativo a tutte le associazioni e/o gruppi individuati in quanto conosciamo di ciascuno la sede operativa. Le percentuali pertanto verranno costruite per riferimento a due diversi totali che definiamo *dato a* e *dato b*. Il primo corrisponde alle 387 associazioni che hanno compilato il questionario; il secondo ai 1.052 gruppi locali individuati (si veda la fig. 1).

Si nota con evidenza una presenza medio-alta - oltre settanta associazioni e/o gruppi per regione - con punte nella Toscana (258 Associazioni

Figura 1. Distribuzione delle associazioni per area geografica (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

pari al 18 per cento), in Lombardia (181 pari al 13 per cento), in Piemonte (132 pari al 9 per cento) e in Veneto (125 pari al 9 per cento). Le punte minime sono invece in Valle d'Aosta (solo una associazione e/o gruppo), in Basilicata, Molise, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia dove le associazioni e/o gruppi attivi nel settore, complessivamente sono 55, pari al 4 per cento di quelle attive su tutto il territorio nazionale.

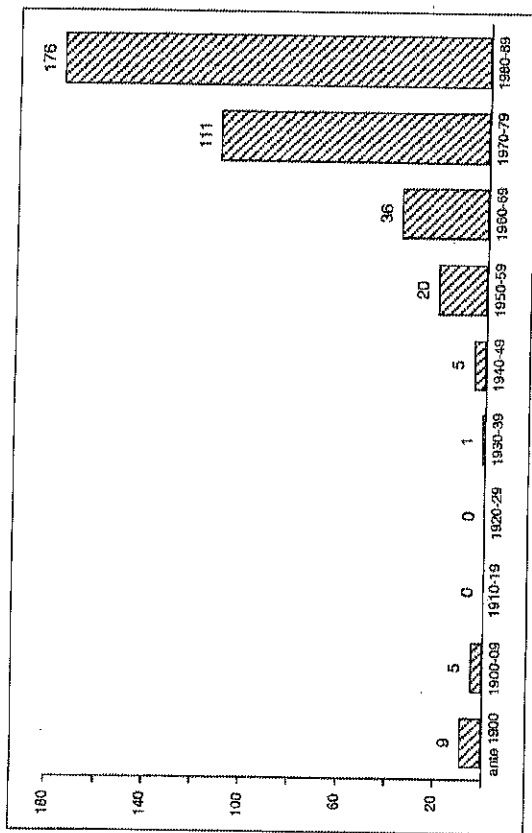
La distribuzione sul territorio delle associazioni censite - *dato a* - è stata analizzata anche in riferimento al numero degli abitanti di ciascun comune. I dati evidenziano che la percentuale più consistente di associazioni opera nei comuni con meno di diecimila abitanti (il 36 per cento), mentre il 30 per cento delle stesse è presente nei comuni tra i diecimila e i cinquantamila abitanti. Le altre associazioni sono attive nei comuni con un numero di abitanti superiore a cinquantamila (27 per cento) e il 7 per cento in comuni con oltre un milione di abitanti.

Questi dati sono fondamentalmente confermati nelle tre aree di Nord-Est, Centro e Sud-Isola, mentre si riscontra un aspetto diverso nell'area Nord-Ovest, dove il 22 per cento delle associazioni operano nei comuni con più di un milione di abitanti⁴. Questa situazione è evidentemente determinata dall'esistenza, in quell'area di importanti città metropolitane come Milano, Genova e Torino.

Dal momento che i comuni con meno di diecimila abitanti in Italia sono circa il 90 per cento del totale, il dato sulla distribuzione dei gruppi va letto nel senso che il volontariato del settore è presente in misura più che proporzionale nei centri urbani medio-grandi. Resta il fatto che la significativa presenza nei piccoli comuni testimonia il permanere di legami forti con le tradizioni popolari locali e il desiderio di salvaguardarne la cultura materiale.

Anno di fondazione e trend di sviluppo. La nascita delle associazioni che operano nel settore dei beni culturali è solo relativamente recente (si veda la fig. 2). Studiando gli anni di fondazione, notiamo infatti che solo nove associazioni esistevano già prima del 1900. Si tratta nella quasi totalità di sezioni della Società Italiana Dante Alighieri, sorta per la promozione e la divulgazione della lingua italiana nel mondo. Un piccolo gruppo di altre associazioni (cinque) tutte a dimensione locale, è stato fondato nei primi dieci anni del Novecento e solo un gruppo è sorto tra il 1910 e il 1920. Per motivi storici, a tutti noti, non furono fondate associazioni durante il periodo fascista: nel ventennio 1920-40 una sola associazione vide la luce. Nel decennio successivo, nonostante la guerra e le relative conseguenze, furono fondate cinque associazioni, costituite però nel secondo quinquennio, vale a dire tra il 1945 e il 1949.

Figura 2. Associazioni censite secondo l'anno di fondazione (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

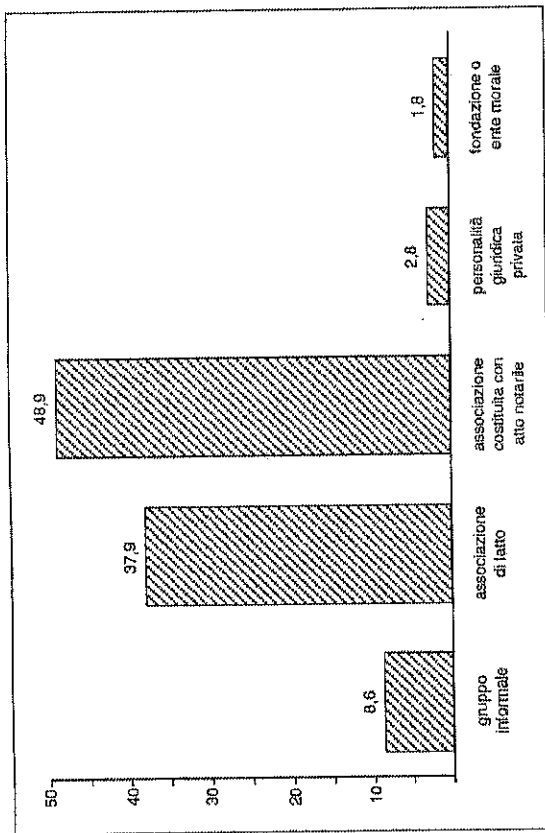
Con gli anni cinquanta inizia un periodo fertile per le associazioni che non solo non si è ancora concluso, ma che negli anni prossimi con ogni probabilità si intensificherà ulteriormente. Nel decennio 1950-59 sorgono venti associazioni, e il numero cresce fino ad arrivare a trentasei negli anni sessanta.

Ma quelli che possono essere definiti gli anni del «boom» sono gli ultimi venti. Dal 1970 al 1989 sono state costituite 287 associazioni su 387 censite (o meglio sulle 364 che hanno risposto a questa domanda) e il 28 per cento di queste è addirittura nato negli ultimi cinque anni.

Facendo una breve analisi degli anni di fondazione in rapporto alla zona di azione delle Associazioni si evidenzia che la zona di Nord-Ovest è quella di più lunga e consolidata tradizione. In essa, infatti, risultano costituiti prima del 1970 ventinove gruppi/associazioni a fronte degli undici del Nord-Est, ventisei del Centro e undici del Sud-Isola.

Natura giuridica. Per quello che riguarda la natura giuridica (si veda la fig. 3), il dato è inequivocabile: quasi il 90 per cento dei gruppi operanti nel settore dei beni culturali ha scelto di essere associazione non riconosciuta in persona giuridica: o nella forma dell'associazione costituita con atto notarile regolarmente registrato (48,9 per cento) o in quella

Figura 3. Associazioni censite secondo la natura giuridica (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

dell'associazione di fatto (37,9 per cento). Un piccolissimo gruppo ha personalità giuridica privata, e solamente sette delle associazioni censite sono ente morale (per quelle nazionali, che hanno il riconoscimento di ente morale e che hanno sezioni locali evidentemente è stato censito il dato una sola volta, e le singole sezioni sono state considerate associazioni di fatto).

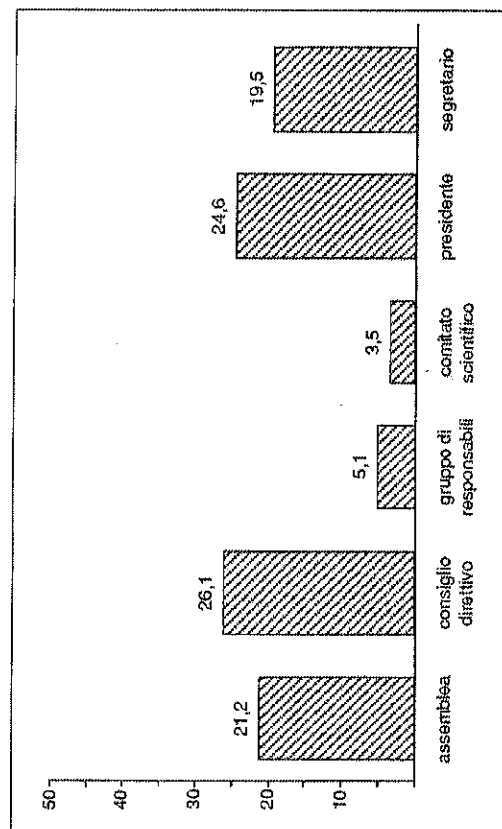
Questa situazione è dovuta in parte alla nascita recente e alla organizzazione limitata delle associazioni, che hanno ancora scarsi rapporti verso l'esterno, in particolare con le istituzioni pubbliche, come è dimostrato dalla scarsissima presenza di convenzioni. Il dato sulla natura giuridica, quindi, differenzia notevolmente questo tipo di volontariato da quello che agisce in altri settori di impegno, in particolare nel settore sanitario e in quello della protezione civile dove le associazioni legalmente riconosciute incidono rispettivamente per il 62,1 e per l'82,7 per cento del totale³.

È bene però anche tener presente il dato fondamentale, da difendere sia culturalmente sia praticamente, dell'assoluta libertà di scelta della forma giuridica da parte delle associazioni, e la giusta tendenza a mantenere la forma organizzativa più semplice, snella e libera, che è appunto l'associazione non riconosciuta.

Organismi di governo. Le associazioni (si veda la fig. 4), per la quasi totalità, sono a base democratica; infatti, oltre il 93 per cento dei consigli e degli organi associativi è liberamente eletto, mentre negli altri casi si tratta di nomina. L'80 per cento delle associazioni è governato da un consiglio direttivo e oltre il 75 ha anche un presidente. L'assemblea dei soci è riconosciuta dal 70 per cento delle associazioni, mentre solo poco più del 60 ha un segretario. Infine il 15 per cento delle associazioni ha un gruppo di responsabili, mentre solo il 10 ha un comitato scientifico; questo dato testimonia della scarsa organizzazione delle associazioni che, in questo settore, più che in altri, hanno necessità di maggior rigore scientifico.

Ambito di attività. Trattandosi di gruppi locali, l'ambito di attività prevalente risulta essere quello comunale (quasi il 50 per cento). Ma i gruppi sono attivi anche a livello provinciale e quasi il 30 per cento ha risposto affermativamente a questa domanda sostenendo, in taluni casi, che non si tratta proprio di attività a livello provinciale, ma magari a livello di alcuni comuni vicini. Più ridotto il numero delle associazioni che svolgono attività a livello regionale (il 12 per cento); mentre le risposte «nazionale» o «internazionale» debbono essere interpretate, e non prese per buone

Figura 4. Associazioni censite secondo la struttura organizzativa (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

così come presentare. Quasi nessuna associazione infatti svolge attività a livello nazionale o addirittura internazionale (se non le associazioni «madri» che coordinano le varie sezioni); la risposta positiva è stata data frain-tendendo il quesito e credendo che, ad esempio, l'aver organizzato un convegno internazionale di due giorni si possa configurare come attività internazionale.

Consistenza numerica dei gruppi. La ricerca ha rilevato che nel settore vi sono 67.310 soci e 11.013 volontari attivi in 387 gruppi con una media di 173 soci e 28 volontari per gruppo.

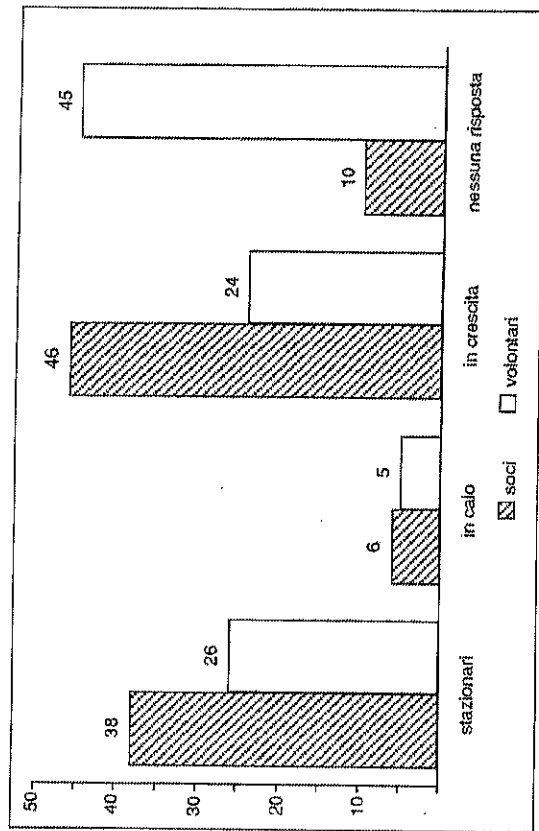
È interessante a questo punto esaminare come, nell'ambito dei diversi decenni, sia andata modificandosi la consistenza numerica sia dei soci sia dei volontari, e come la stessa si sia evoluta. Dai dati esaminati emerge con inequivocabile evidenza che le associazioni costituite negli anni sessanta aggregano oggi il maggior numero di soci e di volontari, in rapporto ovviamente al numero delle associazioni. Dagli anni settanta in poi sono aumentati i soci e i volontari; ma parimenti si è accresciuto il numero delle associazioni costituite, e pertanto il dato della consistenza quantitativa delle singole associazioni si è ridotto. E questo è successo anche negli anni ottanta, come risulta dalla tabella che segue (da intendersi per associazioni):

	anni sessanta	anni settanta	anni ottanta
soci	272	212	88
volontari	35	35	24

Infine per quanto riguarda ancora le analisi della variazione quantitativa dei soci per ciascuna associazione (per i volontari in molti casi non è stata data risposta, e pertanto il risultato non è da ritenersi attendibile), si rileva che nell'ultimo ventennio, rispetto alle tre soluzioni del questionario (in crescita, stazionario, in calo) si hanno risposte orientate quasi esclusivamente in due delle possibili risposte (si veda la fig. 5).

Le associazioni si sono così espresse: 138 hanno affermato che i soci sono in aumento, 107 che i soci sono stazionari, e solo 16 che il numero degli associati è calato. Questo dato è da leggere certamente anche in relazione alla data di fondazione delle associazioni che, essendo relativamente recente, assicura un maggiore coinvolgimento degli associati. Il dato comunque, anche per gli anni precedenti al 1970, rispecchia complessivamente quanto emerso successivamente a tale data, e vede 35 associazioni affermare che i soci sono in crescita, 32 che sono stazionari e solo 5 che sono in calo.

Figura 5. Andamento delle associazioni secondo il numero dei soci e dei volontari, 1989-91 (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Personale retribuito e altre collaborazioni. Dai dati censiti risulta che nelle 387 associazioni lavorino - a tempo pieno - 7 persone (pari allo 0,06 per cento dei volontari) e a tempo parziale 54 persone (pari allo 0,49 per cento dei volontari). Il dato è significativo perché rileva che alcune associazioni si sono talmente evolute che la collaborazione degli iscritti non è più sufficiente, ma è necessaria una presenza più organica e continuativa di persone che organizzano le attività.

È da rilevare poi la presenza degli obiettori di coscienza: un'associazione su dieci ha un obiettore in servizio (pari allo 0,31 per cento dei volontari). La possibilità di usufruire di questa importante collaborazione, da parte delle associazioni, è ancora scarsamente utilizzata, e questo potrebbe derivare anche dalla non conoscenza dei meccanismi che consentirebbero alle associazioni di moltiplicare i propri servizi.

4.2. Soci e volontari

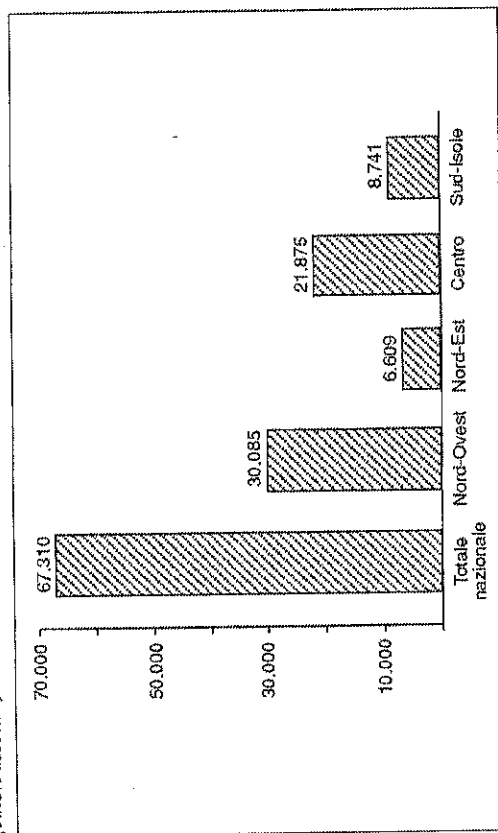
Una distinzione. Nell'elaborazione del questionario di questo primo censimento delle associazioni è stata fatta la scelta di dividere i soci dai volontari, per consentire una lettura più completa dell'impegno in que-

sto settore. Occorre quindi precisare la differenza tra socio e volontario, al fine di comprendere il ragionamento seguito nella stesura del presente rapporto.

Socio è il cittadino che si iscrive a un'associazione e, pagando la quota di iscrizione, usufruisce dei servizi che la stessa propone: conferenze, viaggi, seminari e così via sui temi di maggior interesse per l'associazione. Volontario è invece il socio (ma in alcuni casi particolari potrebbe anche non esserlo) che, pur usufruendo dei servizi dell'associazione, collabora all'interno della medesima aiutando nell'organizzazione delle attività e iniziative. Volontario è quindi colui che, gratuitamente svolge la sua attività nei settori e nei servizi di impegno dell'associazione, per conto della stessa e al servizio della comunità, in ordine alla promozione, valorizzazione e tutela del patrimonio storico-artistico.

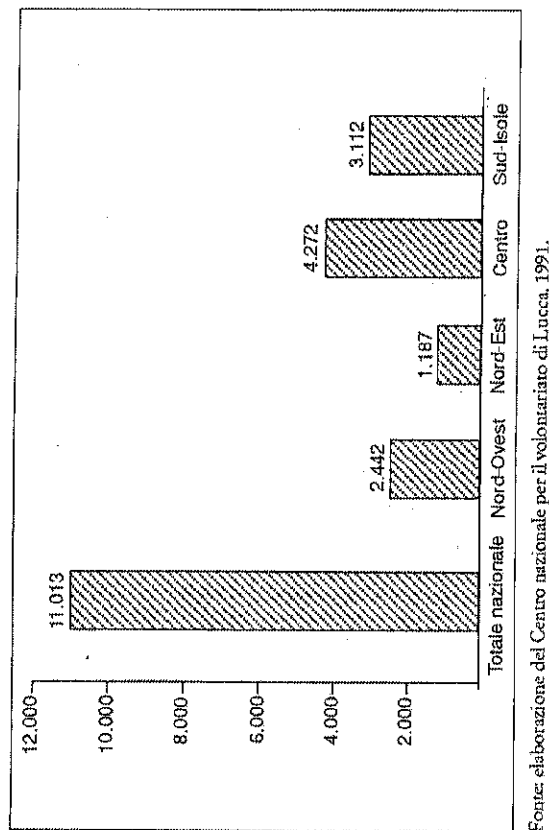
È evidente - ed era già ipotizzabile prima della ricerca ma da questa ha trovato conferma - che i volontari sono numericamente inferiori ai soci, essendo essenzialmente una specificità interna all'associazione e/o gruppo. Ciò nonostante, la ricerca ha rilevato, che nei 387 gruppi censiti (dei quali però 35 non hanno espresso il dato per motivi di carattere interno o di non disponibilità) operano 67.310 soci e 11.013 volontari (si vedano le figg. 6, 7, 8).

Figura 6. Distribuzione delle associazioni secondo la presenza dei soci per area geografica (valori assoluti).



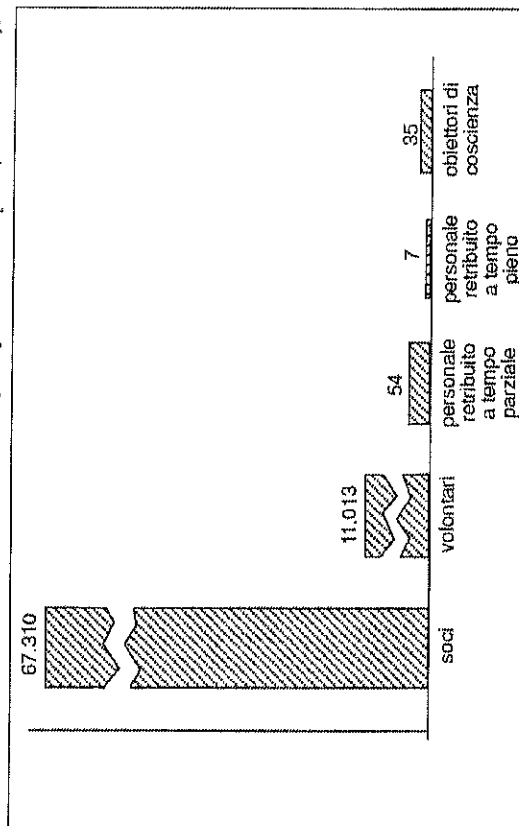
Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Figura 7. Distribuzione delle associazioni secondo la presenza dei volontari per area geografica (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Figura 8. Aderenti alle associazioni secondo il tipo di prestazione d'opera (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Rapportando questi dati con il numero dei gruppi individuati, 1.439, ma non censiti (nel senso che - pur avendo loro inviato il questionario - non hanno risposto) non è del tutto arbitrario ipotizzare una presenza di soci nell'ordine di almeno 250.000 e di oltre 40.000 volontari. Il dato, in relazione ai gruppi già censiti, è suscettibile di aumento anche notevole; è ciò anche in relazione all'ampliamento dell'indirizzario (ancora certamente parziale, specie per i gruppi locali non raccontati a livello nazionale) e al trend di forte crescita del settore, testimoniato dai dati della ricerca.

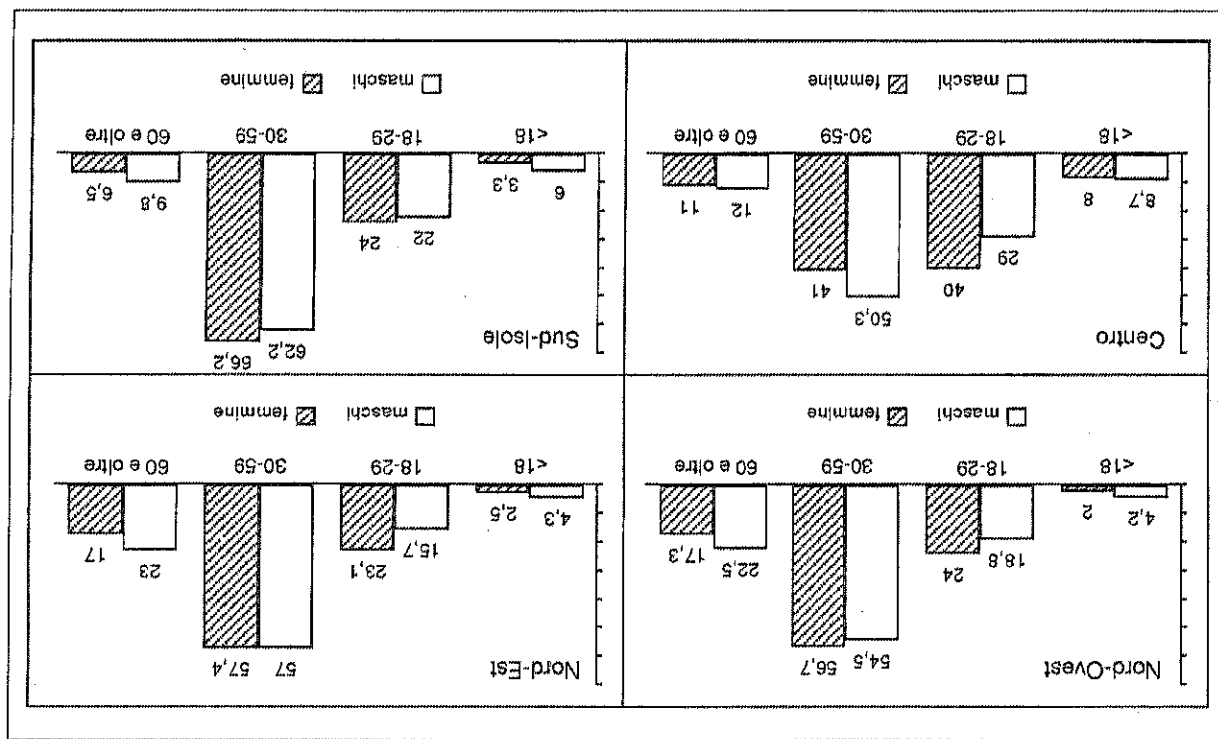
Dalla quasi totalità dei questionari elaborati emerge che sono presenti, nelle associazioni e/o gruppi, sia soci sia volontari; e solo in pochissimi casi l'associazione non prevede soci passivi, ma impegna tutti i propri iscritti in attività volontaria pena la recessione dalla qualifica di iscritto.

Età. Per quanto riguarda l'età dei soci e delle socie erano state individuate, nella preparazione del questionario, fasce d'età così articolate: fino a 18 anni, fra 18 e 29, fra 30 e 59, oltre 60 anni. Queste articolazioni per età, incrociate con le quattro aree geografiche individuate (si veda la fig. 9), confermano il dato, conforme a una delle ipotesi di partenza, che sono iscritti alle associazioni e/o gruppi attivi nel settore individui - uomini e donne - prevalentemente in età compresa fra i 30 e i 59 anni e sono in aumento gli iscritti con oltre 60 anni d'età. Certamente questo dato è da mettere in relazione con la tendenza ad andare in pensione in età più giovane, che ha spinto molte persone a forme di impegno alternative; per le donne, questa età coincide anche con la crescita dei figli che, staccandosi dall'ambito familiare, lasciano vuoti da colmare. La considerazione è vera per i soci (uomini e donne) delle quattro aree, con marginali differenze (che possono essere apprezzate nei grafici allegati), ma è vera anche per i volontari (uomini e donne). E' il dato non può essere casuale, ma va collegato al fatto che i volontari, in massima parte, sono prima soci dell'associazione, e poi - probabilmente dopo aver conosciuto meglio le finalità associative, e dopo aver preso maggior dimestichezza con gli altri soci - si dedicano anche all'attività di volontariato (si veda la fig. 10).

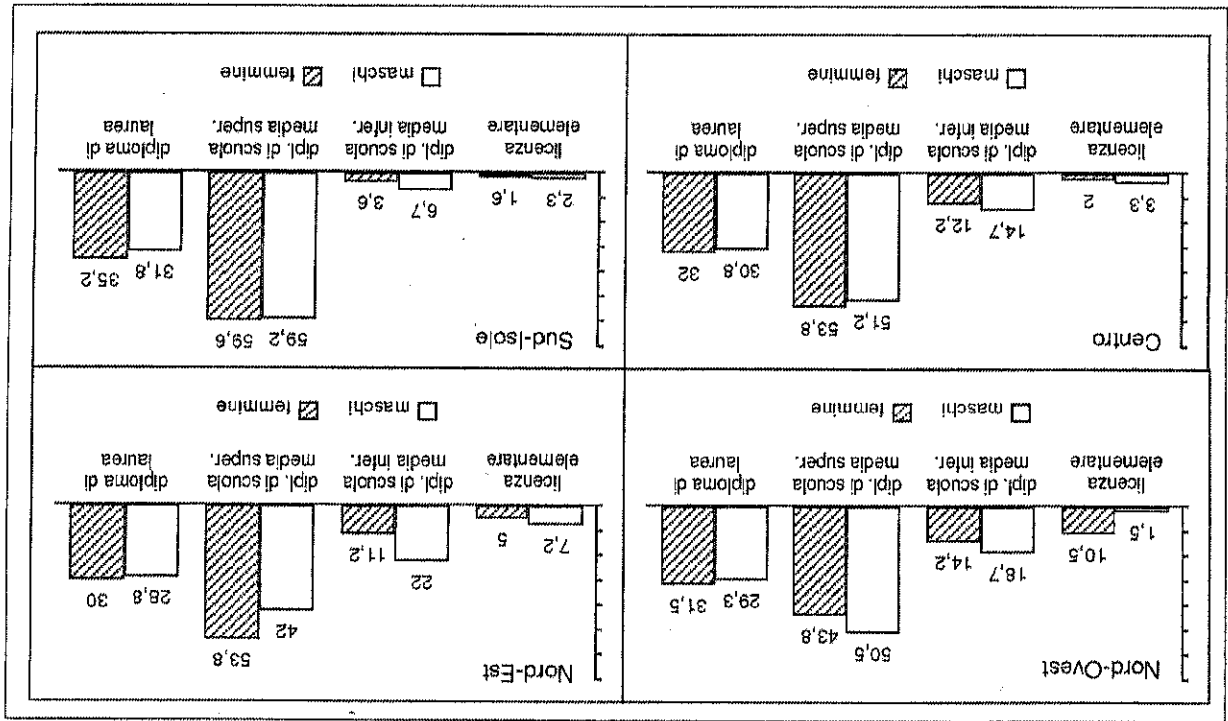
Sia tra i soci sia tra i volontari (uomini e donne) pochissimi sono quelli che hanno meno di 18 anni: anche se conosciamo alcuni esempi, tra cui gli Amici dei musei di Firenze che hanno oltre 3.000 soci giovani e le associazioni Dante Alighieri, che molto s'impegnano anche per i giovanissimi, attraverso specifiche lezioni e conferenze nelle scuole.

Scolarità. Esaminando i dati relativi alla scolarità dei soci, vediamo che nelle quattro aree geografiche c'è una fondamentale omogeneità (si veda

Figura 9. Distribuzione delle associazioni secondo le caratteristiche di sesso ed età dei soci per area geografica (valori in percentuale).

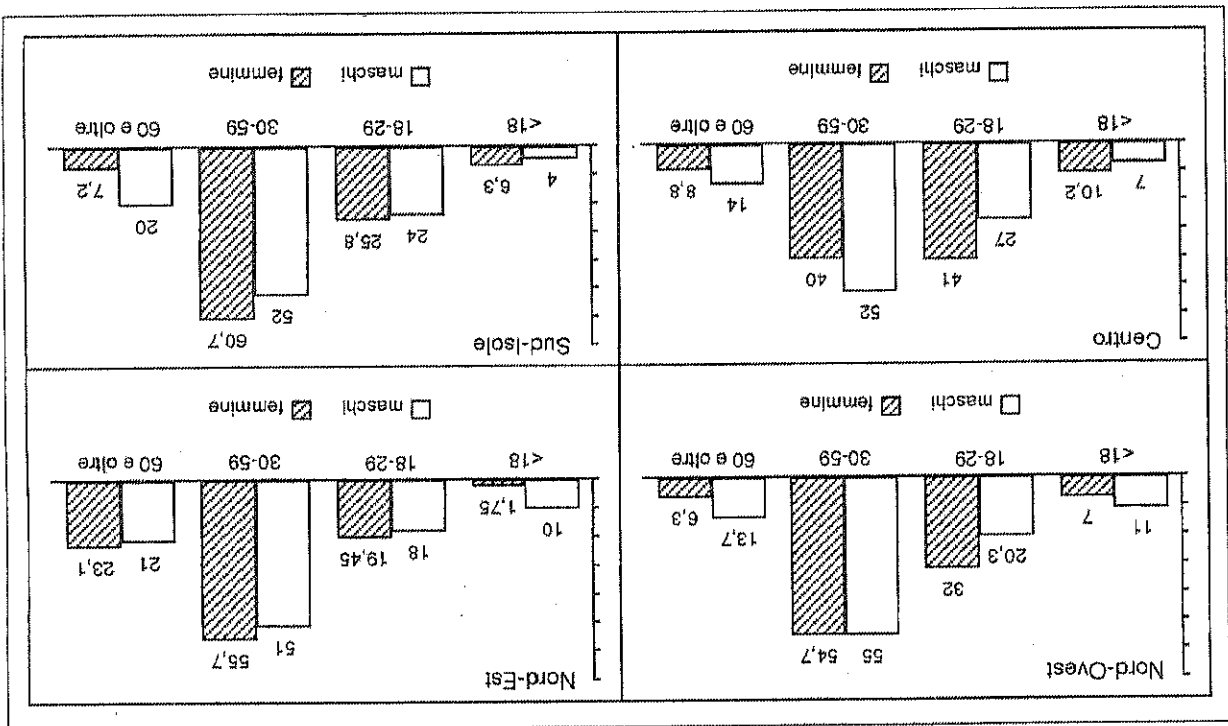


Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Figura 11. Distribuzione delle associazioni secondo le caratteristiche di sesso e titolo di studio dei soci per area geografica (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Figura 10. Distribuzione delle associazioni secondo le caratteristiche di sesso ed età dei volontari per area geografica (valori in percentuale).

la fig. 11). Seppure con percentuali diverse, ma con una media che oscilla dal 45 al 55 per cento, la maggioranza dei soci è in possesso del diploma di scuola media superiore e la seconda categoria è formata da soci in possesso del diploma di laurea. Una percentuale solitamente irrilevante (solo nell'area Nord-Est raggiunge il 7,25 per cento) è in possesso della sola licenza elementare, e il rimanente – una media del 16 per cento (con un piccolo minimo del 6,62 per cento nel Sud-Isole) – possiede il diploma di scuola media inferiore.

Analogo è il discorso per le socie, in quanto la media di quelle che hanno conseguito il diploma di scuola media superiore è del 53 per cento (con un minimo nell'area Nord-Ovest con il 44 per cento), mentre per quanto riguarda il diploma di laurea il valore è assai omogeneo e si assesta attorno al 32 per cento. Una maggiore variazione si trova invece tra le socie in possesso della licenza elementare che – pur con una media del 4 per cento – raggiungono oltre il 10 per cento nell'area Nord-Ovest; il rimanente 10 per cento è in possesso del diploma di scuola media inferiore.

Per ciò che riguarda la scolarità di volontari e volontarie, il discorso è analogo a quello fatto in precedenza per l'età, in quanto i volontari solitamente – anche se non esclusivamente – sono anche soci iscritti all'associazione. Tuttavia vi sono alcune differenze sostanziali per i volontari (si veda la fig. 12). Infatti non è più predominante il diploma di scuola media superiore, bensì si verifica, calcolata globalmente nelle quattro aree geografiche, una maggiore presenza di volontari laureati (43 per cento) rispetto a quelli diplomati (37 per cento); i rimanenti volontari (quasi il 15 per cento) posseggono principalmente un diploma di media inferiore, e una percentuale molto esigua (il 5 per cento) possiede la licenza elementare.

Per quanto riguarda le volontarie, il dato di scolarità è molto simile a quello delle socie: vede la preponderanza del diploma di scuola media superiore, pari al 50 per cento (tranne che nell'area Nord-Ovest dove il 36 per cento possiede il diploma di scuola media superiore e il 40 per cento il diploma di laurea); poi, in progressione, del diploma di laurea (35 per cento), del diploma di scuola media inferiore (12 per cento) e infine della licenza elementare (3 per cento).

In conclusione, è utile rilevare che in questo specifico settore la scolarità è vista ancora oggi, anche se certamente meno di ieri, come un aspetto fondamentale per l'ammissione in un'associazione che si occupi di beni culturali; e questo da entrambe le parti, sia dal cittadino che decide di iscriversi in una di queste associazioni sia dall'associazione stessa al momento d'accettare le domande di ammissione.

Figura 12. Distribuzione delle associazioni secondo le caratteristiche di sesso e titolo di studio dei volontari per area geografica (valori in percentuale).

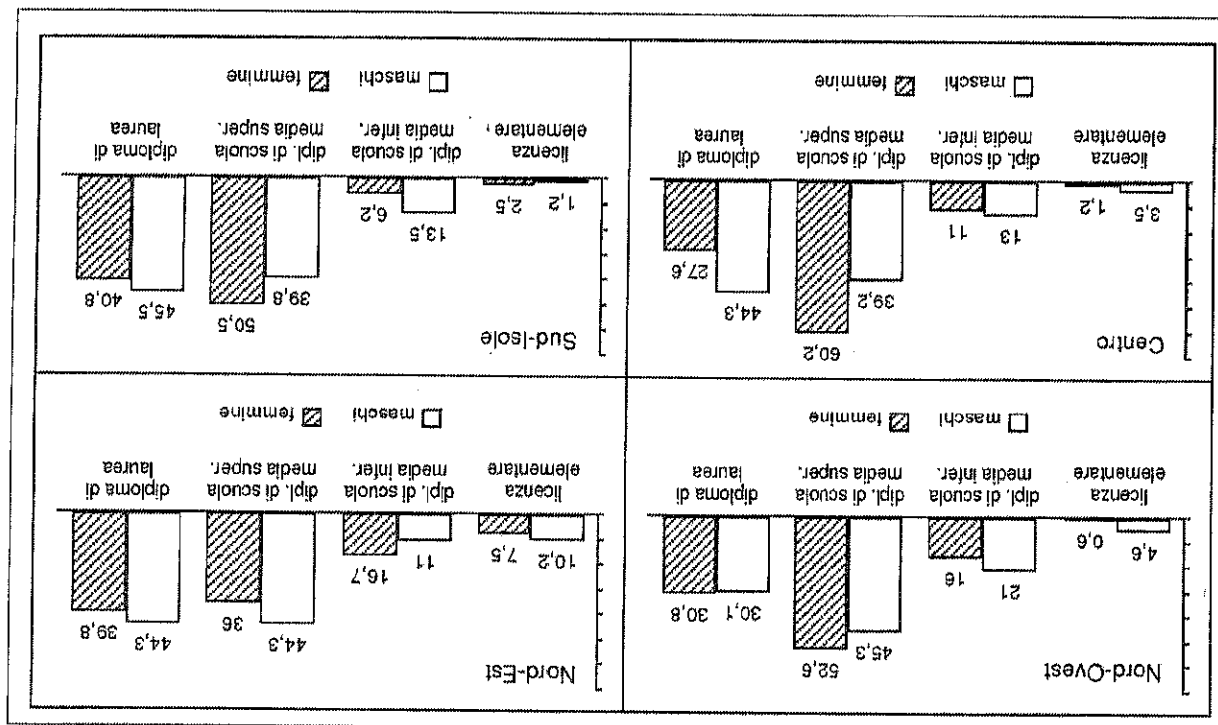
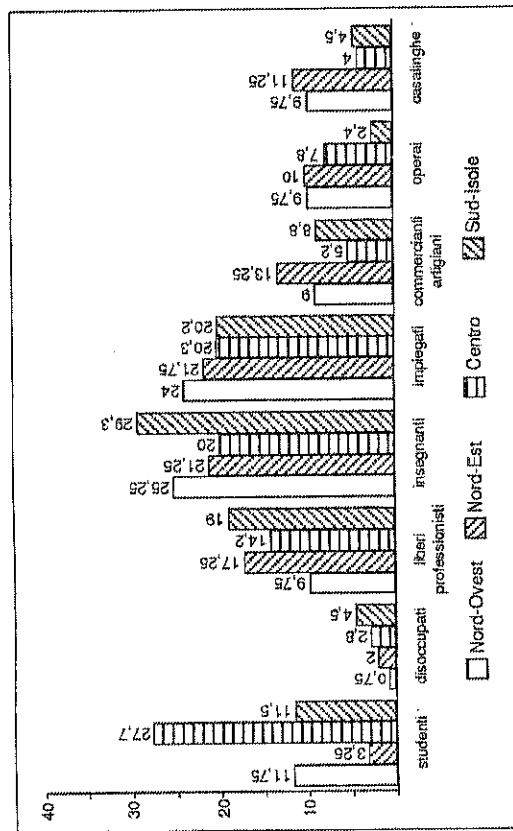


Figura 13. Distribuzione delle associazioni secondo le professioni dei volontari per area geografica (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Professione dei volontari. Di notevole interesse sono i dati emersi circa la professione dei volontari (si veda la fig. 13). Il questionario aveva individuato otto categorie, evidentemente molto eterogenee tra loro, per capire le varie attività lavorative in cui sono impegnati i volontari, attivi nel settore. Era stata prevista inoltre la risposta «disoccupato/a» da aggiungersi ad altre due categorie – non da tutti considerate lavorative – e cioè «studenti» e «casalinghe».

Analizzando le quattro aree geografiche individuate, si evidenziano a Nord-Ovest le due categorie insegnanti e impiegati, che rispettivamente con il 25,25 e il 24 per cento occupano circa la metà dei volontari, mentre tutte le altre attività – tranne gli studenti che sono l'11,75 per cento – sono sotto il 10. Una categoria da evidenziare sono i disoccupati, che sono appena lo 0,75 per cento.

Nell'area Nord-Est la situazione appare diversa anche se le medesime due categorie – insegnanti e impiegati (fra il 21 e il 22 per cento) – emergono di poco sulle altre: i liberi professionisti sono il 17,25 per cento, i commercianti il 13,25 e anche le casalinghe e gli operai arrivano a superare il 10. Gli studenti sono appena il 3,25 per cento, mentre i disoccupati sono saliti al 2.

Nell'area Centro sono gli studenti – con oltre il 27 per cento – la categoria maggiormente rappresentata; vengono poi gli insegnanti (20 per cento), gli impiegati (20,25) e i professionisti (14,25); mentre le altre categorie sono tutte sotto l'8 per cento (i disoccupati sono il 2,75).

Infine nell'Italia meridionale gli insegnanti sono il 29,3 per cento e gli impiegati e i liberi professionisti sono attestati sul 20; tutte le altre categorie, tranne gli studenti (11,5 per cento), sono inferiori al 9.

Emerge con facilità la tipologia lavorativa del volontario che nella massima parte è un insegnante o spesso studente (sempre collegato alla scuola quindi) oppure è impiegato.

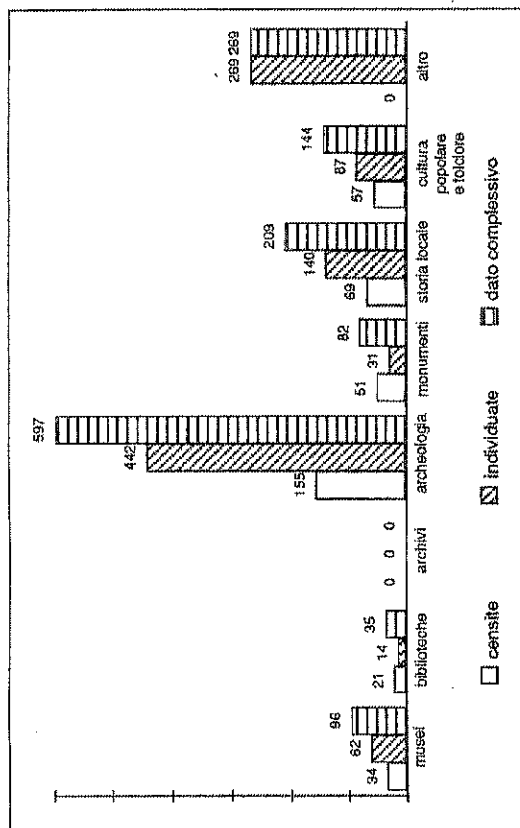
Gli operai e le casalinghe sono pochissimo presenti e il dato è certamente da mettere in relazione con quello della scolarità: anche se per le casalinghe il discorso è diverso in quanto, come già visto prima in relazione all'età, molte donne, dopo aver accaduto ai figli, sentendosi più libere, decidono di dedicare parte del proprio tempo a impegni di questo tipo. Con ogni probabilità la scelta cade in questo settore perché per molte persone c'è un arricchimento personale, in termini di conoscenza, notevole.

Settori d'intervento. Il questionario elaborato ha diviso le associazioni e/o gruppi per settori di intervento, lasciando loro la possibilità di dare risposte multiple, per non perdere la ricchezza e la vivacità delle attività associative. Al momento dell'elaborazione dei questionari è stato scelto il criterio del settore di attività prevalente, al quale far seguire le opzioni a livello paritetico.

Prima di analizzare i dati bisogna però precisare che le attività segnalate nei vari settori sono prevalentemente effettuate nell'ambito di strutture (musei, biblioteche, antiquari) di enti locali e non risultano in atto alcune forme di collaborazione diretta – se si escludono attività quali campagne di sensibilizzazione in senso lato e simili – tra associazioni e gruppi del settore e strutture statali quali musei, biblioteche, archivi. È da segnalare solo un'esperienza, nata a opera degli Amici dei musei di Lucca i quali, su richiesta della locale soprintendenza, per otto mesi hanno prestato opera volontaria all'interno del museo nazionale di Palazzo Mansi, a Lucca, integrando il personale di custodia.

Dal dato a – associazioni e/o gruppi censiti (si veda la fig. 14) – emerge che nel nostro paese il settore prevalente di attività nell'ambito delle associazioni e/o gruppi attivi nel settore dei beni culturali è quello archeologico, che vede impegnato il 40 per cento delle associazioni e/o gruppi, mentre il 18 per cento di esse opera nel campo della storia locale; quest'ul-

Figura 14. Distribuzione delle associazioni per settori di intervento (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

timo è un dato molto rilevante perché, accanto all'altro settore «cultura popolare e folklore», porta a un risultato complessivo pari al 33 per cento. Questa risposta appare dunque estremamente interessante e sintomatica, in questo preciso momento di grande ritorno al localismo (si pensi in particolare a tutta la tematica delle leghe e delle liste civiche). Le altre risposte indicano l'intervento nei musei (9 per cento) e nel settore legato alla tutela dei monumenti e delle biblioteche (5 per cento).

È importante rilevare che nessuna associazione e/o gruppo di quelle censite esercita attività esclusiva negli archivi: anche se qualche associazione e/o gruppo svolge attività, seppure marginale, nel settore.

Dal dato *b* – le associazioni e/o gruppi individuati – si rilevano cifre che confermano e accentuano il dato *a*: il 57 per cento delle associazioni e/o gruppi effettua infatti, come attività prevalente, interventi nel settore dell'archeologia, il 18 nella storia locale, l'11 si occupa di cultura popolare e folklore, mentre appena l'8 per cento fa attività a favore dei musei, e inferiori sono le attività negli altri settori.

Dai dati *a* e *b* complessivi possiamo quindi assumere che oltre il 50 per cento delle associazioni e/o gruppi si occupa di archeologia, che il 30 si impegna nel settore della storia e delle tradizioni locali, e che l'8 si

impegna a favore delle strutture museali, con presenze minori negli altri settori.

Le associazioni e/o gruppi censiti hanno avuto la possibilità di dare risposte molteplici, ed è emerso che quasi tutte le associazioni e/o gruppi sono attivi in due o più settori di intervento. Infatti si nota che solo l'11 per cento effettua una sola attività; in realtà la risposta più utilizzata è stata tre attività (23 per cento), due o quattro settori di intervento (16 per cento entrambi) fino ad arrivare ad associazioni e/o gruppi che hanno segnalato attività in tutti i sette settori indicati (9 per cento). Ciò evidenzia come sia stato importante e opportuno identificare l'attività prevalente, perché risposte come quest'ultima (sette risposte su sette possibilità di risposta) potevano falsare l'elaborazione dei dati, consegnando sette volte la stessa risposta.

Per ciò che riguarda le attività associative, la domanda era stata divisa in due parti, con riferimento a quelle iniziate e a quelle in programma; ma va tenuto conto anche della non risposta, che può essere interpretata come non disponibilità a promuovere alcune iniziative, almeno per adesso.

a) Attività iniziate: vi è la netta prevalenza delle attività di organizzazione di cicli di conferenze, di campagne di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza a favore dei beni culturali e dell'organizzazione di mostre a cui è solitamente collegata la stampa del catalogo (si veda la fig. 15). Significativi sono anche i dati relativi alle conferenze e ai cicli di lezioni nelle scuole e all'organizzazione di convegni, ricerche e seminari, alla produzione di filmati e audiovisivi. Emerge anche con chiarezza l'attività legata ai viaggi culturali per i soci, promossa dal 50 per cento delle associazioni, che è un dato importante da mettere in relazione al maggior tempo a disposizione e a un aumentato benessere che consente maggiori spostamenti rispetto al passato. Significative sono inoltre le attività negli ospedali o con gli handicappati fisici e/o mentali: è degna di menzione l'attività svolta a Milano dal Vami che promuove visite guidate tattili per non vedenti presso il museo del Duomo.

b) Attività in programma: i dati risultano omogenei e sono una sostanziale riconferma di quanto sopra indicato (si veda la fig. 16). Le attività più «desiderate» e programmate sono infatti i cicli di conferenze, i viaggi per i soci, le conferenze nelle scuole, le mostre e le pubblicazioni a stampa, con dati sostanzialmente equivalenti.

Musei. Le associazioni e/o gruppi censite – dato *a* – che fanno attività all'interno dei musei, o collegate a questi, sono trentatré (9 per cento del

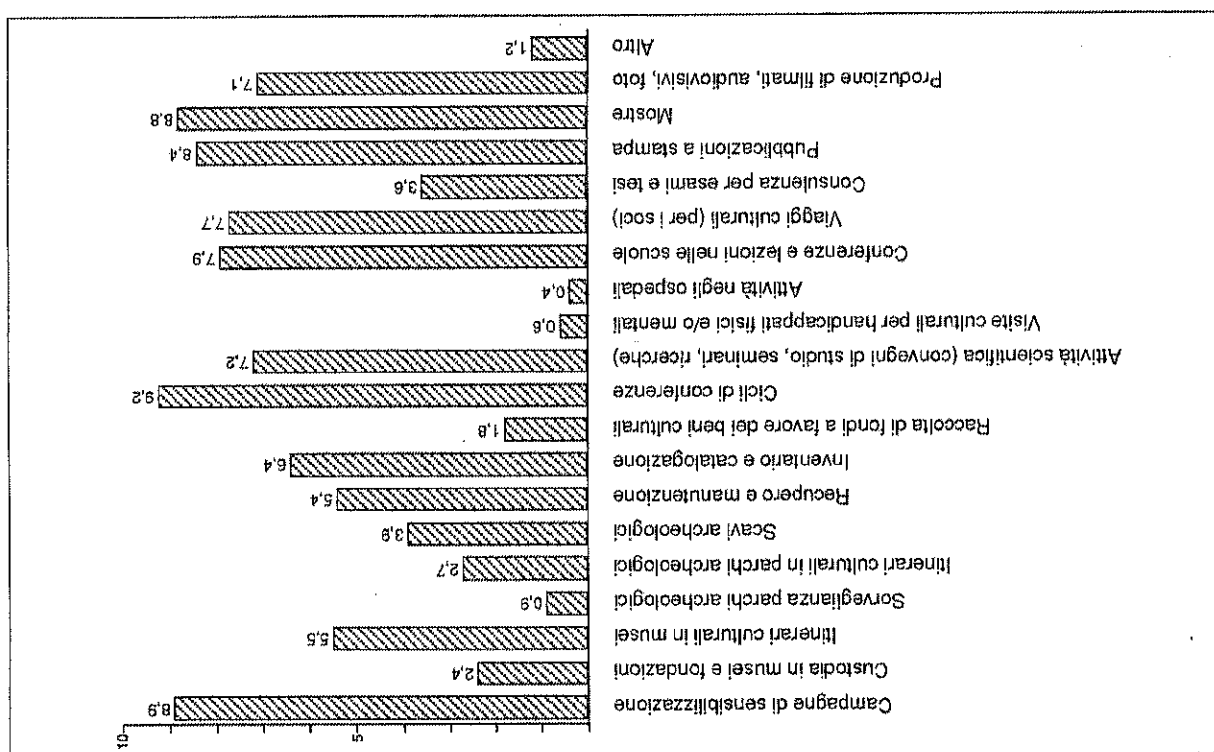


Figura 15. Distribuzione delle associazioni secondo le attività avviate, 1989-91 (valori in percentuale).

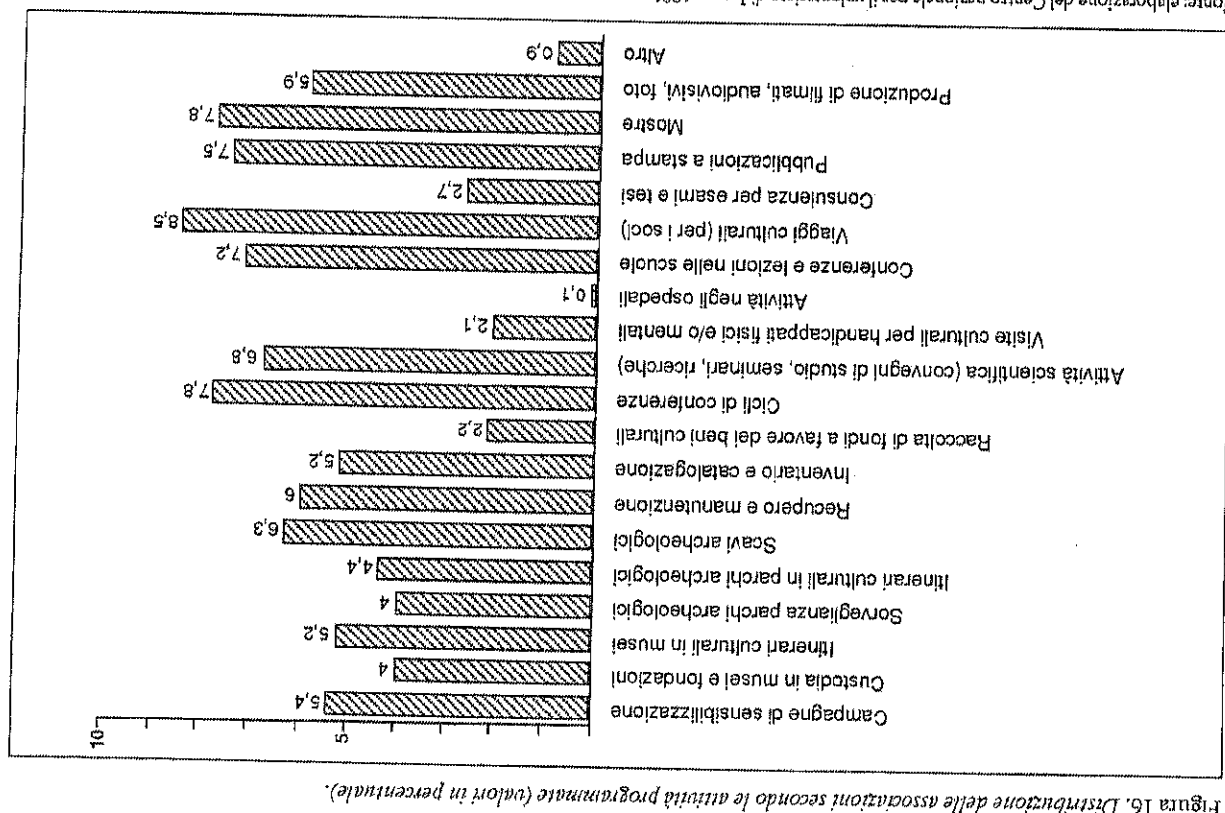


Figura 16. Distribuzione delle associazioni secondo le attività programmate (valori in percentuale).

totale censito) e il dato b percentuale è sostanzialmente il medesimo (8 per cento) anche se le associazioni coinvolte sono sessantadue.

Distribuzione sul territorio. Le regioni con il maggior numero di presenze nel settore musei, in base al dato a, sono il Piemonte (31 per cento) e la Lombardia (22), mentre in nove regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise, Sardegna, Trentino-Alto Adige), nessuna associazione e/o gruppo fa attività nel settore specifico. In relazione al dato b le presenze maggiori sono in Lombardia (34 per cento) e in Toscana (13).

Soci e volontari. Nel settore sono iscritti quasi dodicimila persone (18 per cento del nazionale) e i volontari sono 757 (il 7 per cento del dato complessivo).

Difficoltà. Le associazioni e/o gruppi che operano nel settore denunciano come principali ostacoli all'attività sociale la mancanza di normativa (48 per cento) e la scarsa disponibilità finanziaria (39 per cento). Appena il 9 per cento ritiene che d'ostacolo siano i conflitti con quanti operano professionalmente nel settore. Ma quest'ultimo dato deve essere letto nella consapevolezza che quasi tutte le associazioni operano in musei locali, mentre un discorso a parte dovrebbe essere fatto per i musei statali dove non è prevista alcuna forma di volontariato.

Finanziamenti. Il dato emerso conferma perfettamente quello generale e rileva che il 57 per cento delle associazioni e/o gruppi si autofinanzia (il 43 per cento con quote sociali e il 14 tramite attività) e il 19 riceve finanziamenti pubblici.

Attività. Gli impegni associativi sono rappresentati da conferenze, lezioni nelle scuole, campagne di sensibilizzazione, mostre, viaggi per soci e itinerari culturali nei musei.

Federazioni di collegamento. Esiste un'associazione nazionale, la Federazione italiana amici dei musei (Fidam) che raggruppa oltre cinquanta associazioni impegnate specificamente nel settore museale. Inoltre è da segnalare in Piemonte l'Unione volontari culturali associati (Univoca) che, composta da alcune associazioni cittadine attive nei beni culturali (specialmente in rapporto con i musei), «vuol rappresentare una forza di coesione capace di porsi in modo dialetticamente collaborativo, garantendo qualificazione e continuità, con gli Enti preposti alla salvaguardia e gestione dei Beni Culturali» (articolo 2 dello statuto sociale).

Biblioteche. Le associazioni e/o gruppi censiti - dato a - che fanno attività nelle biblioteche sono ventuno (il 5 per cento del totale censito) e le associazioni e/o gruppi relativi al dato b sono quattordici (pari al 2 per cento del totale individuato).

Distribuzione sul territorio. Le regioni con il maggior numero di presenze nel settore, in relazione al dato a, sono la Toscana (19 per cento), le Marche e la Sicilia (14 per cento in entrambi i casi); delle associazioni individuate - dato b - invece, il 64 per cento è attivo in Lombardia.

Soci e volontari. I soci iscritti alle associazioni e/o gruppi del settore sono novemila che corrispondono al 13 per cento del dato nazionale e i volontari sono 1.093 (10 per cento del dato complessivo).

Difficoltà. Le associazioni e/o gruppi che operano in questo settore specifico credono, nel 45 per cento dei casi, che il maggior ostacolo alla loro attività sia la mancanza di normativa e nel 43 per cento dei casi invece che sia la scarsa disponibilità finanziaria; il dato quindi conferma in buona sostanza quello generale.

Finanziamenti. Il 57 per cento delle associazioni e/o gruppi si autofinanzia (il 44 per cento tramite quote sociali, il 13 tramite attività), mentre i contributi da parte di enti pubblici raggiungono il 21 per cento.

Attività. Gli impegni più consistenti sono campagne di sensibilizzazione, incontri di studio e conferenze.

Federazioni di collegamento. In questo settore non risultano forme di raccordo tra le associazioni, né a livello regionale né tanto meno a livello nazionale. Tra le esperienze censite, la più interessante appare quella della Biblioteca circolante di Sesto Fiorentino, fondata nel 1869, che ha la finalità di diffondere la lettura dei libri e di altre pubblicazioni e «favorisce la libera informazione e circolazione di idee».

Archivi. Nonostante il 7 per cento delle associazioni abbia dichiarato di svolgere attività nell'ambito degli archivi, o relativa ad essi, non sono state censite, né individuate, associazioni e/o gruppi che indicano come prevalente l'attività in questo settore.

Archeologia. Le associazioni e/o gruppi censite - dato a - che fanno attività incrementano l'archeologia sono centocinquatanove (il 40 per cento del totale censito) mentre le associazioni e/o gruppi individuati - dato b - sono centoquarantadue (pari al 57 per cento del dato complessivo). Il

settor archeologico è quindi quello che vede la maggior presenza di associazioni e/o gruppi attivi.

Distribuzione sul territorio. Per il dato *a* la regione con il maggior numero di associazioni e/o gruppi impegnati nel settore è la Toscana (28 per cento del complessivo), mentre quattro regioni (Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Molise e Valle d'Aosta) non risultano avere associazioni e/o gruppi attive sul proprio territorio. Per il dato *b* è rilevabile una conferma del precedente, ma le associazioni e/o gruppi sono maggiormente distribuiti sul territorio; rileviamo infatti che il 16 per cento opera in Toscana, il 13 in Veneto, il 12 in Lazio e l'11 in Sicilia.

Soci e volontari. Nel settore sono iscritti oltre 13.500 soci (il 20 per cento del dato nazionale) e i volontari sono quasi 5.500, 49 per cento del dato complessivo. Questo è il settore cui aderisce il maggior numero di giovani, che accedono alle associazioni e/o ai gruppi, mediante campi scuola.

Difficoltà. Gli ostacoli maggiori per le associazioni e/o gruppi operanti nel settore sono, nel 47 per cento dei casi, la mancanza di normativa e nel 39 le scarse risorse finanziarie. Il 2 per cento delle risposte indica lo scarso collegamento tra le associazioni e/o gruppi.

Finanziamenti. Anche in questo settore vi è la conferma del dato generale e cioè che ben il 60 per cento delle entrate sono determinate da autofinanziamento (il 46 per cento tramite quote sociali e il 14 tramite attività), il 20 per cento è determinato da contributi di enti pubblici e solo il 5 viene da privati.

Attività. Vengono promosse varie iniziative quali conferenze, mostre, scavi archeologici e campi scuola.

Federazioni di collegamento. Esistono due associazioni nazionali che raggruppano molte associazioni: l'Archeoclub (ente morale) e i Gruppi archeologici d'Italia. È da segnalare l'esperienza del Veneto dove si è costituita una Federazione delle associazioni archeologiche venete (Faav), che raggruppa una cinquantina di gruppi locali e sedi di associazioni nazionali. Tra le esperienze censite si segnala la convenzione tra il comune di Savona e l'Istituto internazionale di studi liguri di Bordighera, per la gestione e la direzione del Museo storico-archeologico di Savona. Inoltre nell'ambito della formazione delle associazioni archeologiche si segnala in particolare l'esperienza della Toscana, dove sono stati organizzati nel 1990 e nel 1991 tre corsi di formazione per i volontari e iscritti delle as-

sociazioni della regione così articolati: un corso di «alfabetizzazione», un corso di «specializzazione» per volontari già esperti, e un corso di archeologia subacquea, a cui hanno partecipato anche alcuni funzionari delle soprintendenze archeologiche della Toscana.

Monumenti. Le associazioni e/o gruppi attivi in questo settore si occupano della tutela dei monumenti in senso generale: dalla salvaguardia di un singolo monumento – ad esempio la statua equestre nella piazza principale della città – a una villa del Quattrocento da proteggere per impedire la trasformazione in albergo o negozio, fino alla valorizzazione dell'ambiente comprendente edifici e parchi circostanti. Il dato *a* rileva che sono attive cinquantuno associazioni e/o gruppi (pari al 13 per cento del totale) e il dato *b* ne individua trentuno (41 per cento del totale).

Distribuzione sul territorio. Le regioni dove sono state censite più associazioni e/o gruppi sono il Veneto e il Piemonte (rispettivamente 20 e 18 per cento); mentre per il dato *b* emergono la Lombardia (32) e la Toscana (16 per cento).

Soci e volontari. I soci iscritti sono oltre cinquemila (8 per cento del dato nazionale) e i volontari sono il 5 per cento (circa 580 come dato numerico).

Difficoltà. Gli ostacoli maggiori alle attività nel settore vengono dalla mancanza di normativa (44 per cento) e dalle scarse risorse finanziarie (41 per cento); all'ultimo posto la formazione e l'aggiornamento.

Finanziamenti. Con il 62 per cento delle associazioni e/o gruppi che si autofinanzia (46 per cento con quote sociali e 16 con attività), il settore specifico è quello che maggiormente attinge da questo canale di finanziamento.

Attività. Le associazioni e/o gruppi operano mediante conferenze, cicli di incontri e viaggi per soci.

Federazioni di collegamento. Italia Nostra è l'associazione più articolata, con 192 sedi locali, anche se però non può essere completamente inserita in questo settore, tranne che per le sezioni locali, in quanto negli ultimi anni ha acquisito un'attenzione sempre maggiore per il degrado cittadino sviluppando maggiormente una sensibilità «ambientalista». Esistono inoltre associazioni importanti che svolgono un'opera benemerita e che sono al limite tra volontariato e associazione: ad esempio il Fondo per l'ambiente italiano (Fai), l'Associazione italiana dimore stori-

che e l'Istituto italiano dei castelli. Tra le esperienze censite si segnala la convenzione tra l'associazione «Famija Albéisa» e il comune di Alba per il restauro e la gestione del S. Domenico, stipulata nel 1981.

Storia locale. Le associazioni e/o gruppi che si occupano di storia locale sono andati aumentando in questi ultimi anni (dopo il 1970 si è costituito il 78 per cento delle censite); e nel settore si impegnano - limitatamente al dato a - sessantanove associazioni e/o gruppi censiti (pari al 18 per cento) e - in relazione al dato b - centoquaranta associazioni e/o gruppi (pari al 18 per cento del dato complessivo).

Distribuzione sul territorio. È da evidenziare che l'attenzione alla storia locale non è presente in tutte le regioni ma è principalmente legata alle regioni dell'Italia centrale e settentrionale. Basti per tutti il dato che nelle otto regioni dell'area Sud-Isole risultano attive solo tredici associazioni e/o gruppi. La regione dove ne sono state individuate il maggior numero è il Piemonte (trentotto).

Soci e volontari. È il settore di maggior presenza associativa: risultano iscritti circa 21.500 soci (32 per cento) e sono attivi 2.000 volontari (che corrispondono al 18 per cento del dato nazionale).

Difficoltà. Gli ostacoli maggiori all'attività associativa sono la mancanza di normativa (45 per cento) e le scarse risorse finanziarie (42 per cento).

Finanziamenti. Anche in questo settore si conferma il dato generale: il 59 per cento si autofinanzia (il 44 per cento tramite quote sociali e il 15 tramite attività) e i finanziamenti pubblici arrivano al 19 per cento.

Attività. Gli impegni maggiori sono indirizzati verso mostre, conferenze, pubblicazioni e campagne di sensibilizzazione.

Federazioni di collegamento. Non esiste nessuna associazione nazionale; da segnalare in Toscana la Federazione delle società storiche che raggruppa una quindicina di associazioni.

Cultura popolare e folklore. Le associazioni e/o gruppi censiti - dato a - che fanno attività collegate al recupero delle culture popolari e delle peculiarità folcloristiche delle varie zone sono cinquantasette (pari al 15 per cento delle censite), mentre quelle individuate - dato b - sono ottantasette (11 per cento).

Distribuzione sul territorio. Le regioni più ricche della presenza di associazioni e/o gruppi che si occupano delle tradizioni in base al dato a sono la Toscana (26 per cento) e il Veneto (19); in relazione al dato b sono invece la Toscana (39 per cento) e la Lombardia (31).

Soci e volontari. Sono iscritti alle associazioni del settore oltre seimila persone (il 9 per cento del dato nazionale) e attivi circa milleduecento volontari (l'11 per cento del dato nazionale).

Difficoltà. Le associazioni e/o gruppi che operano nel settore denunciano come ostacoli principali - come già il dato generale e degli altri settori - la mancanza di normativa (47 per cento) e le scarse risorse finanziarie (41 per cento).

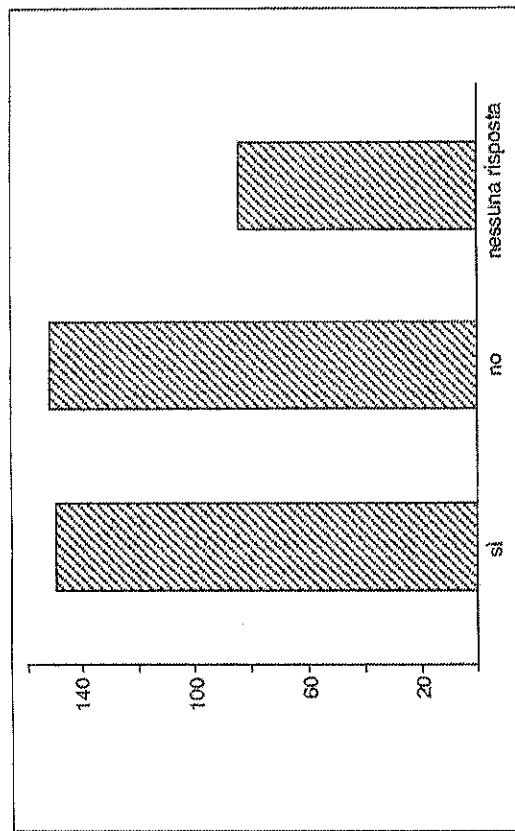
Finanziamenti. Si conferma quanto emerso a carattere generale, e cioè che le maggiori entrate delle associazioni e/o gruppi attivi nel settore sono determinate da autofinanziamento (il 41 per cento tramite quote sociali e il 18 tramite attività).

Attività. Gli scopi sociali sono perseguiti mediante campagne di sensibilizzazione, ricerche, convegni, pubblicazioni e produzione di filmati e audiovisivi.

Altro. Questa voce è stata utilizzata per l'elaborazione dei dati anagrafici delle associazioni e/o gruppi individuati - dato b - dei quali non è stato possibile individuare il settore prevalente di attività. Sono comunque confluiti nel settore le associazioni e gruppi che operano nel campo della promozione culturale in senso lato e dell'educazione permanente.

Formazione. Pur non potendo considerare l'attività formativa come un vero e proprio settore di intervento, in quanto è da ritenersi piuttosto un mezzo per poter successivamente svolgere un'attività più qualificata verso l'esterno, è interessante una riflessione più approfondita su tale settore. A questa domanda ottantacinque associazioni (sulle 387 del campione; si veda la fig. 17) non hanno risposto, e purtroppo non è possibile interpretare il silenzio neppure come una pura dimenticanza o distrazione. Dalle risposte residue, che sostanzialmente si equivalgono (il 50 per cento ha risposto positivamente e il restante 50 negativamente), appare evidente che l'obiezione della mancanza di formazione, da più parti individuata come ostacolo alla credibilità delle associazioni stesse, è in parte vera. E ciò va visto anche in relazione a quanto detto precedentemente circa la scolarità e i pregiudizi da parte dei cittadini a iscriversi e

Figura 17. Distribuzione delle associazioni rispetto alle attività di formazione (valori assoluti).

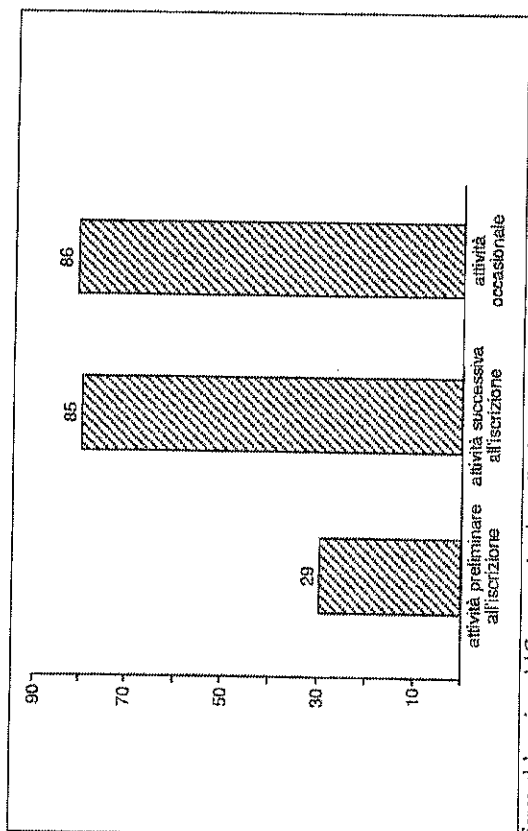


Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

delle associazioni ad ammettere nuovi iscritti, se non in presenza di un livello formativo medio-alto. Nei casi in cui la formazione viene organizzata, si nota che raramente è preliminare all'iscrizione (solo nel 14,5 per cento dei casi), quindi è evidente che non c'è da parte delle associazioni il desiderio di selezionare gli iscritti; ciò è confermato anche dal fatto che il 43 per cento delle associazioni organizza successivamente un'attività formativa (si veda la fig. 18). Da mettere in rilievo è l'altro 43 per cento delle associazioni che, pur ritenendo importante la formazione, la organizza solo occasionalmente.

È interessante anticipare già fin d'ora la risposta relativa alla domanda se venisse considerato o meno un ostacolo circa lo svolgimento dell'attività dell'associazione la mancanza di formazione specifica e di aggiornamento dei volontari in senso stretto. Hanno dato questa risposta appena il 3 per cento dei questionari campione (è l'ostacolo considerato meno importante). Si evidenzia una contraddizione: mentre da un lato si assiste a una domanda sempre crescente di formazione da parte delle associazioni e dei singoli iscritti, utile anche per superare la difficoltà di rapporti verso l'esterno e in particolare verso le istituzioni, dall'altro viene considerata influente la mancanza di formazione specifica. C'è forse

Figura 18. Distribuzione delle associazioni rispetto alle modalità di svolgimento delle attività di formazione (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

una possibile giustificazione a questo fatto: la relativamente recente costituzione dalle associazioni attive nel settore, che può aver portato le stesse a privilegiare un'azione concreta rispetto a un'azione in prospettiva, legata anche alla formazione e qualificazione degli iscritti.

Dalla lettura dei dati, divisi per aree geografiche, e mettendo in relazione la formazione con i tipi di attività, risulta evidente che in tutte le aree l'attività di formazione viene fatta prevalentemente da associazioni che producono pubblicazioni, che si occupano di conferenze, di lezioni nelle scuole, che curano campagne di sensibilizzazione, di mostre e dell'inventariamento e catalogazione dei beni culturali.

Infine, per quanto riguarda l'attività formativa collegata con il settore d'intervento, come probabilmente è ovvio, sono i settori di maggior consistenza quelli che si occupano maggiormente di formazione: l'archeologia e la storia locale rapportate agli altri settori, ne fanno ciascuno il 21 per cento; all'ultimo posto il settore archivi, con il 7 per cento.

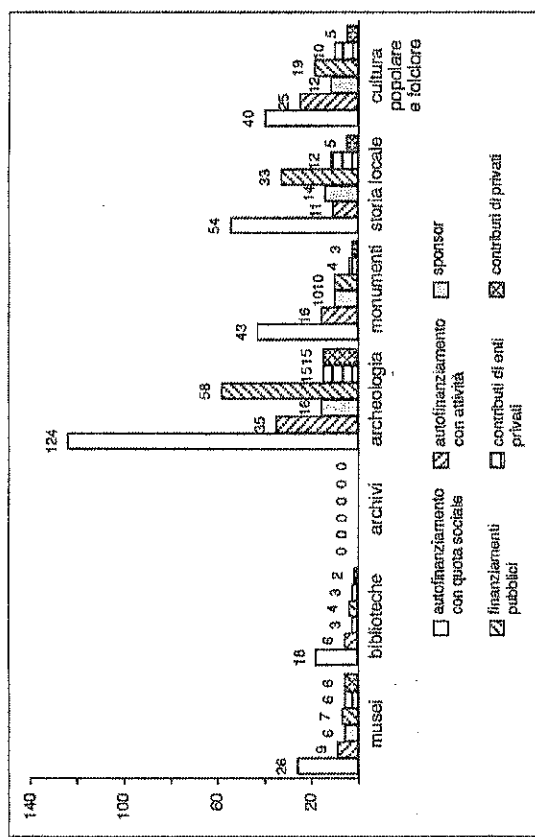
Analisi per aree geografiche. I dati della presente indagine sono riferiti a un campione di associazioni e/o gruppi molto vario, sia per settore di attività sia per distribuzione geografica, ma l'individuazione dello stesso è avvenuta attraverso le associazioni nazionali per quanto riguarda i

gruppi locali aderenti ad esse, mentre per quanto riguarda i gruppi non federati o associati l'individuazione degli stessi è stata possibile sulla base dell'occasionale disponibilità alla collaborazione degli enti locali. Questa casualità del campione finale fa sì che la disaggregazione dei dati a livello di singole regioni non sia significativa. Da parte di Valle d'Aosta e la Basilicata sono pervenuti solo due questionari compilati, e alcune altre regioni non superano di molto questo dato.

Per questi motivi le associazioni locali sono state raggruppate non per singole regioni, ma in quattro grandi aree geografiche, secondo il seguente schema di presentazione dei dati: settore prevalente, soci, volontari, anno di fondazione, difficoltà e finanziamenti. Nel commentare i risultati faremo riferimento di volta in volta ai due diversi totali che già abbiamo definito *dato a* e *dato b* (si veda la fig. 19).

Area Nord-Ovest (Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, con complessivi 15.124.628 abitanti, pari al 26 per cento della popolazione nazionale). In questo settore operano il 25 per cento delle associazioni e/o gruppi censiti (*dato a*) che sono novantotto. Per quanto riguarda il *dato b*, cioè le associazioni e/o gruppi individuati, questi sono 249, con un dato

Figura 19. Distribuzione delle associazioni secondo la fonte di finanziamento per settore di intervento (valori assoluti).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

pari al 24 per cento del complessivo. Sostanzialmente i dati sono del tutto concordanti e consentono intanto di rilevare che la percentuale delle associazioni e/o gruppi presenti nell'area corrisponde quasi esattamente alla percentuale della popolazione, (anche se il dato cambierà poi radicalmente, con riferimento al numero dei soci).

Settore prevalente. Per il *dato a* si rileva che il 26 per cento delle associazioni e/o gruppi si occupa di storia locale, il 20 per cento di archeologia, il 20 di musei e il 17 di monumenti. Per il *dato b* — seppur con piccole discrepanze — i dati sono sostanzialmente confermati. La storia locale con il 36 per cento e l'archeologia con il 18 sono i settori di maggior interesse; da notare anche le tradizioni e folclore, con il 21 per cento dei gruppi impegnati.

Soci. Complessivamente in quest'area sono attivi almeno 30.085 iscritti (il dato non è ben definito perché alcuni questionari hanno lasciato in bianco questa domanda), e si tratta di un numero assai rilevante, perché pari a ben il 45 per cento degli associati a livello nazionale. Tra questi, oltre il 50 per cento (54,5 degli uomini e 57,5 delle donne) è compreso in età tra i 30 e i 59 anni (solo il 4,2 per cento degli uomini e il 2,5 delle donne ha meno di 18 anni). Il dato della consistenza numerica dei soci è molto diverso da quello nazionale: infatti si rileva qui una media di 307 iscritti per gruppo, contro il dato nazionale che è di 173. Il titolo di studio è, nel 45 per cento dei casi, il diploma di scuola media superiore (46,5 uomini, 43,5 donne), e nel 30 per cento la laurea; solo l'1,5 degli uomini e il 10,5 delle donne possiede la licenza elementare.

Volontari. Sono attivi in quest'area 2.242 volontari pari al 22 per cento del dato complessivo, e anche in questo caso oltre il 50 per cento è in età compresa tra i 30 e i 59 anni (55 per cento uomini e 54,5 donne) e l'11 per cento degli uomini e il 7 delle donne ha meno di 18 anni. Circa la consistenza numerica dei volontari per gruppo, è importante segnalare che è inferiore alla media nazionale (ventitré volontari contro i ventotto del dato medio nazionale) nonostante l'alto numero dei soci. Il titolo di studio più diffuso, sia per gli uomini (45,3) sia per le donne (52,6), è il diploma di scuola media superiore. Alla domanda sulla professione dei volontari le risposte più numerose vengono da insegnanti (25,21 per cento) e impiegati (24), mentre solo lo 0,75 per cento è disoccupato.

Anno di fondazione. Si rileva che il 68 per cento delle associazioni e/o gruppi attivi in questa area si è costituito dopo il 1970; questo è un dato di poco inferiore a quello nazionale: il 75 per cento delle associazioni e/o gruppi si è costituito negli ultimi vent'anni.

Difficoltà. Gli ostacoli maggiori che vengono denunciati ai fini della possibilità di intervento sono nel 51 per cento dei casi la mancanza di normativa e nel 43 per cento le scarse risorse finanziarie (che è poi anche il dato complessivo a carattere nazionale), mentre i conflitti con quanti operano nel settore sono segnalati solamente nel 4 per cento dei casi. Irrilevante è — dalle risposte pervenute — l'ostacolo della formazione e gli scarsi collegamenti con le altre associazioni e/o gruppi (complessivamente il 2 per cento).

Finanziamento. Alla domanda specifica il 55 per cento delle associazioni e/o gruppi dichiara di autofinanziarsi (il 42 per cento con quote sociali e il 13 con attività) e che i finanziamenti pubblici coprono il 21 per cento delle entrate.

Area Nord-Est (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna con complessivi 10.414.656 abitanti pari al 18 per cento della popolazione nazionale). In questo settore operano il 18 per cento delle associazioni e/o gruppi censiti (*dato a*) che sono numericamente settantuno. Le associazioni e/o gruppi individuati — *dato b* — sono quarantotto pari al 14 per cento. Si conferma quindi il dato della distribuzione geografica delle associazioni e/o gruppi, in maniera omogenea, rispetto alla percentuale della popolazione.

Settore prevalente. Per il *dato a* emerge che il 25 per cento delle associazioni e/o gruppi si impegna per l'archeologia, il 17 per la storia locale, il 24 per le tradizioni e folklore e un altro 24 di monumenti; infine appena il 6 per cento si occupa di musei. Per il *dato b* si rileva una situazione molto diversa, che nel 78 per cento dei casi vede impegnate le Associazioni e/o gruppi a favore dell'archeologia, il 12 per i musei mentre il restante 10 si occupa di monumenti, storia locale, tradizioni e folklore.

Soci. Complessivamente in quest'area sono attivi 6.609 soci (anche qui c'è da segnalare che alcune associazioni e/o gruppi non hanno risposto alla domanda) pari al 10 per cento degli associati a livello nazionale. Il dato sulla consistenza numerica dei gruppi si discosta da quello nazionale: qui la media è novantatré soci per gruppo, contro i centosettantatré nazionali. Il dato è poi addirittura rovesciato rispetto a quello dell'area Nord-Ovest, che è di 307 iscritti per gruppo. Tra gli iscritti, il 57 per cento (sia uomini sia donne) è compreso tra i 30 e i 59 anni e solamente il 3,5 per cento ha meno di 18 anni. Il titolo di studio più diffuso è il diploma di scuola media superiore (42 degli uomini e 53,7 per cento delle donne); circa il 30 per cento dei volontari/e è in possesso del diploma di laurea e il 6 per cento (7,25 uomini e 5 per cento donne) ha solamente la licenza elementare.

Volontari. Sono attivi nell'area Nord-Est 1.187 volontari (l'11 per cento del dato nazionale); di questi il 51 per cento degli uomini e il 55,7 delle donne ha un'età compresa tra i 30 e i 59 anni, oltre il 22 per cento ha più di 60 anni e il 6 per cento (10 per cento uomini e 1,75 donne) ha meno di 18 anni. Anche in questo caso la consistenza numerica dei volontari è molto più bassa del dato nazionale: sedici anziché ventotto volontari per gruppo. Tra i volontari il titolo di studio più diffuso è la laurea, conseguita dal 56,2 per cento degli uomini e dal 39,7 per cento delle donne. Il diploma di scuola media superiore è del 22,5 per cento degli uomini e del 36 delle donne; molto bassi invece i valori degli altri due titoli di studio indicati dal questionario 9 per cento licenza elementare e 14 per cento la licenza di scuola media inferiore. I volontari di quest'area sono principalmente insegnanti e impiegati (43 per cento con valori equivalenti), ma è da evidenziare anche il dato dei liberi professionisti che è qui del 17,2 per cento; solo il 3,25 per cento è costituito da studenti, mentre le casalinghe superano l'11.

Anno di fondazione. Molte delle associazioni e/o gruppi del settore sono stati costituiti dopo il 1970 (l'82 per cento contro il 75 del dato nazionale) e solo il 18 per cento è stato costituito in precedenza (fra il 1945 e il 1969).

Difficoltà. Gli ostacoli maggiori sono individuati nella mancanza di normativa (42 per cento delle risposte contro il 35 del dato nazionale) e nelle scarse risorse finanziarie (37 per cento contro il 50 del dato nazionale). È aumentato rispetto ad altre aree il dato relativo ai conflitti con quanti operano nel settore, che qui arriva all'11 per cento del complessivo (dato nazionale 7 per cento).

Finanziamento. Circa il finanziamento anche in quest'area vi è una netta prevalenza dell'autofinanziamento (41 per cento tramite quote sociali e 14 tramite attività) mentre i finanziamenti pubblici sono appena il 18 per cento. È questa l'area dove viene maggiormente utilizzata la sponsorizzazione delle associazioni e/o gruppi (rispetto al resto del paese), che arriva al 12 per cento.

Area Centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio, con complessivi 11.005.594 abitanti pari al 19 per cento della popolazione nazionale). Operano in quest'area centoquaranta associazioni e/o gruppi censiti — *dato a* — pari al 36 per cento; le associazioni individuate — *dato b* — sono invece trecentoquattordici pari al 30 per cento. Il dato numerico è quindi rilevante (e tale dato troverà poi conferma nel numero degli iscritti e dei

volontari). Si può quindi trarre una prima conclusione generale: e cioè che l'area del Centro è quella con maggior presenza nel settore del volontariato dei beni culturali, nel nostro paese.

Settore prevalente. Per il dato *a*, nel 56 per cento dei casi è l'archeologia l'attività prevalente e - con valori simili tra loro - seguono la storia locale e le tradizioni e folclore (14 e 15 per cento rispettivamente); nelle biblioteche e nei musei sono impegnati le residue energie. Il dato *b* - relativo alle associazioni e/o gruppi individuati - conferma sostanzialmente il precedente dato *a*: il 59 per cento delle associazioni infatti si dedica, come attività prevalente, all'archeologia, il 18 alla storia locale, il 14 alle tradizioni e folclore e appena il 6 ai musei e biblioteche.

Soci. Sono attivi nell'area 21.875 soci, pari al 32 per cento degli associati a livello nazionale. Il dato relativo alla consistenza numerica delle associazioni e/o gruppi è però inferiore alla media: centocinquantesi contro i centosettantatré del valore nazionale. Il 50,2 per cento degli uomini e il 41 delle donne è in età compresa tra i 30 e i 59 anni mentre tra i 18 e i 29 anni vi sono il 9 per cento degli uomini e il 40 delle donne; superano i 60 anni l'11 per cento dei soci (uomini e donne si equivalgono in sostanza) e hanno meno di 18 anni l'8 per cento degli iscritti. Il titolo di studio più comune è il diploma di scuola media superiore (51,2 per cento degli uomini e 53,7 delle donne), oltre il 30 per cento (valore equivalente tra uomini e donne) è laureato, e solamente il 2,6 per cento tra tutti gli iscritti è in possesso della licenza elementare.

Volontari. Sono 4.272 i volontari che operano nella zona (di cui 2.700 in Toscana), pari al 39 per cento del dato complessivo: la media dei volontari attivi in ciascuna associazione e/o gruppo è leggermente superiore a quella nazionale (trentuno anziché ventotto). Il 52 per cento degli uomini e il 40 delle donne ha un'età compresa tra i 30 e i 59 anni; il 7 per cento degli uomini e il 10,2 delle donne ha meno di 18 anni mentre il 14 per cento degli uomini e l'8,7 delle donne ha più di 60 anni. Il titolo di studio più diffuso è il diploma di scuola media superiore, ma con evidenti differenze tra uomini e donne: infatti i primi sono il 39,2 per cento mentre le seconde superano il 60 per cento. Un numero maggiore di volontari è laureato (44,2 per cento), mentre le donne raggiungono solo il 27 per cento; infine la sola licenza elementare è posseduta dal 2,5 per cento dei volontari (uomini e donne). Il dato sulla professione dei volontari è molto significativo e nuovo perché in questa area sono gli studenti - pari al 27,7 per cento - che si impegnano maggiormente; poi, come per le altre aree, le professioni più attive nel settore sono gli impiegati e gli insegnanti (20 per cento ciascuno).

Anno di fondazione. L'81 per cento delle associazioni è stato costituito negli ultimi vent'anni, il 6 per cento prima del 1914 e il rimanente 13 dal dopoguerra al 1970; il dato è significativo, ed è superiore alla media nazionale, dove si rileva che il 75 per cento dei gruppi è sorto dopo il 1970.

Difficoltà. Gli ostacoli maggiori sono stati segnalati nella mancanza di normativa (47 per cento, la media nazionale è del 35), nelle scarse risorse finanziarie (39 per cento) e inoltre 7 per cento conflitti con quanti operano nel settore, 4 formazione e aggiornamento e 3 lo scarso collegamento tra le associazioni.

Finanziamenti. Si confermano in sostanza i dati delle altre aree: qui l'autofinanziamento arriva al 63 per cento e il finanziamento da parte di enti pubblici copre solo il 18 per cento delle entrate complessive.

Area Sud-Isole (Campania, Basilicata, Abruzzi, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, con complessivi 21.183.906 abitanti pari al 37 per cento della popolazione nazionale). Le associazioni e/o gruppi operanti in questa area - dato *a* - sono settantotto, pari al 20 per cento di quelle censite su tutto il territorio nazionale; le associazioni e/o gruppi individuati - dato *b* - sono trecentotrentaquattro, pari al 32 per cento del valore complessivo. Questo dato è importante, specie con riferimento alle associazioni e/o gruppi individuati, perché la percentuale di essi non è molto distante dalla percentuale riferita alla popolazione residente: anche se vi è una caduta con riferimento al dato relativo a quelle censite, che è quasi la metà del dato della popolazione (confermati poi dal dato sul numero dei volontari). Si può quindi trarre una valutazione complessiva, nel senso che certamente il volontariato dei beni culturali ha qualche difficoltà nel Sud rispetto al dato nazionale, ma che non vi è tanto una frattura verticale fra Centro e Nord e Sud, quanto piuttosto una forte concentrazione al Centro e una debolezza strutturale al Sud.

Settore prevalente. Per il dato *a* è l'archeologia, con il 49 per cento, il settore di attività prevalente, vi sono poi la storia locale (17 per cento), i monumenti (13) e la tradizione e folclore (10). Il dato *b* conferma in buona sostanza il precedente; il 79 per cento delle associazioni e/o gruppi si occupa di archeologia, il 10 di storia locale e il restante 11 di musei, tradizioni e folclore, monumenti e biblioteche.

Soci. Sono attivi nel Mezzogiorno 8.741 soci - pari al 13 per cento degli iscritti alle associazioni e/o gruppi del paese - e di questi il 64 per cento è in età compresa tra i 30 e i 59 anni (66 per cento donne e 62,2 uo-

mini); l'8 per cento è sopra i 60 anni e il 4,5 ha meno di 18 anni. Con una media di consistenza numerica dei gruppi molto inferiore a quella nazionale (centododici nel Sud rispetto ai centosettantatré nazionali). Quello del numero dei soci è il dato più negativo per la zona in esame, rispetto al dato nazionale (anche se il dato del numero dei soci per gruppi è ancora più basso nel Nord-Ovest: novantatré soci per gruppo). Per quello che concerne la scolarità, ancora una volta, è predominante il livello di istruzione secondaria (59 per cento) e poi la laurea (31,8 per gli uomini e 35,1 per le donne); la licenza elementare è posseduta dal 2,2 per cento degli uomini e dall'1,6 delle donne.

Volontari. Dei 3.112 volontari impegnati - pari al 28 per cento del valore complessivo nazionale - oltre 2.000 sono attivi in Sicilia (e questo è un dato abbastanza eccezionale, che forse dovrebbe essere meglio chiarito), mentre in alcune regioni ne esistono poche unità. In base ai dati censiti, la media è nettamente superiore a quella nazionale, perché vede qui impegnati quaranta volontari per associazione e/o gruppo, contro i ventotto del dato nazionale. La fascia d'età con una maggiore presenza è quella che va dai 30 ai 59 anni (c'è anche qui la conferma del dato nazionale) con il 52 per cento degli uomini e il 60,7 delle donne; i volontari con più di 60 anni sono il 14 per cento (20 per cento uomini e 7,3 donne); gli studenti sono appena il 5 per cento (4 per cento uomini e 6,2 donne). Il titolo di studio più diffuso è ancora il diploma di scuola media superiore (43,7 per cento per gli uomini e 50,5 per le donne); molti sono anche i laureati - pari al 40 per cento -; coloro che sono in possesso della licenza elementare sono il 2 per cento (in entrambi i casi il dato è identico per gli uomini e per le donne). La professione primaria dei volontari operanti nel Mezzogiorno è l'insegnamento, che impegna il 29,3 per cento mentre pariteticamente operai e disoccupati risultano il 4,5 per cento.

Anno di fondazione. In questo caso abbiamo un dato parzialmente difforme dal dato nazionale: l'85,3 per cento delle associazioni e/o gruppi infatti sono state fondate dopo il 1970 contro il 75 per cento nazionale e il 14,7 tra il 1955 e il 1970. Ciò sta a confermare l'accentuata «novità» del volontariato dei beni culturali nel Sud e quindi anche le sue probabilità di sviluppo.

Difficoltà. Alla domanda sugli ostacoli all'attività associativa e/o di gruppo, la risposta è diversa rispetto alle altre aree, e denuncia come difficoltà primaria la scarsa disponibilità finanziaria (47 per cento); il 38 per cento invece crede che i problemi derivino dalla mancanza di normativa,

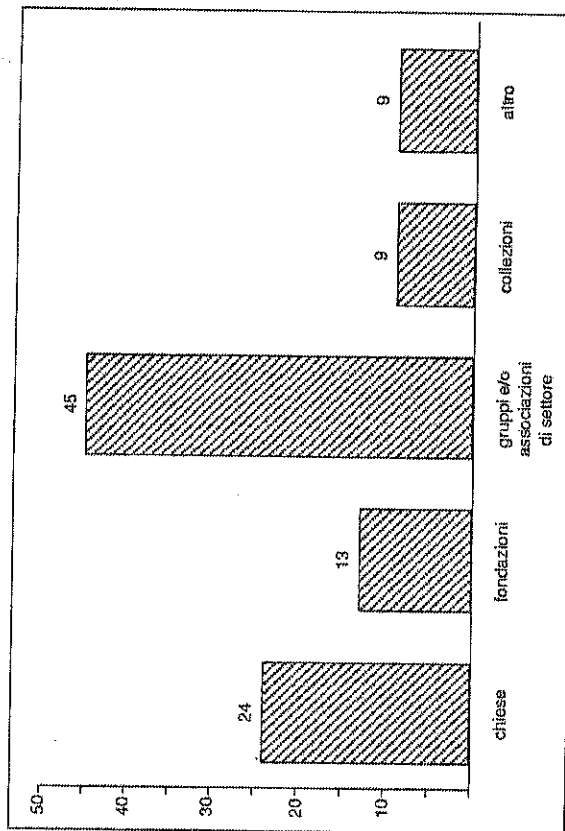
e la risposta «conflitti con quanti operano nel settore» supera la media nazionale (7 per cento) raggiungendo il 12 per cento.

Finanziamenti. Emerge che le associazioni e/o gruppi si autofinanziano nel 63 per cento dei casi, nel 23 ricevono contributi di enti pubblici e gli altri possibili finanziamenti sono attivati globalmente nel 14 per cento dei casi.

5. Rapporti con gli enti pubblici

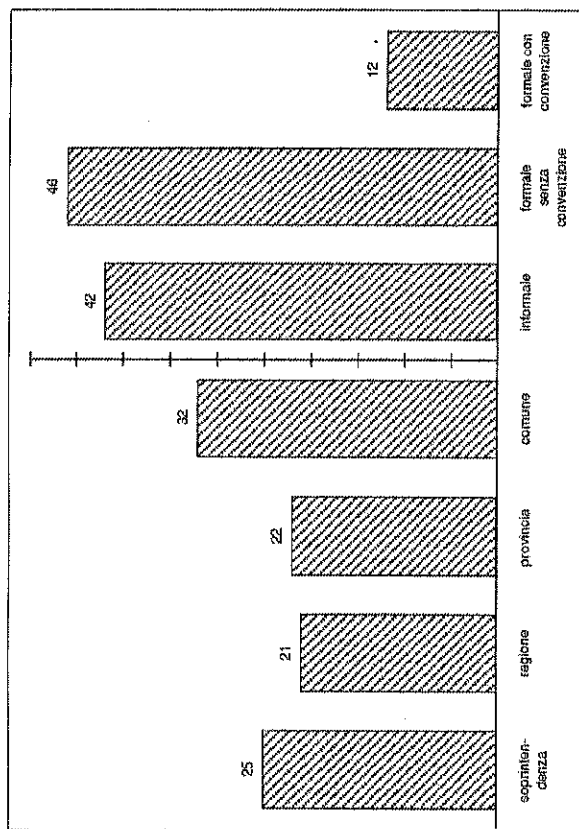
I rapporti delle associazioni per i beni culturali con gli altri, intesi come enti privati (altre associazioni, fondazioni, chiese e così via), ma soprattutto come enti pubblici, sono rari e difficili e spesso occasionali (si vedano le figg. 20 e 21) in analogia, del resto, con quanto accaduto nel passato anche per gli altri settori d'impegno del volontariato. Negli ultimi anni però si è assistito a un avvicinamento dei due mondi - pubblico e privato - e ne è venuto fuori un panorama nuovo e ricco.

Figura 20. Distribuzione delle associazioni che intrattengono rapporti con enti pubblici per tipo di ente (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

Figura 21. Distribuzione delle associazioni che intrattengono rapporti con enti pubblici per tipo di ente e per tipo di rapporto (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

È abbastanza scontato che, per quanto riguarda gli enti pubblici, il maggior punto di riferimento siano i comuni, che sono certamente l'istituzione più vicina, per ovvi motivi, alle associazioni. In molti casi la possibilità del rapporto diretto tra i rappresentanti delle associazioni e del comune facilita la collaborazione, e dal positivo rapporto di fiducia beneficiano entrambi, ma soprattutto ne traggono giovamento l'attività e il servizio che con questa si vuol dare.

Il 32 per cento delle associazioni hanno rapporti almeno con il comune e il 25 con la soprintendenza. Questo secondo dato non deve sorprendere: è evidente che in questo specifico settore, dove la tutela del patrimonio è competenza dello stato, è necessario che quest'ultimo sia presente nel rapporto con le associazioni. La differenza rispetto ai rapporti con regioni (21 per cento) e province (22 per cento) è minima, ma è da mantenere in rilievo perché si tratta di istituzioni diverse per funzioni e composizione.

Esaminando nella sostanza quali tipi di rapporto sono stati instaurati tra associazioni ed enti, risulta che ancora molto è da fare: appena il 12 per cento sono rapporti formalizzati con apposita convenzione, mentre

il 46 sono rapporti formali ma senza convenzione. Un dato importante è che il 42 per cento dei rapporti sono di tipo informale senza alcuna regolizzazione. C'è quindi molto da fare non solo per migliorare le collaborazioni che, dove esistono, vengono generalmente ritenute positive, ma anche e soprattutto per favorire rapporti e per definirli meglio, tutelando anche, in maniera meno empirica, i soggetti e gli oggetti coinvolti.

Nei confronti degli enti privati (associazioni, fondazioni, chiese e così via) i rapporti più intensi (45 per cento) sono con altri gruppi e associazioni di settore; e vanno da corretti rapporti di conoscenza e «buon vicinato», a rapporti di collaborazione stretta e continuativa, su progetti di iniziative specifiche. Al secondo posto (il 24 per cento), vi sono i rapporti con le chiese e ciò per motivi evidenti: col passare dei secoli la Chiesa si è trovata in possesso di un ingente patrimonio, importante dal punto di vista storico e artistico, che neppure essa conosce bene, sia come entità sia come consistenza, e che presenta molti problemi di tutela, di conservazione e di promozione. La collaborazione con le associazioni, viste come gruppi di cittadini – in molti casi magari anche parrocchiani – più sensibili di altri verso questa forma di espressione artistica, garantisce da un lato la Chiesa che è aiutata in un suo «compito diritto-dovere», e dall'altro consente alle associazioni di poter lavorare senza troppi impedimenti o difficoltà, che spesso vengono invece dalla parte dell'ente pubblico.

Le altre risposte (fondazioni e collezioni) sono tutte attestate sui valori 8-13 per cento e risultano assai omogenee. È necessario precisare che per quello che riguarda la voce «altro», si è voluto quasi all'unanimità individuare l'università: possiamo quindi ritenere anche questa risposta molto importante perché attesta che il 9 per cento circa delle associazioni ha rapporti con le università.

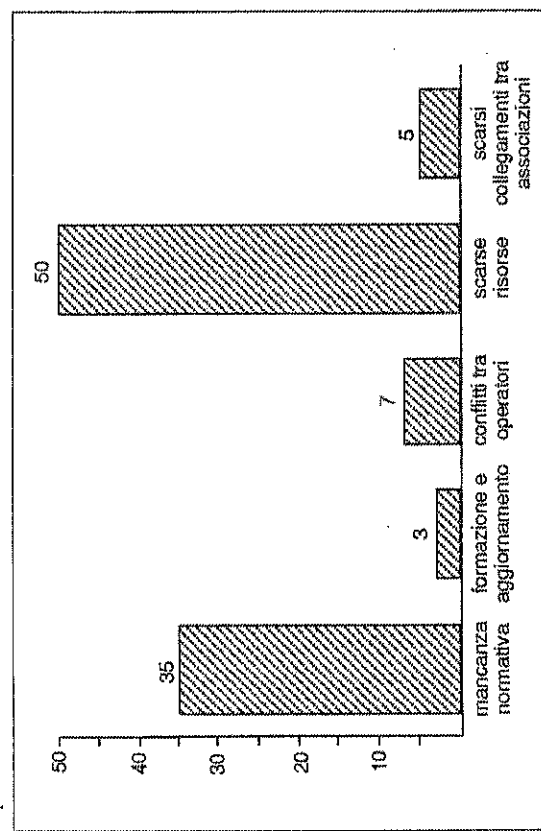
Dai dati emerge che i rapporti con gli enti pubblici aumentano e sono sempre rapporti di collaborazione e di sostegno, anche di carattere economico, secondo il 19 per cento delle risposte. Ma la voce più consistente circa il finanziamento è l'autofinanziamento che – articolato tra autofinanziamento con quote sociali e tramite attività – arriva fino al 60 per cento delle entrate complessive delle associazioni. Il restante 20 per cento delle entrate associative è da imputare a contributi di privati e/o anche a forme di sponsorizzazione. Questo quadro sulle fonti di finanziamento delle associazioni conferma che non vi sono rapporti continuativi con le istituzioni; e ne è prova l'esigua entità di contributi e dei finanziamenti alle stesse, e l'esperienza ancora «pionieristica» delle poche associazioni che hanno attivato convenzioni con l'ente pubblico.

Ostacoli all'attività. Per ciò che riguarda l'analisi degli ostacoli all'attività delle associazioni era stata prevista dal questionario una risposta unica, e il 50 per cento delle associazioni e/o gruppi (si veda la fig. 22) indica come prima difficoltà le scarse risorse finanziarie, che naturalmente vanno intese in senso generale e non messe in relazione esclusiva con l'ente pubblico.

È però rilevante il fatto che il 35 per cento delle associazioni, tralasciando l'aspetto di natura economica, ritiene che l'ostacolo maggiore all'attività dell'associazione sia la mancanza di una normativa che favorisca e regoli i rapporti tra le istituzioni e il volontariato del settore. È vero che si tratta di un'aspettativa generica perché, a una richiesta di maggiore explicitazione della risposta, viene fuori solo un quadro confuso di esigenze; è però interessante notare come vi sia un'analisi e una richiesta che vanno al di là della logica economica in senso stretto.

Le altre tre possibili risposte, previste dal questionario per indicare gli ostacoli, sono state utilizzate come segue: il 7 per cento per indicare i conflitti con quanti operano professionalmente nel settore, e qui si torna al rapporto ricco di pregiudizi che è vissuto da parte sia delle associazioni

Figura 22. Distribuzione delle associazioni rispetto ai principali ostacoli alle attività (valori in percentuale).



Fonte: elaborazione del Centro nazionale per il volontariato di Lucca, 1991.

sia delle istituzioni; il 5 per cento per individuare un ostacolo nello scarso collegamento tra associazioni e il 3 per cento per esprimere la convinzione che l'ostacolo sia la mancanza di formazione e aggiornamento del volontariato.

Conclusioni

Le cronache giornalistiche, specie quelle estive, anche quest'anno hanno posto all'attenzione del pubblico il fenomeno del volontariato dei beni culturali, riferendolo alla crescente insoddisfazione delle sempre più ampie masse turistiche per la sostanziale inagibilità dei musei italiani i cui calendari di apertura richiamano le battute sulle assurdità della vecchia pianificazione economica sovietica.

Rispetto alla cronica inadeguatezza quantitativa e qualitativa del personale impiegato e all'impossibilità di aumentarlo in modo sostanzioso per non allargare ulteriormente il deficit della spesa pubblica, il volontariato viene presentato come una risorsa capace di aumentare la funzionalità del sistema museale e, quindi, di migliorare l'immagine del nostro paese all'estero, oltre che la sua effettiva vivibilità.

Questi approcci al problema segnalano la distanza abissale che ormai ci separa dalla cultura politica degli anni sessanta e settanta, tutta impostata sull'idea del *welfare state* forte, cioè di uno stato che garantisca attraverso interventi diretti e gestiti in proprio il benessere e la qualità della vita dei propri cittadini. Non è detto, però, che tale approccio colga gli aspetti più rilevanti o interessanti del fenomeno del volontariato impegnato nel settore dei beni culturali. In effetti, i risultati dell'indagine nazionale qui presentati ci danno un quadro molto più vario e complesso di quello che possono aver costruito i semplici lettori di quotidiani. Anzitutto il volontariato dei beni culturali non si esaurisce affatto nell'interesse per i musei e per la loro agibilità; anzi, tale interesse non è neppure quello principale. Prima e più che di musei le decine di migliaia di persone che compiono e animano i gruppi di volontariato si interessano di archeologia, di storia locale, di cultura e tradizioni popolari.

Che cosa esprime, allora, questo fenomeno che da vent'anni continua a crescere con un ritmo che negli ultimi anni si è fatto ancor più veloce? È difficile dare una risposta a partire da dati come quelli di quest'indagine che programmaticamente ha escluso di raccogliere e classificare le motivazioni dei partecipanti. Crediamo però di non essere lontano dal vero nell'ipotizzare che questo volontariato esprime e raccoglie interessi molto diversi e articolati: una voglia di localismo e di riscoperta delle radici, che potrebbe essere fatta propria anche dal legghismo, accanto a un desiderio di «portare al popolo» la luce della cultura per spazzar via le te-

nebre dell'ignoranza e del pregiudizio, che ripropone la migliore tradizione del filantropismo socialista del secolo scorso; una passione autentica per l'arte nelle sue varie manifestazioni, accanto a un gusto per l'avventura che trova la sua migliore esemplificazione nell'archeologia suabacca; una voglia di protestare contro il degrado ambientale che coinvolge monumenti e opere d'arte, accanto a una vera e propria bibliofilia.

È proprio questa complessità del fenomeno che la ricerca suggerisce in primo luogo; ed è questa stessa complessità a mettere in crisi lo stereotipo di un volontariato pronto a, e addirittura smanioso di, collaborare con le strutture pubbliche solo che se ne creasse la possibilità. Le risposte al questionario che più direttamente esprimono gli orientamenti e le valutazioni dei gruppi fanno emergere, pur nella diversità delle posizioni, il prevalere di un approccio al rapporto con lo stato o con il centro politico relativamente nuovo e, comunque, diverso da quello dei movimenti politici post-sessantottini ma anche dal volontarismo kennediano degli anni sessanta basato sulla celebre massima: «non chiederti che cosa il tuo paese ha fatto per te ma che cosa tu puoi fare per lui». L'obiettivo degli uni e dell'altro era di ricostruire il centro politico, immettendovi nuovi valori. Nei gruppi odierni di volontariato, invece, questo obiettivo è scomparso, sia nella variante rivoluzionaria sia in quella riformista. I gruppi si rivolgono al centro non per ricostruirlo o per modificare le sue politiche di settore, ma per chiedere risorse finanziarie da usare per creare propri spazi sociali, nei quali sia possibile lavorare per esprimere i propri interessi e per proporli agli altri.

In questo atteggiamento, che l'indagine ha accertato, trova conferma e giustificazione, non solo pragmatica, la separazione introdotta sul piano metodologico fra volontariato per i beni culturali e volontariato per i beni ambientali. Quest'ultimo, infatti, non solo ha referenti istituzionali diversi e diversi tipi di attività, ma sembra avere ancora un approccio di tipo politico nei confronti delle istituzioni, alle quali continua a chiedere un radicale ridisegno delle politiche non solo ambientali, ma anche economiche e sociali. Questa differenza di approccio sembra poter spiegare anche perché l'arcipelago ambientalista abbia comunque tentato di creare e di istituzionalizzare forme permanenti di rapporto e di coordinamento fra le diverse associazioni, mentre il volontariato dei beni culturali ha preferito all'indagine una situazione di frammentazione e isolamento piuttosto forti.

I risultati della ricerca quindi, invece di avallare le semplificazioni dei mass media sembrano piuttosto confermare la validità dell'intuizione o dell'ipotesi culturale formulata nel 1988 dal Centro di Lucca, sulla scorta delle conclusioni dell'indagine della Fondazione Agnelli, e cioè che era

necessario che qualcuno si facesse carico di creare occasioni e spazi di incontro fra i mondi separati delle istituzioni pubbliche e del volontariato dei beni culturali perché, diversamente, tali occasioni avrebbero potuto non realizzarsi mai a causa del permanere di incomprensioni reciproche, in alcuni casi, ma soprattutto, del prevalere di «altri» codici, sempre più distanti e non relazionabili. Il Centro di Lucca si è assunto da allora l'iniziativa di promuovere questo incontro e i primi risultati positivi sono già documentati dalla firma del Protocollo d'intesa col Ministero per i Beni culturali. La difficoltà stessa di far uscire dal loro anonimato le migliaia di gruppi locali non federati o associati sparsi in tutta Italia dimostra però quanto sia ancora lunga la strada da fare e quale debba essere la mole di lavoro. Un aspetto importante di tale lavoro è sicuramente rappresentato dal progressivo arricchimento del *data-base* sulle associazioni che questa ricerca ha cominciato a realizzare. L'auspicio di chi l'ha curata è diretta che la diffusione dei risultati cui si è pervenuti divenga occasione per creare un più intenso circuito di informazioni/comunicazioni dei gruppi contattati fra loro e col Centro di Lucca e per stimolare altri gruppi a entrare in questo circuito.

¹ Gli ispettori onorari, «vigilano sui monumenti e gli oggetti di antichità e d'arte esistenti nel territorio di loro giurisdizione... la stessa vigilanza la esercitano, sotto la dipendenza della Soprintendenza competente, sugli scavi già in corso e su quelli che saranno permessi in avvenire, curando l'osservazione delle disposizioni di legge e denunziando gli abusi», articolo 48 della legge 386 del 27 giugno 1907. Esiste anche una legge (687 del 16 giugno 1912) che definisce la figura del conservatore onorario che può essere sia un dipendente dell'amministrazione, sia un estraneo alla stessa. Per quanto riguarda la figura dell'ispettore onorario al momento ne sono in esercizio circa millecinquecento in tutto il paese, mentre dei conservatori onorari non conosciamo alcun esempio.

² Aa.Vv., *Volontari per l'arte e per l'ambiente*, Torino, Edizioni della Fondazione Agnelli, 1985.

³ Solo in pochi casi questa è regolarmente attivata.

⁴ Sono state classificate quattro aree d'intervento: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia); Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna); Centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio); Sud-Isola (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, Abruzzi, Molise).

⁵ I dati sono tratti dalla *Indagine nazionale sui gruppi locali di volontariato in Italia*, realizzata nel 1984 dal Ministero del Lavoro sotto la direzione di I. Colozzi e G. Rossi. Per una presentazione dei risultati si vedano: l'appendice di I. Colozzi, *Nuove prospettive di politica sociale*, Bologna, Clueb, 1984; e G. Rossi e I. Colozzi, «I gruppi di volontariato in Italia, elementi per una classificazione» in L. Tavazza (a cura di), *Volontariato ed Enti Locali*, Bologna, Edb, 1985.

⁶ Solo la recente conferenza nazionale dei musei del dicembre 1990, nel documento conclusivo indica anche le associazioni di volontariato come possibili organismi per la stipula di convenzioni. All'articolo 7 recita testualmente: «La legge dovrà consentire, per i Musei statali, l'affidamento a soggetti privati di servizi di supporto... valorizzando le forze del volontariato attraverso forme di convenzionamento».

Appendix

Dimensioni e caratteristiche delle principali federazioni nazionali e regionali di volontariato per i beni culturali

L'*Archeoclub d'Italia*, con sede nazionale a Roma, ha 450 sezioni sparse sul territorio nazionale. Conta 9.500 soci (di cui 4.650 uomini e 4.850 donne) e circa 1.450 volontari (di cui 800 uomini e 650 donne). Per i soci e i volontari vengono organizzati appositi momenti formativi. L'associazione si occupa prevalentemente di archeologia, di monumenti e di storia locale; organizza inoltre campi di ricerca in aree archeologiche. Per gli iscritti viene pubblicata una rivista bimestrale, *Antiqua*, e bollettini di collegamento sono stampati dalle singole sezioni. A livello nazionale l'*Archeoclub* svolge attività di coordinamento delle sezioni, e promuove per i propri associati campi di ricerca, convegni studi e corsi di approfondimento. In campo nazionale sostiene iniziative tendenti a qualificare la politica dei beni culturali in Italia, di cui si fa promotore. Ha rapporti continuativi con soprintendenze, direzioni di musei ed enti locali; collabora anche con le altre associazioni simili sia a livello nazionale sia a livello locale, tramite le sezioni locali.

Sede: Via Arco de' Banchi, 8, 00186 Roma, tel. 06/6875838.

La *Federazione italiana degli amici dei musei* (Fidam), con sede nazionale a Firenze, ha circa 20.000 soci organizzati in 58 associazioni presenti in quasi tutte le regioni d'Italia. Per i soci, a carattere locale, vengono organizzati appositi momenti formativi, e viene pubblicato un periodico di collegamento trimestrale, *Amici dei Musei*. La Federazione – nata dall'esigenza di alcune associazioni simili di collegarsi per affrontare insieme temi e problemi di interesse comune – si occupa prevalentemente di musei, di monumenti e di educazione permanente. A carattere nazionale la Fidam è un soggetto di intermediazione e di raccordo tra il grande pubblico e gli addetti ai lavori dei beni culturali. Non ha frequenti rapporti con enti pubblici ma collabora con enti privati e con altre associazioni simili.

Sede: Via degli Alfani, 39, 50121 Firenze, tel. 055/293007.

Italia Nostra, con sede nazionale a Roma, ha circa 20.000 soci, di cui quasi tutti svolgono attività di volontariato sia entro l'associazione sia verso l'esterno, ed è articolata in 192 sedi locali. La sede centrale pubblica la rivista mensile di collegamento per i propri iscritti, *Italia Nostra*, e le sedi locali pubblicano saltuariamente alcuni bollettini. Italia Nostra si occupa prevalentemente di monumenti e dell'ambiente entro cui sono collocati, di educazione permanente e di musei. L'associazione nazionale, dalle quale si sono poi originate le singole sedi locali, ha il compito di coordinare le medesime, di tenerle collegate e di mobilitarle su iniziative di interesse comune.

Sede: Via Porpora, 22, 00198 Roma, tel. 06/8416765.

L'*Associazione dimore storiche italiane* (Adsi), con sede nazionale a Roma, ha circa 500 soci presenti su tutto il territorio nazionale mediante articolazione in 15 sezioni. L'associazione pubblica per i propri iscritti un periodico trimestrale, *Le Dimore Storiche*, che serve da informazione su tematiche e problemi di comune interesse. L'attività prevalente è nel settore dei monumenti includendo anche palazzi, ville e spazi monumentali in senso lato. L'Adsi si è costituita centralmente e si è successivamente articolata in sezioni regionali. Il compito della sede centrale è quello di fornire assistenza e informazione legislativa ai proprietari di dimore storiche vincolate; a questo fine si occupa dei rapporti con i soci, ha contatti permanenti con gli uffici governativi e con gli organi parlamentari. L'associazione nazionale ha rapporti con le altre associazioni simili, ed è associata ad altre associazioni analoghe attive in Europa (che sono complessivamente quattordici).

Sede: Largo Fiorentini, 1, 00187 Roma, tel. 06/6542930-6547426.

L'*Università della terza età* (Unitre), con sede nazionale a Torino, ha circa 45.000 soci iscritti, molti dei quali svolgono servizi entro l'associazione o verso l'esterno. L'associazione è articolata con una sede centrale da cui sono successivamente nate 124 sezioni locali. L'Unitre svolge attività di formazione per i propri soci e pubblica per gli stessi un periodico, *Unitre*, di collegamento e di informazione. Le attività prevalenti sono nel settore della storia locale e dell'educazione permanente. La sede centrale ha il compito di fornire elementi e collegamenti per le sedi locali: promuove convegni, seminari, ricerche e mantiene contatti con le associazioni culturali e di volontariato, nazionali e internazionali. L'Unitre aderisce a tre federazioni e organismi internazionali che si occupano della tematica della terza età.

Sede: Via Principessa Clotilde, 97, 10144 Torino, tel. 011/768872.

L'*Istituto italiano dei castelli*, con sede nazionale a Milano, ha oltre 3.000 iscritti (di cui 1.515 uomini e 1.491 donne) ed è articolato con una sede centrale che ha successivamente dato origine a 20 sedi regionali. Per i propri iscritti l'associazione pubblica un periodico trimestrale, *Cronache Castellane*, nel quale vengono affrontati temi di comune interesse e in linea con gli obiettivi sociali. L'attività prevalente è nei settori dei monumenti e della storia locale. Da rilevare un censimento del patrimonio castellano italiano fatto dai soci dell'associazione. La sede centrale si occupa del coordinamento e dell'indirizzo dell'associazione, della gestione delle pubblicazioni, dei rapporti con le altre associazioni similari, e ha la rappresentanza a livello nazionale. L'associazione ha rapporti con enti pubblici - ministeri, soprintendenze e autorità competenti - per lo studio e la salvaguardia del territorio e dei beni culturali. Ha inoltre rapporti con le associazioni simili, non solo italiane ma anche europee.

Sede: Via Cernaia, 5, 20121 Milano, tel. 02/6551996.

I *Volontari associati per i musei italiani* (Vami) hanno la propria sede centrale a Milano e 6 sezioni federate per 250 volontari complessivi, in prevalenza donne. L'associazione svolge attività di formazione per i propri volontari, e si occupa prevalentemente di musei, di monumenti e di educazione permanente. La sede nazionale ha compiti di coordinamento, di ideazione di programmi specifici, di promozione di seminari e di incontri di studio. Il Vami ha rapporti con il Ministero per i Beni culturali, con la regione Lombardia e con singoli comuni. Inoltre ha rapporti con le altre associazioni che operano nel settore, e con numerose fondazioni che vedono la presenza dei volontari Vami (Fondazione Marini a Firenze, Fondazione Ragghianti a Lucca, Fondazioni Guggenheim e Querini Stampalia a Venezia). La sede centrale ha rapporti anche con diverse associazioni europee di volontariato.

Sede: Via Bigli, 19, 20121 Milano, tel. 02/76022152.

L'*Associazione tra le società storiche toscane*, con sede itinerante presso la sede dei vari associati, raggruppa 18 società e istituti storici della regione. I soci delle sezioni sono complessivamente circa 5.000, di cui 200 sono volontari all'interno dei propri gruppi. L'associazione si occupa di biblioteche e archivi. L'associazione - nata dall'esigenza di collegamento tra i vari soci - svolge funzioni di programmazione e di collegamento tra i gruppi associati e con le istituzioni storiche nazionali e ha rapporti con la regione e con gli altri enti locali.

Sede: Cortile Francesco Carrara, 55100 Lucca, tel. 0583/55290.

La Federazione delle associazioni di archeologia del Veneto, con sede itinerante presso la sede di una delle associazioni aderenti, raccoglie 43 gruppi attivi sull'intero territorio regionale e ha competenza nell'ambito della regione Veneto. I volontari complessivamente sono circa 2.300, di cui 1.500 circa uomini, e si occupano di archeologia, storia locale e monumenti. La Federazione - nata dall'esigenza di federarsi espressa dai singoli gruppi - si preoccupa di coordinare le attività degli aderenti, di predisporre programmi formativi, di dare la consulenza organizzativa e promozionale, nonché di rappresentare i soci nei riguardi degli enti locali e delle istituzioni e ha rapporti con la soprintendenza archeologica, con la regione, con i provveditorati agli studi e con le amministrazioni provinciali e comunali della regione.

sede: c/o il Presidente Maria Genere Dinarello, Via Leonardo da Vinci, 29, 36033 Isola Vicentina (VI), tel. 0444/975563.

Elenco delle associazioni censite

Abruzzo

Gruppo speleologico aquilano, L'Aquila
Archeoclub Manoppello, Manoppello (PE)
Italia Nostra, Pescara

Basilicata

Circolo La Scaletta, Matera

Calabria

Archeoclub d'Italia, Alivignano (CS)
Archeoclub d'Italia sezione di Bisignano, Bisignano (CS)
Italia Nostra sezione sibarita, Corigliano Calabro (CS)
Italia Nostra sezione di Crotone, Crotone (CZ)
Università della Terza Età, Crotone (CZ)
Gruppo archeologico krotoniate, Crotone (CZ)
Associazione per la ricerca e la valorizzazione storica e archeologica, Lamezia Terme (CZ)

Campania

Gruppo archeologico avellato «A. Maiuri», Avella (AV)
Archeoclub d'Italia sezione di Solofra, Solofra (AV)
Gruppo archeospeleologico sannita, Benevento
Archeoclub d'Italia sezione di Benevento, Benevento
Associazione arti visive Imago, Benevento
Là dove arriveranno i sanniti (BN - CB - IS)
Ager falernus, Falciano del Massiccio (CE)
Archeoclub d'Italia sezione di Alivignano (CE)
Associazione «Mondo Unico», Napoli
Amici del Cassaro, Padula (SA)
Associazione centro restauro «M. T. Caiazzo», Salerno

Emilia-Romagna

Gruppo Città di Claterna, Ozzano dell'Emilia (BO)
Archeoclub d'Italia sezione di Castrocaro Terme e Terra del Sole, Castrocaro Terme (FO)

Associazione Pro Loco, Castrocaro Terme e Terra del Sole (FO)
 Archeoclub Rocca sezione di San Casciano, San Casciano (FO)
 Gruppo archeologico carpignano, Carpi (MO)
 Italia Nostra sezione di Carpi, Carpi (MO)
 Gruppo culturale mostre, Monticelli d'Ongina (PC)
 Società Dante Alighieri, Piacenza
 Gruppo di ricerca culturale «La Minerva», Travo (PC)
 Gruppo paleontofili salsesi, Salsomaggiore Terme (PR)
 Gruppo archeologico cervese, Cervia (RA)
 Associazione amici dell'arte, Faenza (RA)
 Italia Nostra sezione di Faenza, Faenza (RA)
 Società di cultura popolare, Faenza (RA)
 Gruppo archeologico brescellese, Brescello (RE)
 Circolo culturale omnibus, Novellara (RE)
 Gruppo archeologico povigliese, Poviglio (RE)

Friuli-Venezia Giulia

Associazione Castnum, Grado (GO)
 Università della Terza Età, Trieste
 Fai (Fondo per l'ambiente italiano), Trieste
 Circolo della cultura e delle arti, Trieste
 Italia Nostra sezione di Udine, Udine

Lazio

Archeoclub d'Italia sezione di Alatri, Alatri (FR)
 Archeoclub d'Italia sezione di Ferentino, Ferentino (FR)
 Associazione circolo culturale ricreativo «Gruppo nuove idee Acsi», Fiuggi (FR)
 Società Dante Alighieri, Latina
 Archeoclub d'Italia sezione di Sabaudia, Sabaudia (LT)
 Archeoclub d'Italia sezione di Terracina, Terracina (LT)
 Archeoclub d'Italia «Colli Albani», Albano Laziale (RM)
 Associazione archeologica «Centum Cellae», Civitavecchia (RM)
 Associazione civitavecchiese arte e cultura, Civitavecchia (RM)
 Università della Terza Età, Civitavecchia (RM)
 Gal (Gruppo archeologico latino), Grottaferrata (RM)
 Archeoclub di Olevano Romano, Olevano Romano (RM)
 Associazione amici del museo di Olevano Romano, Olevano Romano (RM)
 Associazione amici dei musei di Roma, Roma
 Acal (Associazione culturale arte lavoro), Roma
 Gruppo archeologico romano, Roma
 Associazione archeologica romana, Roma
 Il colombrino, Roma
 Nuova acropoli, Roma
 Archeoclub d'Italia sezione di Sant'Angelo Romano, Sant'Angelo Romano (RM)

Archeoclub d'Italia sezione di Acquapendente, Acquapendente (VT)
 Archeoclub d'Italia sezione di Blera, Blera (VT)
 Liguria
 Centro italiano femminile - Biblioteca Alessandro Manzoni, Cogoleto (GE)
 Italia Nostra sezione di Genova, Genova
 Caroggio dritto - Associazione culturale, Rapallo (GE)
 Società Dante Alighieri, La Spezia
 Associazione amici di Peagna, Ceriale (SV)
 Vecchia Laigueglia, Laigueglia (SV)
 Associazione amici del Sassello, Sassello (SV)
 Gruppo speleologico savonese, Savona
 Società savonese di storia patria, Savona
 Sezione sabazia dell'Istituto internazionale di studi liguri, Savona

Lombardia

Gruppo archeologico bergamasco, Bergamo
 Gli Zanni - Compagnia di tradizioni popolari, Ranica (BG)
 «Pro Vertova», Vertova (BG)
 Anisa, Brescia
 Archeoclub d'Italia sezione di Brescia, Brescia
 Gruppo salvaguardia beni artistici, Calcinato (BS)
 Centro camuno di studi preistorici, Capo di Ponte, Valcamonica (BS)
 Museo gruppo grotte Gavardo, Gavardo (BS)
 Centro artistico e culturale, Palazzolo sull'Oglio (BS)
 Museo civico gruppo archeologico Remedello, Remedello (BS)
 Associazione amici di Carvagna, Carvagna (CO)
 Gruppo archeologico comasco, Como
 Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, Como
 Società archeologica comense, Como
 Associazione G. Bovara, Lecco (CO)
 Amici del museo di Cremona, Cremona
 Unità indagine archeologica cremonese, Cremona
 Comitato di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore, Cremona
 Gruppo archeologico Acquaria, Gallignano di Sondino (CR)
 Grai (Gruppo ricerche archeologiche del lavoro), Biassono (MI)
 Unione lettori italiani, Milano
 Associazione amici di Brera e musei milanesi, Milano
 Amici del Duomo, Milano
 Abimis (Associati per le biblioteche milanesi storiche), Milano
 Gruppo archeologico milanese, Milano
 Centro studi chiesa matildica, Gonzaga (MN)
 Gruppo archeologico ostigiese, Ostiglia (MN)
 Italia Nostra sezione di Lonellina, Mortara (PV)
 Unità tecnica operativa per i beni culturali, Pavia

Centro di archeologia didattica e sperimentale, Vigevano (PV)
 Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna (SO)
 Istituto archeologico valtellinese, Teglio (SO)
 Associazione «Gliceto Longa» per lo studio della cultura alpina, Tirano (SO)
 Gruppo amici della collegiata, Brezzo di Bedero (VA)
 Comitato pro restuiri oratorio di San Giacomo, Gerenzano (VA)
 Comitato per la tutela della fontanella di San Giacomo, Gerenzano (VA)
 Associazione culturale Amici di San Fermo, San Fermo (VA)
 Università popolare di Varese, Varese
 Associazione amici dei musei, Varese
 Italia Nostra sezione di Varese, Varese
 Vami (Volontari associati per i musei italiani), Varese

Marche

Archeoclub d'Italia sezione di Ancona, Ancona
 Archeoclub d'Italia sezione di Fabriano, Fabriano (AN)
 Archeoclub d'Italia sezione di Sassoferrato, Sassoferrato (AN)
 Archeoclub d'Italia sezione di Senigallia, Senigallia (AN)
 Archeoclub d'Italia sezione di Serra de' Conti, Serra de' Conti (AN)
 Archeoclub d'Italia sezione di Carassai, Carassai (AP)
 Archeoclub d'Italia sezione di Cupramarittima, Cupramarittima (AP)
 Archeoclub d'Italia sezione di Falerone, Falerone (AP)
 Archeoclub d'Italia sezione di Montalto delle Marche, Montalto Marche (AP)
 Archeoclub d'Italia sezione di Monterubbiano, Monterubbiano (AP)
 Archeoclub d'Italia sezione di Offida, Offida (AP)
 Archeoclub d'Italia sezione di Lanciano, Lanciano (CH)
 Italia Nostra sezione di Lanciano, Lanciano (CH)
 Archeoclub d'Italia sezione di Camerino, Camerino (MC)
 Società Dante Alighieri, Camerino (MC)
 Associazione Pro Matelica, Matelica (MC)
 Archeoclub d'Italia sezione di San Severino Marche, San Severino Marche (MC)
 Pro San Severino, San Severino (MC)
 Archeoclub d'Italia sezione di Urbisaglia, Valle del Fiastra (MC)
 Comitato provinciale della Società internazionale Dante Alighieri, Pescara
 Archeoclub d'Italia sezione di Fossombrone, Fossombrone (PS)
 Archeoclub d'Italia sezione di Vallugola, Gabicce Mare (PS)
 Archeoclub d'Italia sezione di Mondolfo, Mondolfo (PS)
 Archeoclub d'Italia associazione pro loco Montavio, Montavio (PS)
 Archeoclub d'Italia sezione di Pergola, Pergola (PS)
 Società Dante Alighieri, Urbania (PS)

Molise

Associazione culturale Fazio, Boiano (CB)
 Amici del borgo vecchio, Termoli (CB)
 Archeoclub d'Italia sezione di Pietrabbondante, Pietrabbondante (IS)

Piemonte

Università della Terza Età, Alessandria
 Amici di San Pietro Martire, Morano sul Po (AL)
 Museo storico di Voghera, Voghera (AL)
 Famija albeisa, Alba (CN)
 Amici del museo F. Eusebio, Alba (CN)
 Italia Nostra sezione di Alba, Alba (CN)
 Centro studi cultura e territorio, Caraglio (CN)
 Pro Cherasco, Cherasco (CN)
 Amici del museo G. Gabetti, Dogliani (CN)
 Italia Nostra sezione di Mondovì, Mondovì (CN)
 Coumboscuro centre prouvençal - Sancto Lucio de Coumboscuro, Monterosso Grana (CN)
 Associazione di studi nel saluzzese, Saluzzo (CN)
 Natura nostra, Savigliano (CN)
 Gruppo storico archeologico castelletese, Castelletto sopra Ticino (NO)
 Società Dante Alighieri, Verbania (NO)
 Associazione turistica pro loco, Cavour (TO)
 Università della Terza Età, Chivasso (TO)
 Gruppo archeologico «Ad Quintum», Collegno (TO)
 Italia Nostra sezione di Ivrea e Canavese, Ivrea (TO)
 Gruppo archeologico canavese, Ivrea (TO)
 Aamc (Associazione amici museo del canavese), Ivrea (TO)
 Comitato per la promozione del parco del Fonte del Diavolo, Lanzo Torinese (TO)
 Centro studi canavesani, Pavone Canavese (TO)
 Università della Terza Età, Rivoli (TO)
 Amici della Sacra di San Michele, Sant'Ambrogio (TO)
 «Segusium» - Società di ricerche e studi valsusini, Susa (TO)
 Università della Terza Età, Torino
 Politecnico del tempo pratico, Torino
 Italia Nostra sezione di Torino, Torino
 Istituto Italiano per la Civiltà Egizia, Torino
 Anisa (Associazione nazionale insegnanti di storia dell'arte), Torino
 Amici del museo Don Bosco, Torino
 Centro cultura popolare, Torino
 Associazione amici di Torino e del Piemonte, Torino
 Associazione amici museo nazionale del risorgimento italiano, Torino
 Association piemontesa, Torino
 Gruppo archeologico torinese, Torino
 Amici dell'arte e dell'antiquariato, Torino
 Associazione di antropologia ed etnologia «Amici del museo di Torino», Torino
 Amici collaboratori museo egizio, Torino
 Associazione amici del museo di antichità, Torino
 Charlie Chaplin Collector's Club, Torino

Associazione archeologica delle Valli di Lanzo, Valli di Lanzo (TO)
 Docbi - Centro per la documentazione e la tutela della cultura biellese, Mosso
 Santa Maria (VC)
 Gruppo archeologico vercellese, Vercelli
 Italia Nostra sezione di Vercelli, Vercelli

Puglia
 Italia Nostra sezione di Bari, Bari
 Centro ricerche di storia e arti bitontina, Bitonto (BA)
 Associazione culturale amici della fondazione «Ettore Pomarici Santomasini»,
 Gravina in Puglia (BA)
 Archeoclub d'Italia sezione di Molfetta, Molfetta (BA)
 Università della Terza Età, Polignano a Mare (BA)
 Amici della biblioteca «A. Deleo», Brindisi
 Gruppo arte e territorio, Latiano (BR)
 Collettivo di ricerca culturale, Latiano (BR)
 Archeoclub d'Italia sezione «Il Domeno» di Montalbano, Montalbano di Fasano (BR)
 Archeoclub d'Italia sezione di Bovino, Bovino (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione di Casalnuovo Monterotaro,
 Casalnuovo Monterotaro (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione di Cenignola, Cenignola (FG)
 Centro studi e ricerche Torre Alemanna, Cenignola (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione della comunità franco-provenzale di Faeto,
 Faeto e Celle San Vito (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione di Foggia, Foggia
 Archeoclub d'Italia sezione di Manfredonia, Manfredonia (FG)
 Gruppo archeologico irpino orsarese, Orsara di Puglia (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione di San Ferdinando di Puglia, San Ferdinando
 di Puglia (FG)
 Archeoclub d'Italia di San Marco in Lamis, San Marco in Lamis (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione di San Severo, San Severo (FG)
 Archeoclub d'Italia sezione di Trinitapoli, Trinitapoli (FG)
 Centro di documentazione «Salento Europeo», Parabita (LE)
 Italia Nostra sezione di Parabita, Parabita (LE)
 Sezione storia locale e museologia - Biblioteca civica «C. Natale», Crispiano (TA)
 Associazione culturale «La Jarvina», Ginosola (TA)
 Associazione turistica pro loco, Ginosola (TA)
 Centro tradizioni popolari della società operaia, Taranto
 Amici dei musei, Taranto

Sardegna
 Gruppo speleo-archeologico «G. Spano», Cagliari
 Gruppo archeologico Karalis, Cagliari
 Italia Nostra sezione di Olbia, Olbia (SS)

Sicilia
 Associazione archeologica nissena, Caltanissetta
 Archeoclub d'Italia sezione di Gela, Gela (CL)
 Archeoclub d'Italia sezione di Marianopoli, Marianopoli (CL)
 Società Dante Alighieri, Mazzarino (CL)
 Archeoclub d'Italia sezione di Mazzarino, Mazzarino (CL)
 Archeoclub d'Italia sezione di Catania, Catania
 Archeoclub d'Italia - comitato regionale siciliano, Catania
 Società Dante Alighieri, Catania
 Archeoclub d'Italia sezione di Mineo, Mineo (CT)
 Archeoclub d'Italia sezione di Sperlinga, Sperlinga (EN)
 Archeoclub d'Italia sezione di Giardini Naxos, Giardini Naxos (ME)
 Amici del museo di Messina, Messina
 Archeoclub d'Italia sezione di Taormina, Taormina (ME)
 Italia Nostra sezione di Partinico, Partinico (PA)
 Il Carrubo, Modica (RG)
 Comitato Antiqua Ibla, Ragusa
 Italia Nostra sezione di Ragusa, Ragusa
 Associazione italiana di cultura classica delegazione di Ragusa, Ragusa
 Università popolare di Ragusa, Ragusa
 Associazione culturale Sikanica, Santa Croce Camerina (RG)
 Archeoclub d'Italia sezione di Noto, Noto (SR)
 Associazione culturale Il Demarcaton, Siracusa
 Associazione per la tutela delle tradizioni popolari del trapanese, Trapani

Toscana
 Centro studi archeologici e artistici - Altoiberino Anghiari, Anghiari (AR)
 Gruppo archeologico Dif aretino, Arezzo
 Brigata aretina amici dei monumenti, Arezzo
 Gac (Gruppo archeologico casertinese), Bibbiena - Stia (AR)
 Gruppo archeologico Valdichiana, Castiglione Fiorentino (AR)
 Gruppo archeologico cortonese, Cortona (AR)
 Gruppo archeologico «G. F. Gamurini», Monte San Savino (AR)
 Centro studi storici e ricerche archeologiche, Pieve Santo Stefano (AR)
 Centro studi casentino, Pratovecchio (AR)
 Archeoclub d'Italia sezione di Pratovecchio, Pratovecchio (AR)
 Centro culturale Sansepolcro, Sansepolcro (AR)
 Gruppo ricerche archeologiche Sansepolcro, Sansepolcro (AR)
 Gruppo di studi e ricerche archeologiche di Bagno a Ripoli, Bagno a Ripoli (FI)
 Comitato archeologico del Mugello, Borgo San Lorenzo (FI)
 Gruppo archeologico «Luco», Borgo San Lorenzo (FI)
 Gruppo d'Erci, Borgo San Lorenzo (FI)
 Gruppo archeologico dicomane, Dicomano (FI)
 Associazione archeologica del Medio Valdarno, Empoli (FI)
 Gruppo fotografico e archeologico, Londa (FI)

Gruppo archeologico di Montelupo, Montelupo (FI)
 Gruppo archeologico San Quirico in Collina, Montespertoli (FI)
 Gruppo archeologico Alto Mugello, Palazzolo sul Senio (FI)
 Gruppo bibliofili pratese «Aldo Petri», Prato (FI)
 Associazione pratese amici dei musei, Prato (FI)
 Gruppo storico archeologico «Lega di Tagliaterra», San Piero a Sieve (FI)
 Circolo L'ambiente, Santa Fiora (FI)
 Gruppo archeologico scandinavo, Scandicci (FI)
 Gruppo archeologico Scarperia, Scarperia (FI)
 Società per la biblioteca circolante di Sesto Fiorentino, Sesto Fiorentino (FI)
 Gruppo archeologico signese, Signa (FI)
 Pro loco Sinalunga, Sinalunga (FI)
 Centro dell'arte Frazzi, Firenze
 Associazione archeologica maremmana, Grosseto
 Gruppo archeologico storico naturalistico, Massa Marittima (GR)
 Archeoclub d'Italia sezione di Roccastrada, Roccastrada (GR)
 Coordinamento ambientalista anianino, Santa Fiora (GR)
 Archeoclub d'Italia sezione di Capraia, Isola di Capraia (LI)
 Gruppo per la tutela dei beni ambientali e culturali di Livorno, Livorno
 Associazione archeologica Piombinese, Piombino (LI)
 Italia Nostra sezione elbana, Portoferraio (LI)
 Gane (Gruppo archeologico naturalistico elbano), Portoferraio (LI)
 Associazione turistica pro loco Vada, Rosignano Marittimo (LI)
 Gruppo archeologico Arci, San Vincenzo (LI)
 Ente valorizzazione Suvereto, Suvereto (LI)
 Gruppo ricerche storiche archeologiche, Barga (LU)
 Pro loco Borgo a Mozzano, Borgo a Mozzano (LU)
 Gruppo per la valorizzazione archeologica Borgo a Mozzano, Borgo a Mozzano (LU)
 Associazione culturale Ponte, Capannori (LU)
 Associazione culturale La Ruota, Capannori (LU)
 Gruppo archeologico capannorese, Capannori (LU)
 Circolo culturale «Garfagnana», Castelnuovo Garfagnana (LU)
 Associazione Terza Età, Forte dei Marmi (LU)
 Istituto storico lucchese, Lucca
 Dopolavoro ferroviario sezione archeologica, Lucca
 Centro di documentazione di Lucca, Lucca
 Compagnia balestrieri, Lucca
 Amici dei musei di Lucca e provincia, Lucca
 Centro studi ricerche calabresi, Lucca
 Varni (Volontari associati per i musei italiani), Lucca
 Gruppo archeologico speleologico versiliese, Pietrasanta (LU)
 Università della Terza Età, Viareggio (LU)
 Italia Nostra sezione di Versilia, Viareggio (LU)
 Associazione «Manfredo Giuliani», Villafranca in Lunigiana (MS)

Gva (Gruppo valorizzazione archeologica e ambientale orentano),
 Castelfranco di Sotto (PI)
 Gruppo archeologico del Valdarno Inferiore, Castelfranco di Sotto (PI)
 Apap (Associazione provinciale artisti pisani), Pisa
 Accademia dei cavalieri di Santo Stefano, Pisa
 Associazione degli amici di Pisa, Pisa
 Società storica pisana, Pisa
 Centro studi per l'architettura e l'urbanistica «Guidi», Pisa
 Gruppo archeologico pisano, Pisa
 Gruppo culturale «Rosellini», Pisa
 Università della Terza Età, Pontedera (PI)
 Associazione studi e ricerche storico archeologiche, Vecchiano (PI)
 Gruppo autonomo di ricerche scientifiche, Pescia (PT)
 Centro di documentazione, Pistoia
 Istituto di ricerche storiche archeologiche di Pistoia, Pistoia
 Associazione per la promozione del museo minerario, Abbazia San Salvatore (SI)
 Associazione pro Monte Sante Marie, Asciano (SI)
 Circolo culturale amici di Buonconvento, Buonconvento (SI)
 Gruppo archeologico Salingolpe, Castellina in Chianti (SI)
 Associazione geo-archeologica, Chianciano Terme (SI)
 Gruppo archeologico colligiano, Colle di Val d'Elsa (SI)
 Gruppo di ricerca Gli argonauti, Montalcino (SI)
 Comitato di ricerche e studi etruschi ed italici, Montalcino (SI)
 Gruppo per la valorizzazione e il salvataggio del patrimonio artistico e architettonico
 del comune di Rapolano Terme, Rapolano Terme (SI)
 Gruppo archeologico sinalunghe, Sinalunga (SI)

Trentino-Alto Adige

Archeoclub d'Italia sezione di Bolzano, Bolzano
 Circolo cittadino pensionati, Mori (TN)
 Circolo ricreativo culturale Besagno, Mori (TN)
 «Muria» - Associazione culturale a difesa dei beni artistici e culturali, Mori (TN)
 Comitato di protezione Santuario di Montalbano, Mori (TN)
 Archeoclub d'Italia sezione di Rovereto, Rovereto (TN)
 Italia Nostra sezione di Trento, Trento

Umbria

Associazione nazionale Italia Nostra sezione di Orvieto, Orvieto (PG)
 Cers Feronia, Narni (TR)
 Gruppo speleologico Urec, Narni (TR)
 Archeoclub d'Italia sezione di Terni, Terni

Valle d'Aosta

Société des Amis du Musée d'Erroubles, Erroubles (AO)

Veneto

«Amici del Museo» di Belluno, Belluno
 Italia Nostra sezione di Belluno, Belluno
 Italia Nostra sezione di Este, Este (PD)
 Italia Nostra sezione di Montagnana, Montagnana (PD)
 Centro studi sui castelli, Montagnana (PD)
 Centro di documentazione e promozione archeologica, Padova
 Italia Nostra sezione di Padova, Padova
 Circolo storici padovani, Padova
 Società Dante Alighieri, Padova
 Circolo culturale artistico - Città di Padova, Padova
 Gruppo bassa padovana, Stanghella (PD)
 Italia Nostra sezione di Altopolesana, Badia Polesine (RO)
 Comitato civiltà contadina, Porto Tolle (RO)
 Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici, Rovigo
 Turismo e cultura, Rovigo
 Pro loco, Asolo (TV)
 Italia Nostra sezione di Asolo, Asolo (TV)
 Italia Nostra sezione di Conegliano Veneto, Conegliano (TV)
 Gruppo archeologico cordignanesi, Cordignano (TV)
 Pro loco di Cornuda, Cornuda (TV)
 Associazione culturale «La Rocca», Cornuda (TV)
 Gruppo archeologico opitergino, Oderzo (TV)
 Culturale «Rufino di Concordia», Concordia Sagittaria (VE)
 Società di storia, Portogruaro (VE)
 Associazione paleontologica «Michele Gortani», Portogruaro (VE)
 Associazione culturale per il Veneto orientale, Portogruaro (VE)
 Gruppo di studio e ricerca Desman, Salzano (VE)
 Vami (Volontari associati per i musei italiani), Venezia
 Istituto italiano dei castelli, Venezia
 Archeoclub d'Italia sezione di Venezia, Venezia
 Amici della laguna, Venezia
 Gruppo archeologico di Gazzo Veronese, Gazzo Veronese (VR)
 Pro loco «Ponte» - gruppo archeologico «Nautilus», Barbano Ponte (VI)
 Gruppo archeologico di Brendola, Brendola (VI)
 Centro studi berici, Grancona (VI)
 Amici del teatro, Noventa Vicentina (VI)
 Comitato di cultura «A. Bettarini», Noventa Vicentina (VI)
 Italia Nostra sezione di Schio, Schio (VI)
 Gruppo folk San Lazzaro, Vicenza
 Gruppo archeologico vicentino, Vicenza
 Archeoclub d'Italia sezione di Caprino Veronese, Caprino Veronese (VR)
 Vami (Volontari associati per i musei italiani), Verona

Proposta di legge sulle attività di volontariato

Camera dei deputati N. 5733

Proposta di legge approvata, in un testo unificato, dal senato della Repubblica nella seduta del 30 maggio 1991 (v. Stampati Senato nn. 296-648-784-1582-1682-2085)

D'iniziativa dei senatori

Lipari, Salvi, Bompiani, Ceccatelli, Jervolino Russo, Condorelli, Triglia, Ruffilli, Mellotto, d'Amelio, De Cincque, Saporito, Salerno, Covello, Coviello, Sartori, Rosati, Toth, Fontana Elio, Pinto, Manzini, Chimeni (296); Tarantelli, Tedesco Tatò, Chiarante, Antoniazzi, Boichichio Schelotto, Bollini, Callari Galli, Cannata, Cossutta, Ferraguti, Franchi, Galeotti, Giacchè, Giustinelli, Imbriaco, Maffioletti, Meriggi, Nespolo, Salvato, Senesi, Tossi Brutti, Vetere, Imposimato (648); Gualtieri, Covi, Coletta, Dipaola, Perricone, Visentini (784); Onorato (1582); Filetti, Pontone, Florino, Rastrelli (1682); Acquaviva, Fabbri, Scavaroli, Guizzi, Agnelli Arduino, Marniga, Acone, Ferrara Pietro, Natali, Calvi, Bozzello Verole, Giugni, Cutrera, Vella, Zito, Dell'Oso, Meraviglia, Franzia, Signori, Manieri, Gerosa, Casoli, Santini, Mancina (2085).

Legge-quadro sul volontariato

Trasmessa dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 4 giugno 1991

Proposta di legge

Art. 1.

(Finalità e oggetto della legge).

1. La Repubblica italiana riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo salvaguardandone l'autono-

mia e ne favorisce l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale individuate dallo Stato, dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali.

2. La presente legge stabilisce i principi cui le regioni e le Province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato nonché i criteri cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli enti locali nei medesimi rapporti.

Art. 2.

(Attività di volontariato).

1. Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.

2. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse.

3. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte.

Art. 3.

(Organizzazioni di volontariato).

1. È considerato organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'articolo 2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.

2. Le organizzazioni di volontariato possono assumere la forma giuridica che ritengono più adeguata al perseguimento dei loro fini, salvo il limite di compatibilità con lo scopo solidaristico.

3. Negli accordi degli aderenti, nell'atto costitutivo o nello statuto, oltre a quanto disposto dal codice civile per le diverse forme giuridiche che l'organizzazione assume, devono essere espressamente previsti l'assenza di fini di lucro, la democraticità della struttura, l'elettività e la gratuità delle cariche associative nonché la gratuità delle prestazioni fornite

dagli aderenti, i criteri di ammissione e di esclusione di questi ultimi, i loro obblighi e diritti. Devono essere altresì stabiliti l'obbligo di formazione del bilancio, dal quale devono risultare i beni, i contributi o i lasciti ricevuti, nonché le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea degli aderenti.

4. Le organizzazioni di volontariato possono assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo esclusivamente nei limiti necessari al loro regolare funzionamento oppure occorrenzi a qualificare o specializzare l'attività da esse svolta.

5. Le organizzazioni svolgono le attività di volontariato mediante strutture proprie o, nelle forme e nei modi previsti dalla legge, nell'ambito di strutture pubbliche o con queste convenzionate.

Art. 4.

(Attività di volontariato).

1. Le organizzazioni di volontariato debbono assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie commessi allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile verso i terzi.

2. Con decreto del Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati meccanismi assicurativi semplificati, con possibilità anche numeriche o collettive, e sono disciplinati i relativi controlli.

Art. 5.

(Risorse economiche).

1. Le organizzazioni di volontariato traggono le risorse economiche per il loro funzionamento e per lo svolgimento della propria attività da:

a) contributi degli aderenti;

b) contributi di privati;

c) contributi dello Stato, di enti o di istituzioni pubbliche finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;

d) contributi di organismi internazionali;

e) donazioni e lasciti testamentari;

f) rimborsi derivanti da convenzioni;

g) entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali;

2. Le organizzazioni di volontariato, prive di personalità giuridica, iscritte nei registri di cui all'articolo 6, possono acquistare beni mobili registrati e beni immobili occorrenti per lo svolgimento della propria attività. Possono inoltre, in deroga agli articoli 600 e 786 del codice civile, accettare donazioni e, con beneficio d'inventario, lasciti testamentari, destinando i beni ricevuti e le loro rendite esclusivamente al conseguimento delle finalità previste dagli accordi, dall'atto costitutivo o dallo statuto.

3. I beni di cui al comma 2 sono intestati alle organizzazioni. Ai fini della trascrizione dei relativi acquisti si applicano gli articoli 2659 e 2660 del codice civile.

4. In caso di scioglimento, cessazioni ovvero estinzione delle organizzazioni di volontariato, ed indipendentemente dalla loro forma giuridica, i beni che residuano dopo l'esaurimento della liquidazione sono devoluti ad altre organizzazioni di volontariato operanti in identico o analogo settore, secondo le indicazioni contenute nello statuto o negli accordi degli aderenti, o, in mancanza, secondo le disposizioni del codice civile.

Art. 6.

(Registri delle organizzazioni di volontariato istituiti dalle regioni e dalle province autonome).

1. Le regioni e le province autonome disciplinano l'istituzione e la tenuta dei registri generali delle organizzazioni di volontariato.

2. L'iscrizione ai registri è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici nonché per stipulare le convenzioni e per beneficiare delle agevolazioni fiscali, secondo le disposizioni di cui, rispettivamente, agli articoli 7 e 8.

3. Hanno diritto ad essere iscritte nei registri le organizzazioni di volontariato che abbiano i requisiti di cui all'articolo 3 e che allegghino alla richiesta copia dell'atto costitutivo e dello statuto o degli accordi degli aderenti.

4. Le regioni e le province autonome determinano i criteri per la revisione periodica dei registri, al fine di verificare il permanere dei requisiti e l'effettivo svolgimento dell'attività di volontariato da parte delle organizzazioni iscritte. Le regioni e le province autonome dispongono la cancellazione dal registro con provvedimento motivato.

5. Contro il provvedimento di diniego dell'iscrizione o contro il provvedimento di cancellazione è ammesso ricorso: nel termine di trenta giorni dalla comunicazione, al tribunale amministrativo regionale, il quale de-

cide in camera di consiglio, entro trenta giorni dalla scadenza del termine per il deposito del ricorso uditi i difensori delle parti che ne abbiano fatto richiesta. La decisione del tribunale è appellabile entro trenta giorni dalla notifica della stessa, al Consiglio di Stato, il quale decide con le medesime modalità e negli stessi termini.

6. Le regioni e le province autonome inviano ogni anno copia aggiornata dei registri all'Osservatorio nazionale per il volontariato, previsto dall'articolo 12.

7. Le organizzazioni iscritte nei registri sono tenute alla conservazione della documentazione relativa alle entrate di cui all'articolo 5, comma 1, con indicazione nominativa dei soggetti eroganti.

Art. 7.

(Convenzioni).

1. Lo stato, le regioni, le province autonome, gli enti locali e gli altri enti pubblici, possono stipulare convenzioni con le organizzazioni di volontariato iscritte da almeno sei mesi nei registri di cui all'articolo 6 e che dimostrino attitudine e capacità operativa.

2. Le convenzioni devono contenere disposizioni dirette a garantire l'esistenza delle condizioni necessarie a svolgere con continuità le attività oggetto della convenzione, nonché il rispetto dei diritti e della dignità degli utenti. Devono inoltre prevedere forme di verifica delle prestazioni e di controllo della loro qualità nonché le modalità di rimborso delle spese.

3. La copertura assicurativa di cui all'articolo 4 è elemento essenziale della convenzione e gli oneri relativi sono a carico dell'ente con il quale viene stipulata la convenzione medesima.

Art. 8.

(Agevolazioni fiscali).

1. Gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato di cui all'articolo 3, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, e quelli connessi allo svolgimento delle loro attività sono esenti dall'imposta di bollo e dall'imposta di registro.

2. Le operazioni effettuate dalle organizzazioni di volontariato di cui all'articolo 3, costituite esclusivamente per fini di solidarietà, non si considerano cessioni di beni né prestazioni di servizi ai fini dell'imposta sul valore aggiunto; le donazioni e le attribuzioni di eredità o di legato sono esenti da ogni imposta a carico delle organizzazioni che perseguono esclusivamente i fini suindicati.

3. All'articolo 17 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. Con i decreti legislativi di cui al comma 1, e secondo i medesimi principi e criteri direttivi, saranno introdotte misure volte a favorire le erogazioni liberali in denaro a favore delle organizzazioni di volontariato costituite esclusivamente ai fini di solidarietà, purché le attività siano destinate a finalità di volontariato, riconosciute idonee in base alla normativa vigente in materia e che risultano iscritte senza interruzione da almeno due anni negli appositi registri. A tal fine, in deroga alla disposizione di cui alla lettera a) del comma 1, dovrà essere prevista la deducibilità delle predette erogazioni, ai sensi degli articoli 10, 65 e 110 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni e integrazioni, per un ammontare non superiore a lire 2 milioni ovvero, ai fini dei redditi di impresa, nella misura del 50 per cento della somma erogata entro il limite 2 per cento degli utili dichiarati e fino ad un massimo di lire 100 milioni».

4. I proventi derivanti da attività commerciali e produttive marginali non costituiscono redditi imponibili ai fini dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG) e dell'imposta locale sui redditi (ILOR), qualora sia documentato il loro totale impiego per i fini istituzionali dell'organizzazione di volontariato. Sulle domande di esenzione, previo accertamento della natura e dell'entità dell'attività, decide il Ministro delle finanze con proprio decreto, di concerto con il Ministro per gli affari sociali.

Art. 9.
(*Valutazione dell'imponibile*).

1. Alle organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui all'articolo 6 si applicano le disposizioni di cui all'articolo 20, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, come sostituito dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1982, n. 954.

Art. 10.
(*Norme regionali e delle province autonome*).

1. Le leggi regionali e provinciali devono salvaguardare l'autonomia di organizzazione e di iniziativa del volontariato e favorirne lo sviluppo.

2. In particolare, disciplinano:

a) le modalità cui dovranno attenersi le organizzazioni per lo svolgimento delle prestazioni che formano oggetto dell'attività di volontariato, all'interno delle strutture pubbliche e di strutture convenzionate con le regioni e le province autonome;

b) le forme di partecipazione consultiva delle organizzazioni iscritte nei registri di cui all'articolo 6 alla programmazione degli interventi nei settori in cui esse operano;

c) i requisiti ed i criteri che danno titolo di priorità nella scelta delle organizzazioni per la stipulazione delle convenzioni, anche in relazione ai diversi settori di intervento;

d) gli organi e le forme di controllo, secondo quanto previsto dall'articolo 6;

e) le condizioni e le forme di finanziamento e di sostegno delle attività di volontariato;

f) la partecipazione dei volontari aderenti alle organizzazioni iscritte nei registri di cui all'articolo 6 ai corsi di formazione, qualificazione e aggiornamento professionale svolti o promossi dalle regioni, dalle province autonome e dagli enti locali nei settori di diretto intervento delle organizzazioni stesse.

Art. 11.

(*Diritto all'informazione ed accesso ai documenti amministrativi*).

1. Alle organizzazioni di volontariato, iscritte nei registri di cui all'articolo 6, si applicano le disposizioni di cui al capo V della legge 7 agosto 1990, n. 241.

2. Ai fini di cui al comma 1 sono considerate situazioni giuridicamente rilevanti quelle attinenti al perseguimento degli scopi statutari delle organizzazioni.

Art. 12.

(*Osservatorio nazionale per il volontariato*).

1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari sociali, è istituito l'Osservatorio nazionale per il volontariato, presieduto dal Ministro per gli affari sociali o da un suo delegato e composto da dieci rappresentanti delle organizzazioni e delle federazioni di volontariato operanti in almeno sei regioni, da due esperti e da tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. L'Osservatorio, che si avvale del personale, dei mezzi e dei servizi messi a disposizione dal Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha i seguenti compiti:

- a) provvedere al censimento delle organizzazioni di volontariato ed alla diffusione della conoscenza delle attività da esse svolte;
- b) promuovere ricerche e studi in Italia e all'estero;
- c) fornire ogni utile elemento per la promozione e lo sviluppo del volontariato;
- d) approvare progetti sperimentali elaborati, anche in collaborazione con gli enti locali, da organizzazioni di volontariato iscritte nei registri di cui all'articolo 6 per far fronte ad emergenze sociali e per favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate;
- e) offrire sostegno e consulenza per progetti di informatizzazione e di banche-dati nei settori di competenza della presente legge;
- f) pubblicare un rapporto biennale sull'andamento del fenomeno e sullo stato di attuazione delle normative nazionali e regionali;
- g) sostenere, anche con la collaborazione delle regioni, iniziative di formazione ed aggiornamento per la prestazione dei servizi;
- h) pubblicare un bollettino periodico di informazione e promuovere altre iniziative finalizzate alla circolazione delle notizie attinenti l'attività di volontariato;

z) promuovere, con cadenza triennale, una Conferenza nazionale del volontariato, alla quale partecipano tutti i soggetti istituzionali, i gruppi e gli operatori interessati.

2. È istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per gli affari sociali, il Fondo per il volontariato, finalizzato a sostenere finanziariamente i progetti di cui alla lettera d) del comma 1.

Art. 13. (Limiti di applicabilità).

1. È fatta salva la normativa vigente per le attività di volontariato non contemplate nella presente legge, con particolare riferimento alle attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, di protezione civile e a quelle connesse con il servizio civile sostitutivo di cui alla legge 15 dicembre 1972, n. 772.

Art. 14. (Autorizzazione di spesa e copertura finanziaria).

1. Per il funzionamento dell'Osservatorio nazionale per il volontariato, per la dotazione del Fondo di cui al comma 2 dell'articolo 12 e per l'organizzazione della Conferenza nazionale del volontariato di cui al comma 1, lettera z), dello stesso articolo 12, è autorizzata una spesa di due miliardi di lire per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993.

2. All'onere di cui al comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uso utilizzando parzialmente l'accantonamento: «Legge quadro sulle organizzazioni di volontariato».

3. Le minori entrate derivanti dall'applicazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 8 sono valutate complessivamente in lire 1 miliardo per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993. Al relativo onere si fa fronte mediante utilizzazione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1991-1993, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1991, all'uso utilizzando parzialmente l'accantonamento: «Legge quadro sulle organizzazioni di volontariato».

Art. 15. (Fondi speciali presso le regioni).

1. Gli enti di cui all'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, devono prevedere nei propri statuti che una quota non inferiore ad un quindicesimo dei propri proventi, al netto delle spese di funzionamento e dell'accantonamento di cui alla lettera d) del comma 1 dello stesso articolo 12, venga destinata alla costituzione di fondi speciali presso le regioni al fine di istituire, per il tramite degli enti locali, centri di servizio a disposizione delle organizzazioni di volontariato, e da queste gestiti, con la funzione di sostenerne e qualificarne l'attività.

2. Le Casse di risparmio, fino a quando non abbiano proceduto alle operazioni di ristrutturazione di cui all'articolo 1 del citato decreto legislativo n. 356 del 1990, devono destinare alle medesime finalità di cui al comma 1 del presente articolo una quota pari ad un decimo delle somme destinate ad opere di beneficenza e di pubblica utilità ai sensi dell'articolo 35, terzo comma, del regio decreto 25 aprile 1929, n. 967, e successive modificazioni.

3. Le modalità di attuazione delle norme di cui ai commi 1 e 2, saranno stabilite con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro per gli affari sociali, entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 16. (Norme transitorie e finali).

1. Fatto salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, le regioni provvedono ad ema-

nare o adeguare le norme per l'attuazione dei principi contenuti nella presente legge entro un anno dalla data della sua entrata in vigore.

Art. 17.
(*Flessibilità nell'orario di lavoro*).

1. I lavoratori che facciano parte di organizzazioni iscritte nei registri di cui all'articolo 6, per poter espletare attività di volontariato, hanno diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale.

2. All'articolo 3 della legge 29 marzo 1983, n. 93, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Gli accordi sindacali disciplinano i criteri per consentire ai lavoratori che prestino nell'ambito del comune di abituale dimora la loro opera volontaria e gratuita in favore di organizzazioni di volontariato riconosciute idonee dalla normativa in materia, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari di lavoro o di turnazioni, compatibilmente con l'organizzazione dell'amministrazione di appartenenza».

Protocollo d'intesa tra il Ministero per i Beni culturali e ambientali e il Centro nazionale per il volontariato

REPUBBLICA ITALIANA
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

*Ufficio Centrale per i Beni Ambientali,
Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici*

Protocollo d'intesa tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e il Centro nazionale per il volontariato

Il giorno 10 luglio millenovecentonovantuno, alle ore 11,30, presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - via San Michele, 22 - il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, rappresentato dal Direttore Generale, Francesco Sisinni, delegato dal Ministro ad interim, Sen. Giulio Andreotti, con atto del 9.7.1991, allegato, e il Centro Nazionale Volontariato, rappresentato dal Presidente On. Maria Eletta Martini, innanzi a me Maria Luisa Giurgola, Ufficiale rogante nominato con D.M. 28.9.1978 registrato alla Corte dei Conti il 13.11.1978 reg. 15, foglio 225;

premesso

che, presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio centrale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici - opera dal 1988 la Commissione Paritetica per il Volontariato, di cui fanno parte funzionari dell'Amministrazione dei Beni Culturali e rappresentanti delle Associazioni di Volontariato attive nel settore dei Beni culturali, raccordinate dal Centro Nazionale per il Volontariato con sede in Lucca, con lo scopo di coordinare l'attività dei gruppi Volontari nello specifico settore, nonché promuovere congiuntamente iniziative volte alla valorizzazione del Patrimonio storico, artistico e culturale del Paese e che, in questo ambito, è stato realizzato il Primo Censimento Nazionale delle Associazioni di Volontariato;

premesse

che il Centro Nazionale per il Volontariato opera in nome e per conto delle Associazioni di Volontariato del settore dei Beni Culturali che al Centro aderiscono o singolarmente o attraverso federazioni di raccordo;

considerato

che il Centro Nazionale per il Volontariato dichiara la propria disponibilità a coordinare l'attività delle Associazioni del settore e ad offrire la collaborazione propria e delle Associazioni che al medesimo aderiscono, alle strutture istituzionalmente preposte alla salvaguardia e alla tutela dei Beni Culturali, al fine di promuovere la valorizzazione del Patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, artistico e storico del Paese;

constatata

la comune volontà, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e del Centro Nazionale per il Volontariato, di rendere operativa la collaborazione, nel perseguimento dei fini di cui sopra;

si conviene quanto segue:

Art. 1.

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e il Centro Nazionale per il Volontariato, in nome e per conto delle Associazioni di Volontariato dei Beni Culturali, si avvalgono dell'opera dei gruppi di Volontariato nelle attività di promozioni in campo museale e nelle altre iniziative volte alla valorizzazione del patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, artistico e storico del Paese.

Art. 2.

Il Centro Nazionale per il Volontariato si impegna a fornire tutte le garanzie sulle Associazioni di Volontariato che allo stesso Centro aderiscono per la tutela dei beni culturali ed a coordinare l'attività delle stesse sul territorio nazionale.

Art. 3.

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali si impegna, per il tramite degli Uffici Periferici, ad assicurare la collaborazione necessaria per la migliore valorizzazione del contributo operativo offerto dai volontari e nel contempo, la propria disponibilità alla organizzazione, d'intesa con il Centro Nazionale per il Volontariato, di appositi momenti formativi per la migliore conoscenza del patrimonio nazionale.

Art. 4.

Il Centro Nazionale per il Volontariato e il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali autorizzano, rispettivamente le Associazioni aderenti al Centro, e le Soprintendenze competenti per materia e territorio alla stipula di convenzioni non onerose, in cui vengano puntualmente previsti gli spazi operativi per l'attività dei volontari, ferma restando l'adozione delle necessarie garanzie e cautele. I volontari non potranno essere utilizzati a copertura di posti in organico né comunque in sostituzione di personale dipendente, impiego od operato.

Art. 5

Il Centro Nazionale per il Volontariato alla regolarizzazione assicurativa dei Volontari che verranno interessati presso le strutture statali, la cui opera viene comunque prestata a titolo gratuito.

Art. 6.

Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ed il Centro Nazionale per il Volontariato stabiliscono, d'intesa, incontri periodici in momenti di verifica dell'esperienza collaborativa.

Art. 7.

Presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e presso il Centro Nazionale per il Volontariato vengono istituite apposite segreterie di raccordo, rispettivamente per gli Uffici Periferici e per le Associazioni di Volontariato che si avvantaggiano della collaborazione attivata con il presente atto.

p. il Ministro per i Beni Culturali e Ambientali
Il Direttore generale
(Francesco Sisinni)

p. il Centro nazionale per il Volontariato
Il Presidente
(Maria Eletta Martini)

Allegato al protocollo

Si autorizza il Direttore Generale per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici, Prof. Francesco Sisinni, a firmare in rappresentanza del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, assieme all'on. Maria Eletta Martini, Presidente del Centro Nazionale Volontariato, il protocollo d'intesa per l'utilizzazione di volontari nell'attività di tutela e valorizzazione del Ministero anzidetto.

Roma, 9-7-1991

Il Ministro

Modello di convenzione tra la Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali e le associazioni aderenti al Centro nazionale per il volontariato

REPUBBLICA ITALIANA MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Soprintendenza

ATTO DI CONVENZIONE

Il giorno (...) dell'anno (...) innanzi a me Ufficiale Rogante in virtù dell'atto di nomina (...), allegato alla presente Convenzione (all. 1), sono presenti:

- per la Soprintendenza per i Beni (...) (di seguito definita Amministrazione) il Soprintendente (...);
- per l'Associazione (di seguito definita Associazione) il legale rappresentante.

Detti comparenti, della cui identità personale sono certo,

premesse

che in data 10 luglio 1991 è intercorso tra il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ed il Centro Nazionale per il Volontariato un protocollo d'intesa volto a favorire la collaborazione tra le citate istituzioni nel campo della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale; protocollo che si allega al presente atto (allegato 2) ed il cui contenuto integralmente si richiama; con espresso riferimento a quanto stabilito dall'art. 4 di detto protocollo,

convengono e stipulano:

Art. 1.

Le premesse fanno parte integrante del presente atto.

Art. 2.

L'Associazione, aderente al Centro Nazionale per il Volontariato, come da documentazione allegata (all. 3), nel perseguimento degli scopi associativi di cui all'accluso statuto (all. 4) e per le finalità indicate all'art. 1 del protocollo d'intesa citato in premessa, si impegna a prestare a titolo gratuito la propria collaborazione secondo le modalità previste nell'unito Programma delle attività, costituente parte integrante della presente Convenzione (all. 5).

Art. 3.

L'Associazione garantisce che i propri aderenti siano forniti di idonea copertura assicurativa in relazione all'esercizio delle attività di cui al presente atto, che verranno espletate dai volontari inseriti nell'apposito elenco, soggetto ad eventuali modifiche ed integrazioni (all. 6).

Art. 4.

L'Amministrazione si impegna ad assicurare la collaborazione necessaria per la migliore valorizzazione del contributo operativo offerto dai volontari agli scopi di cui sopra, anche attraverso la previsione di momenti formativi, che non comportino oneri finanziari per l'Amministrazione, finalizzati alla migliore conoscenza del patrimonio culturale cui la attività disciplinata dalla presente Convenzione si riferisce.

Art. 5.

La presente Convenzione ha durata massima di mesi 12 e potrà essere rinnovata tacitamente per analoghi periodi, in mancanza di formale disdetta da comunicarsi prima della scadenza anche da una sola delle due parti.

Art. 6.

Le spese di registrazione del presente atto, ai sensi delle vigenti disposizioni in materia, sono a carico del privato contraente.

Per l'Amministrazione

Per l'Associazione

Il presente atto consta di n. (...) fogli e n. (...) righe, comprese le sottoscrizioni.

Periodici pubblicati dalle associazioni di volontariato dei beni culturali

Amici del museo di Bassano del Grappa, Bassano del Grappa, Amici del Museo di Bassano del Grappa, semestrale.

Amici dei musei, Firenze, Federazione italiana amici dei musei, trimestrale.

Amici dei musei fiorentini, bollettino, Firenze, Associazione Amici dei musei fiorentini.

Antiqua, Roma, sede centrale Archeoclub d'Italia, bimestrale.

ArcheoClub, bollettino, Roma, sede centrale Archeoclub d'Italia, bimestrale.

Archeo..., bollettino, sedi locali Archeoclub d'Italia (il prefisso Archeo è seguito dal nome del gruppo che lo pubblica).

Archeologia, Roma, Gruppi archeologici d'Italia, mensile.

Bollettino Faav, Vicenza, Federazione associazioni archeologiche del Veneto.

Cronache castellane, Milano, Istituto italiano dei castelli, trimestrale.

Italia Nostra, rivista, Roma, Associazione Italia Nostra, mensile.

Italia Nostra, bollettino, sedi locali dell'Associazione Italia Nostra.

Le dimore storiche, Roma, Associazione dimore storiche italiane, trimestrale.

Milleottocentosessantanove, Sesto Fiorentino, Società per la biblioteca circolante, semestrale.

Padusa, Centro polesano studi storici archeologici ed etnografici (Cpsae), quadrimestrale.

Unitre, Torino, Università della terza età, mensile.

Veneto archeologico, Padova, sede locale Gruppo archeologico d'Italia, bimestrale.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *Volontariato e musei*. Atti del convegno nazionale del 14 maggio 1978, Milano, Associazione amici del museo Poldi Pezzoli, 1978.
- *Volontari per l'arte e per l'ambiente*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1985.
 - *Associazioni del volontariato e beni culturali*. Atti della conferenza regionale del 28 gennaio 1989, Firenze, Dipartimento istruzione e cultura della regione Toscana, 1989.
 - *Volontariato e beni culturali. Identità e ruoli*, Atti della conferenza annuale del 15 ottobre 1989, Torino, Associazione amici della Sacra di San Michele-Amici dell'arte e dell'antiquariato, 1989.
- Bertolucci, Maria Pia (a cura di), *Volontari per i beni culturali*, Firenze, Dipartimento istruzione e cultura della regione Toscana-Centro nazionale per il volontariato, 1992.
- Buzzi, Anna Maria, *Volontariato. Beni culturali, ambiente e protezione civile*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1988.
- Colozzi, Ivo, *Nuove prospettive di politica sociale*, Bologna, Clueb, 1984.
- Colozzi, Ivo, e Rossi, G. (a cura di), *Indagine nazionale sui gruppi locali di volontariato in Italia*, Roma, Ministero del Lavoro, 1984.
- Rossi, G. e Colozzi, Ivo, «I gruppi di volontariato in Italia, elementi per una classificazione» in L. Tavazza (a cura di), *Volontariato ed Enti Locali* cit.
- Tavazza, L. (a cura di), *Volontariato ed Enti Locali*, Bologna, Edb, 1985.

Nota sugli autori

Maria Eletta Martini è presidente del Centro nazionale per il volontariato di Lucca.

Enzo Balocchi è ordinario di diritto amministrativo alla Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Siena

Francesco Sisinni è direttore generale del Ministero per i Beni culturali e ambientali, Direzione beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici (Aaaas).

Giuseppe Bicocchi, avvocato, è vicepresidente del Centro nazionale per il volontariato di Lucca.

Maria Pia Bertolucci è responsabile del settore per i beni culturali del Centro nazionale per il volontariato di Lucca e membro dell'Osservatorio nazionale per il volontariato in rappresentanza delle associazioni dei beni culturali, ambientali e artistici.

Ivo Colozzi è professore associato di sociologia dell'organizzazione alla Facoltà di scienze politiche dell'Università di Bologna.

1992 93 94 95 96 97 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Finito di stampare il 18 novembre 1992
dalla Tipolito Subalpina s.r.l. in Torino
Grafica copertina Image + Communication, Torino

Quaderni della Fondazione

Volumi già pubblicati:

Vicente Giuncotti (a cura di), *La bibliografia della letteratura italiana in America Latina*.

Alice Kelikian, Pierre Milza, Falk Pingel, *L'immagine dell'Italia nei manuali di storia negli Stati Uniti, in Francia e in Germania*.

Adelin Fiorato, Laura Lepschy, Hermann Neumeister et al., *L'insegnamento della lingua italiana all'estero. Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Canada, Stati Uniti, Argentina, Brasile e Australia*.

Francesco Silva, Marco Gambaro, Giovanni Cesare Bianco, *Indagine sull'editoria. Il libro come bene economico e culturale*.

Mariano D'Antonio (a cura di), *Lavoro e disoccupazione nel Mezzogiorno*.

Maria Pia Bertolucci e Ivo Colozzi (a cura di), *Il volontariato dei beni culturali in Italia*.

Studi e ricerche

Volumi già pubblicati:

Abitare il pianeta. Futuro demografico, migrazioni e tensioni etniche.

Volume I, Marcello Pacini, Aristide R. Zolberg, Antonio Golini et al., *Il Mondo Arabo, l'Italia e l'Europa.*

Volume II, Thomas Espenshade, S. Philip Morgan, Gian Carlo Blangiardo et al., *Usa, Urss e aree asiatica e australe.*

Vincenzo Cesaro (a cura di), *L'icona tecnologica. Immagini del progresso, struttura sociale e diffusione delle innovazioni in Italia.*

Valori, scienza e trascendenza.

Volume I, Achille Ardigò e Franco Garelli, *Una ricerca empirica sulla dimensione etica e religiosa fra gli scienziati italiani.*

Volume II, Evandro Agazzi, Sebastiano Maffettone, Gerard Radnitzky et al., *Un dibattito sulla dimensione etica e religiosa nella comunità scientifica internazionale.*

Fondazione Giovanni Agnelli, *Il futuro degli italiani. Demografia, economia e società verso il nuovo secolo.*

Claus-Dieter Rath, Howard Davis, François Garçon, Gianfranco Bettetini e Aldo Grasso (a cura di), *Le televisioni in Europa.*

Volume I, *Storia e prospettive della televisione in Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia.*

Volume II, *I programmi di quarant'anni di televisione in Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia.*

Fondazione Giovanni Agnelli, *Manuale per la difesa del mare e della costa.*

Institute of Southeast Asian Studies (a cura di), *Il Sud-est asiatico nell'anno del serpente. Rapporto 1989 sulla situazione sociale, politica ed economica dell'area.*

Sergio Conti e Giorgio Spriano (a cura di), *Effetto città. Sistemi urbani e innovazione: prospettive per l'Europa degli anni novanta.*

Albert Bastenier e Felice Dassetto, John Rex et al., *Italia, Europa e nuove immigrazioni.*

Ermínio Borlenghi (a cura di), *Città e industria verso gli anni novanta. Sistemi urbani e impresa a Torino, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Catania, Milano e Roma.*

Isaiah Berlin, Amartya Sen, Vittorio Mathieu, Gianni Vattimo e Salvatore Veca, *La dimensione etica nelle società contemporanee.*

Vincenzo Cesaro (a cura di), *La cultura dell'Italia contemporanea. Trasformazione dei modelli di comportamento e identità sociale.*

Maria Luisa Bianco, Federico D'Agostino e Marco Lombardi, *Il sapere tecnologico. Diffusione delle nuove tecnologie e atteggiamenti verso l'innovazione a Torino, Napoli e Milano.*

Giancarlo Rovati, *Un ritratto dei dirigenti italiani.*

Giuliano Urbani, Norberto Bobbio, Gian Maria Capuani e Giannino Piana et al., *L'anziano attivo. Proposte e riflessioni per la terza e la quarta età.*

Václav Bělohradský, Pierre Kende e Jacques Rupnick (a cura di), *Democrazie da inventare. Cultura politica e stato in Ungheria e Cecoslovacchia.*

Antonio Golini, Alain Monnier, Olivia Ekert-Jaffé et al., *Famiglia, figli e società in Europa. Crisi della natalità e politiche per la popolazione.*

Giorgio Brosio e Walter Santagata, *Rapporto sull'economia delle arti e dello spettacolo in Italia.*

Danièle Hervieu-Léger, Franco Garelli, Salvador Giner e Sebastián Sarasa et al., *La religione degli europei. Fede, cultura religiosa e modernità in Francia, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Germania e Ungheria.*

Popolazioni e culture italiane nel mondo

Volumi già pubblicati:

Euroamericani.

Volume I, Marcello Pacini, «Introduzione a "Euroamericani"», Betty Boyd Caroli, Piero Gastaldo, Francis A. J. Ianni *et al.*, *La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti.*

Volume II, Francis Korn, Isidoro J. Ruiz Moreno, Ezequiel Gallo *et al.*, *La popolazione di origine italiana in Argentina.*

Volume III, Luis A. De Boni e Rolfio Costa, Lucy Maffei Hutter *et al.*, *La popolazione di origine italiana in Brasile.*

Graziano Battistella (a cura di), *Gli italoamericani negli anni ottanta. Un profilo sociodemografico.*

Rolfio Costa e Luis A. De Boni (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile.*

Jean-Jacques Marchand (a cura di), *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo.*

Stephen Castles, Caroline Alcorso, Gaetano Rando ed Ellie Vasta (a cura di), *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia.*

Inoltre la Edizione della Fondazione Giovanni Agnelli pubblica la rivista semestrale *ALTREITALIE. Rivista internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo.*

Cosmopolis

Volumi già pubblicati:

Masao Maruyama, *Le radici dell'espansionismo. Ideologie del Giappone moderno.* Prefazione di Shuichi Katō.

Ashis Nandy, Ravinder Kumar, Rajni Kothary *et al.*, *Cultura e società in India.* Shuichi Katō, *Arte e società in Giappone.*

Institute of Southeast Asian Studies (a cura di), *Islam e finanza. Religione musulmana e sistema bancario nel Sud-est asiatico.*

Guide agli studi di scienze sociali in Italia

Volumi già pubblicati:

Leonardo Morlino (a cura di), *Scienza politica*.

Luigi Bonanate (a cura di), *Studi internazionali*.

Pasquale Coppola, Berardo Cori, Giacomo Corna Pellegrini *et al.*, *Geografia*.

La diffusione del volontariato in Italia rappresenta uno dei fenomeni sociali più interessanti di questi decenni, un segnale di modernità e di rinnovamento nella vita della collettività nazionale. È la dimostrazione della ricca articolazione della nostra società civile, capace oggi di assumere un ruolo protagonista e di creare spazi e modalità di intervento complementari a quelli dello stato e del mercato.

In particolare, nell'ambito dei beni culturali le associazioni di volontariato hanno svolto in questi anni un ruolo di primo piano, affiancandosi all'azione pubblica nel difficile lavoro di tutela e valorizzazione dell'immenso patrimonio di arte e cultura dell'Italia; il loro ruolo è destinato a crescere nel prossimo futuro, soprattutto in una fase di generale contenimento della spesa pubblica. La nuova legge-quadro sul volontariato apre peraltro nuove e feconde prospettive alla necessaria collaborazione fra cittadini, associazioni e pubblica amministrazione per la difesa e la promozione dei beni culturali, artistici e ambientali. Il volume, concepito in collaborazione con il Centro nazionale del volontariato di Lucca, riporta i risultati del «censimento» nazionale delle associazioni di volontariato che, a vario titolo, operano nel settore e presenta una riflessione articolata sul significato e sulle prospettive della loro attività, mettendone a fuoco i principali nodi problematici.

€ 10,33

396143

ISBN 88-7860-076-8



9 788878 600768